

UAC *notizie*

TRIMESTRALE DELL'UNIONE
APOSTOLICA DEL CLERO
ANNO XL

2 2024



Spedizione in abbonamento postale Regime libero 70% Poste di Roma Aut. Trib. di Padova n. 828 del 20/05/1984



UN MINISTERO IN RELAZIONE

SOMMARIO

EDITORIALE

Arte e fede: l'ascensione del Mantegna

Gian Paolo Cassano

SALUTO DEL PRESIDENTE

Ministri «lazzareni» cioè «attanti» sempre e mai protagonisti

Stefano Maria Rosati

IL CORAGGIO DI CHIAMARE

Seguendo S. Giovanni Leonardi

Giuseppe Di Giovanni

MAGISTERO E MINISTERO ORDINATO

Gioia del Vangelo e coscienza di servizio

Gian Paolo Cassano

TRACCE PER CENACOLI

Cenacoli

Giammaria Canu

LO STUDIO

«Alla ricerca delle radici»: Bartolomeo Chiaudano e la «stagione torinese»

Stefano Maria Rosati

ESPERIENZE DI ANIMAZIONE

Pellegrini di speranza.

Massimo Goni

DIALOGHI

Come un Vescovo vede e desidera la relazione con i suoi preti

+ *Luigi Mansi*

Come un prete vede e desidera la relazione con il proprio Vescovo

Nino Carta

DIACONATO PERMANENTE

Giornata in Campania dei Diaconi permanenti

Stefano Maria Rosati

MARTIRI MISSIONARI

Martiri della "Comune" di Parigi

Gian Paolo Cassano

SOVVENIRE

Una Chiesa dalle porte sempre aperte

Redazione

VITA ASSOCIATIVA

GUTENBERG

IN MEMORIAM

VITA UAC NAZIONALE

AGENDA 2024

UAC *notizie*

1

TRIMESTRALE DELL'UNIONE APOSTOLICA
DEL CLERO ANNO XL
N. 2 APRILE-GIUGNO 2024

6



25

28

Spedizione in abbonamento postale
Regime libero 70%
Poste di Roma
Aut. Trib. di Padova n. 828 del 20/05/1984

33

Presidente: Stefano Maria Rosati

Direttore responsabile: Giampaolo Cassano

41

Redazione: Stefano Maria Rosati, Giampaolo Cassano, Luigino Scarponi, Giuseppe Di Giovanni, Massimo Goni

65

Progetto grafico e impaginazione:
Tau Editrice Srl - www.taueditrice.it

68



71

Via Teodoro Valfrè, 11/9 - 00165 Roma
Tel/Fax 06/39367106
uac.it@tin.it
www.uac-italia.it

74

C.C.P. 47453006
IBAN: IT 74 I 0200805180 000001339751
presso Unicredit Agenzia Roma piazza Pio XI, 1

76

Quote annuali:
- ordinario € 25,00
con la rivista Presbyteri € 65,00
- sostenitore € 35,00
con la rivista Presbyteri € 75,00

79

- benemerito € 50,00
con la rivista Presbyteri € 85,00

84

Finito di stampare nel mese di giugno 2024
da Tau Editrice Srl

93

94

98

101

ARTE E FEDE: L'ASCENSIONE DEL MANTEGNA



Gian Paolo Cassano



Cari lettori e soci dell'Unione Apostolica del Clero,

Che bella l'arte! Da sempre, fin dagli albori, ancora prima che l'uomo inventasse il modo di comunicare con la scrittura, ecco l'arte, sin dai primi documenti visivi che l'archeologia ci restituisce. Sono tracce che "mostrando una volontà simbolica che anche noi possiamo leggere e decifrare chiaramente come un anelito all'immortalità¹". La manifestazione artistica, andando al di là dei bisogni primari dell'uomo, permette di distinguerci dagli altri esseri viventi, rivelando la specificità della nostra umanità. "L'arte infatti testimonia la trascendenza dello spirito, portando a compimento il processo di trasfigurazione della materia che sta al cuore di ogni attività autenticamente umana²". Già i primi uomini sono diventati dei "creativi", capaci di contemplare la materia e di trasformarla in forma poetica, in modo da esprimerne i significati più profondi. Così "ogni civiltà ha espresso proprio nell'arte, e spesso al massimo livello, la sua originalità, cioè il suo modo di concepire ed abitare il mondo, di orientare l'esistenza umana, di testimoniare i suoi

¹ G. CARINI, *Teologia dell'arte. Il Cuore della condizione umana e la radice della posizione moderna*, Assisi, Cittadella, 2012, 27

² A. SCATTOLINI, *Ma che bella notizia! Il secondo annuncio e l'arte*, in *Esperienza e teologia* 30 (2014) 59

valori e le sue speranze³” e la creatività umana ha prodotto capolavori che possono rappresentare i vertici di una cultura diventandone un simbolo inequivocabile.

Oggi mi fermo a contemplare il mistero dell'Ascensione in un capolavoro di Andrea Mantegna.

Leggiamo nel Vangelo di Luca:

“In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio” (Lc 24, 46-53).

Il tema dell'Ascensione del Signore è stato molto spesso affrontato sia nell'iconografia orientale, sia nell'arte occidentale. Durante il Rinascimento, in particolare, furono molti gli artisti che si cimentarono nell'opera. Uno di questi è il grande pittore padovano Andrea Mantegna (1431-1506), che la dipinse in uno dei pannelli di un trittico, databile tra il 1463 ed il 1464, ed oggi conservato a Firenze nella Galleria degli Uffizi, di cui costituisce il pannello centrale e che comprende, ai lati, l'Adorazione dei Magi e la Circoncisione.

Si ipotizza che l'intera opera fosse un tempo destinata alla cappella privata del marchese Ludovico III Gonzaga; infatti, la differenza di formato dei tre pannelli lascia aperto il dubbio che le tavole siano state concepite per il medesimo ambiente ma non come trittico.

Andrea Mantegna (Isola di Carturo, 1431 – Mantova, 1506) fu uno dei più grandi artisti Rinascimentali dell'Italia settentrionale e lavorò a lungo tra Mantova, Padova e Ferrara che secondo il Vasari fu “d'umilissima stirpe” e che da giovane Andrea fece il pastore. Nella bottega del maestro Francesco Squarcione, a partire dai 10 anni, il giovane Mantegna imparò la costruzione prospettica, la composizione di personaggi ed oggetti,

³Ibid 59

l'anatomia umana e tanto altro. Il metodo d'insegnamento del maestro Francesco, a detta anche di alcuni frequentatori e documenti che ci sono pervenuti, si basò sulla copia di frammenti antichi, statue e disegni di area toscana e romana.

Mantegna è noto per le sue sperimentazioni sulla prospettiva e l'illusionismo spaziale ed influenzò i grandi pittori dell'epoca come Albrecht Durer, Giovanni Bellini e Leonardo da Vinci. Artista libero di esprimere la propria arte presso la corte dei Gonzaga, quando arrivò a in Vaticano, lontano dalla sua terra, rimase soltanto due anni a Roma per poi tornare nella sua amatissima Mantova.

Il dipinto con l'Ascensione è, paradossalmente, meno innovativo dell'analogo soggetto giottesco, che sicuramente era ben conosciuto dal Mantegna. La scena è, infatti, concepita secondo uno schema assai rigido e severo, quasi neobizantino, chiaramente finalizzato ad esaltare la dimensione mistica dell'episodio.

L'opera è divisa in due fasce orizzontali: in quella inferiore si vede la Vergine che prega nella posizione dell'orante, più elevata, su di un piedestallo; in realtà, la presenza di Maria non è ricordata dalle due fonti (*Vangelo di Luca* e *Atti*). Tuttavia, ella è, da subito, presente nelle immagini dell'Ascensione, incarnando la figura della Chiesa stessa, destinata a proseguire l'azione salvifica di Cristo nel Mondo. Infatti, l'atteggiamento di Maria è sempre lo stesso, almeno sino al XV secolo: ella prega, non mostra né stupore né turbamento, reazioni tipicamente umane al manifestarsi del divino tra gli uomini. Attorno alla Madonna ci sono gli undici apostoli (manca infatti Giuda) che, in cerchio attorno al se-



polcro, guardano con gesti di sorpresa il Cristo che ascende nella metà superiore. Egli è saldamente stante su una nuvola di consistenza quasi rocciosa (una soluzione non inconsueta, nella pittura di Mantegna), circondato da una mandorla dagli angeli (di colore rosso), mentre benedice con la mano destra (è il gesto benedicente del Pantocrator bizantino) e tiene con la sinistra la bandiera crociata, segno di trionfo. Il paesaggio, brullo e roccioso, si staglia contro un cielo azzurro maculato da bianche nuvolette. Le forme allungate, le pose dinamiche dei personaggi e la minuziosa descrizione dei particolari, rivelano una ripresa del gusto tardogotico, mentre tipicamente rinascimentali sono invece la visione dal basso, l'accurata costruzione prospettico-spaziale, la sapiente anatomia, la concretezza plastica delle figure. Esiste un disegno preparatorio in carta grigio-verde con lumeggiature bianche delle teste degli apostoli, conservato negli Stati Uniti d'America.⁴

La solennità dell'Ascensione, assieme alla Pasqua e alla Pentecoste, è una delle più importanti del calendario ecclesiastico, celebrando il momento in cui, quaranta giorni dopo la sua resurrezione, Cristo ascese al cielo. Luca chiude il suo vangelo con un racconto stringato dell'Ascensione che riprende più ampiamente nella seconda parte di suoi scritti, cioè negli Atti degli Apostoli.

L'evento avvenne nel Monte degli Ulivi, presso Gerusalemme (cfr. Atti 1,12). Sul monte fu poi edificata una chiesa, nel 390 (quella attuale risale all'anno 1150), e secondo quanto riferisce nel XIII secolo Iacopo da Verrazze, nella sua *Legenda Aurea*, il luogo su cui Gesù poggiò i piedi prima di salire in cielo «non poté mai essere ricoperto da un pavimento, e anzi, il marmo saltava in faccia a chi voleva posarlo». Infatti, la chiesa conserva la lastra di pietra su cui si crede siano rimaste impresse le impronte dei piedi di Cristo.

“All'Ascensione – scrive Michel de Certeau – quando questa partenza tante volte annunciata si rivela definitiva, gli apostoli sono meno presi da stupore che dà gioia. Dopo che Gesù fu sottratto ai loro occhi, sparendo nella Nube che manifesta loro il Mistero divino, essi rientrano a Gerusalemme per lodare Dio, con il cuore ‘tanto lieto’, dilatato dall'azione di grazia. Gioia apparentemente inspiegabile. (...) Il mistero che era già presente nello smarrimento del loro cuore si svela infine nella loro gioia.

⁴ A Cambridge (in Massachusetts) al Fogg Art Museum.

Tra noi la presenza di un altro si misura non dalla sua prossimità fisica, ma dalla trasformazione che egli opera e che apre in noi delle profondità a lungo insospettate. Egli ci 'abita', letteralmente, sebbene la vita in comune nasconda questo lavoro oscuro. Ma, quando si interrompono questi incontri quotidiani, lo sguardo scopre improvvisamente la coabitazione interiore e vi riconosce colui che tanti ricordi e speranze designano. La stessa cosa avviene del Cristo, ma quanto più profondamente! Senza che essi se ne rendano conto, egli abita già i suoi con la sua presenza, dal momento che egli era con loro e che le sue parole e le sue azioni formavano già in loro il suo volto. La sua partenza rivela questa presenza. Ma i ricordi che ormai parlano loro di lui escludono del tutto la nostalgia: Gesù è eternamente vivente, e ritornerà; consacra, con la sua potenza divina, tutto ciò che la sua presenza umana ha misteriosamente suscitato in loro; egli trasfigura questo passato nella vita e nell'attesa⁵.



*Tour operator leader
nel settore dei viaggi culturali,
di carattere religioso
e di pellegrinaggi*

www.siviaggiare.it

Siviaggiare

Via Matteo Bonello, 9 - 90125 Palermo
tel. 338.3246399-348.1624284
pellegrinaggi@siviaggiare.it
DA LUNEDI A VENERDI 9-13 16-19

⁵M. DE CERTEAU, *L'ascensione*, in *Humanitas*, 2012, 4, 655

MINISTRI «LAZZARENI» CIOÈ «ATTANTI» SEMPRE E MAI PROTAGONISTI



Stefano Maria Rosati



Con-fratelli ed Amici,
come in tutti i «Saluti» dopo quello d’esordio, in cui abbiamo cercato di illuminare il «ministero **lazzareno**» come «forma» privilegiata del «ministero in stile UAC», continuiamo nel nostro percorso di **«esercizi spirituali nel ministero e nella vita corrente»**¹, come si può intendere e definire quella autoformazione, al cui servizio vuole porsi anche **la nostra Rivista, che con umile determinazione intende essere sempre più che un semplice Notiziario**. Del resto, fin dal mio primo «Saluto» scrivevo che *«al di là della formula e del gesto... il nocciolo invariabile del significato del «saluto» sta proprio nel suo essere un atto di rispetto, di riconoscimento, di considerazione: nel salutare vediamo e diamo valore a chi o*

¹ La terminologia è mia; l’esperienza è tradizionale, ma rinnovata in epoca contemporanea: cfr. l’ottima voce di Cathopedia, certificata “di qualità” dallo stesso medium: *Esercizi spirituali nella vita quotidiana#Le interpretazioni contemporanee*. Secondo il criterio dell’adattamento degli esercizi alla vocazione, situazione ed alle reali possibilità della persona, attraverso il verbo «aplicar»; si dice infatti: *«Questi esercizi si devono adattare alle disposizioni delle persone che vogliono fare gli esercizi spirituali, cioè alla loro età, istruzione o intelligenza; affinché a chi è poco colto o debole di fisico non si diano cose che non possa portare agevolmente e dalle quali non possa trarre profitto»* (Esercizi spirituali, 18).

ciò che salutiamo»². E lo facciamo al meglio che possiamo, appunto mettendoci **al servizio della promozione della autoformazione di Soci e simpatizzanti**.

Lo facciamo utilizzando anche in questo caso in una logica binaria la metafora del «cornus» (lett. «angolo») e dal «lato» evangelico («*in cornu Evangelii*») manteniamo il «personaggio-figura» di Lazzaro (A. Marchadour) e il suo decisivo segno pasquale, interpretato ed attualizzato per noi dal «lato» paolino del «ministero della nuova alleanza» come «ministero dello Spirito e non della lettera» (cfr. 2Cor 3,4) («*in cornu Epistulae*»); avendo sempre un occhio particolare per la liturgia dell'Ordinazione («*in cornu Ritus*»), che – come più volte ribadito – deve trovare uno spazio abituale nell'autoformazione di ogni ministro ordinato ed alla cui luce si riempiono di spessore teologico ed esistenziale le parole del nostro «programma formativo» triennale: «Anche noi, ministri «ordinati», come lui, Lazzaro: l'amico, il voluto bene, l'amato, il tre-volte malato, il davvero morto, il «risorto» dai morti, il commensale, il **«condannato a morte»**³. **In una parola, «l'icona» del ministero lazzareno! La cui forma è quella di Cristo, «Icona di Dio»** (cfr. 2Cor 4,4) **e la cui condizione è quella di una continua «metamorfosi», come è proprio del ministero dello Spirito** (cfr. 2Cor 3,18)⁴. Non si tratta di affermazioni nuove, in quanto ribadiscono nella sostanza quanto sostenuto nel «Saluto» scorso⁵, che sulla base di una analisi narrativa del testo evangelico aveva voluto presentare il «ministro lazzareno» nella sua «proesistenza» e cioè sorgivamente in relazione (fraterno ed amico), sempre restando – per così dire – «in prosternazione» sul pavimento del Rito di Ordinazione. Alle stesse conclusioni, ma aggiungendo alcune nuove ap-

² S.M. ROSATI, *Il saluto del Presidente*, in UAC Notizie 3-4(2022), 3.

³ S. M. ROSATI, *Pietre, sogni e Betania. Il «saluto» del nuovo presidente*, in Presbyteri 5(2022), 397.

⁴ «Divenuti strumenti per far divampare il fuoco del suo amore sulla terra, custoditi nel grembo di Maria, Vergine fatta Chiesa (come cantava san Francesco), **i presbiteri si lasciano lavorare dallo Spirito che vuole portare a compimento l'opera che ha iniziato nella loro ordinazione. L'azione dello Spirito offre a loro la possibilità di esercitare la presidenza dell'assemblea eucaristica con il timore di Pietro, consapevole del suo essere peccatore** (cfr. Lc 5,1-11), con l'umiltà forte del servo sofferente (cfr. Is 42 ss), con il desiderio di «farsi mangiare» dal popolo a loro affidato nell'esercizio quotidiano del ministero» (Francesco, Lettera apostolica *Desiderio desideravit* sulla formazione liturgica del popolo di Dio, n. 58).

⁵ S. M. ROSATI, *Ministri «lazzareni» e cioè fraterni ed amici*, in UAC Notizie 1(2024), 5-20.

plicazioni complementari, perverremo sulla base di una lettura evocativa della scena evangelica di stampo più semiotico che narrativo⁶.

1. «*In cornu Evangelii*»: L'attante Lazzaro=volto e silenzio

Non c'è bisogno di ribadirlo ancora una volta. Lo hanno detto tutti i «Saluti» fin qui. Qui basti ricordare che l'unità di Gv 11,1-12,11 è costituita in totale da ben 54 versetti, e non sono certo pochi... Inoltre non è nemmeno da sottovalutare la loro collocazione ovvero il fatto che si trovino proprio allo “snodo” decisivo della vicenda terrena di Gesù e quindi della narrazione evangelica: nel momento della «pasqua prima della Pasqua» (del resto, “pasqua” significa proprio “passaggio”) cioè quando «venne la sua Ora». L'evento della “rianimazione di Lazzaro” è «l'ultimo segno»⁷ (S. Pellegrini), dove – come riassume il nostro «programma formativo» triennale che ci presenta i vari tratti del “volto di Lazzaro”, un volto mai velato!, ma ci torneremo – egli passa da “amico” a “condannato a morte”. Si tratta poi di un evento articolato, che vede un “catalogo” di altri attori in primo piano sulla scena, ma è altrettanto vero che in tutti gli sviluppi della narrazione⁸ non viene mai meno il suo “protagonismo”, che il più delle volte, tranne nelle due occasioni dell' “esodo dal sepolcro” e della “presenza al tavolo”, è sempre nel segno della “passività” (anche su questo torneremo). E comunque **anche le due volte in cui egli agisce da soggetto in realtà è un «attante che subisce l'atto»**⁹ ovvero è

⁶ Per la presentazione dei due metodi di esegesi biblica, si veda: Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (1993): I. Metodi e approcci per l'interpretazione. B. Nuovi metodi di analisi letteraria. 2. Analisi narrativa; 3. Analisi semiotica.

⁷ Cfr. S. PELLEGRINI, *L'ultimo segno. Il messaggio della vita nel racconto della risurrezione di Lazzaro*, EDB, Bologna 2009, 280 pp.

⁸ Quanto alla narratologia applicata al vangelo giovanneo insuperato resta il contributo di A. R. CULPEPPER, *Anatomia del Quarto Vangelo. Studio di critica narrativa*, Glossa, Milano 2016, 335 pp. Ma, in riferimento al nostro episodio cfr. A. Marchadour, *I personaggi del Vangelo di Giovanni. Specchio per una cristologia narrativa*, EDB, Bologna 2015, 97-107. Per una presentazione teorica del metodo: L. ZAPPELLA, *Manuale di analisi narrativa biblica*, Claudiana, Torino 2014, 248 pp.

⁹ Secondo A. J. Greimas l'attante è «**colui che compie o che subisce l'atto indipendentemente da ogni altra determinazione**» (A. J. Greimas-Courtés, *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Bruno Mondadori, Milano 2007, *ad vocem*).

caratterizzato dalla “secondarietà”. *È sempre “agito” cioè un invitato: invitato, di più comandato, ad uscire dal sepolcro e invitato, di più provocato, a sedere alla mensa del ringraziamento.*

In ogni caso, a Betania tutti gli eventi “ruotano” attorno al “personaggio-figura” di Lazzaro che – elemento questo che lo qualifica e gli conferisce una “postura” unica tra i “testimoni” evangelici ed in particolare tra quelli giovannei – **non dice una parola!** In Giovanni e non solo: non c’è, infatti, un «*ipsissimum verbum Lazari*» in tutti i vangeli! Anche solo per questo il “silenzio di Lazzaro” non può non apparirci come particolarmente “eloquente”!

“Volto” e “silenzio” sono ambedue a connotare il “personaggio-figura” di Lazzaro come una vera e propria “icona” e di conseguenza il ministero ispirato a lui non è sbagliato definirlo come “iconico”.

Il sostantivo “icona” e quindi il corrispondente aggettivo “iconico” oggi vanno certamente per la maggiore, per cui occorre sgomberare il campo da ogni possibile fraintendimento nella loro comprensione che svuoterebbe dall’interno la stessa qualificazione. Questa doverosa precisazione, perciò, è tutt’altro che una divagazione... Dire che **Lazzaro** è «*icona del ministero lazzereno*» e che dunque questo è «*iconico*» significa dire che il suo “personaggio-figura” non è solo un simbolo: si tratta di **una vera e propria rivelazione!** Più precisamente si può affermare che la sua iconicità, secondo gli stessi dettami della semiotica, è «*iconicità morfologica*» (=volto) e insieme «*iconicità fonologica*» (=silenzio). Ecco



G. Mezzalana-S.M. Rosati, Icona di Betania (volto di Lazzaro alla Cena)

perché quello di Lazzaro rappresenta «l'esempio migliore»¹⁰ di ministero lazzareno! Un qualcosa di “rappresentativo”, dunque, che va inteso non in senso necessariamente qualitativo, ma certamente paradigmatico! Nell'ambito della semiotica, cioè la disciplina che studia i segni, nell'accezione di Charles Sanders Peirce¹¹, che, a cavallo tra Otto e Novecento, ci descrive una tripartizione semiologica del segno in **icona** (quando c'è un rapporto di somiglianza con l'oggetto denotato); **indice** (quando il segno è realmente determinato dall'oggetto); **simbolo** (quando il rapporto con l'oggetto è mediato da un'associazione di idee), possiamo tranquillamente considerare il Lazzaro evangelico, insieme, come «**icona-indice-simbolo**» del ministero lazzareno, che a sua volta può essere qualificato come realmente «iconico» e cioè inteso come «**luogo teologico, mistico-simbolico ed esistenziale**»¹²...

2. «*In cornu Epistulae*»: Lazzaro “svelato”= icona del ministero dello spirito (cfr. 2Cor 3,1-18)

Il termine greco *eikon*, «icona», è caro all'Apostolo Paolo. Nelle sue *Lettere* lo usa nove volte applicandolo senz'altro all'uomo, immagine e gloria di Dio (1Cor 11,7). Che, tuttavia, col peccato «*ha cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile*» (Rm 1,23), scegliendo di adorare gli idoli e divenendo simile ad essi. Ma riferendolo innanzitutto a Cristo, icona perfetta di Dio (2Cor 3,18; 4,4-6), icona del Dio invisibile (Col 1,15). Interessante che quest'ultimo inno parli sempre di Cristo, senza mai nominarlo¹³, qualificandolo appunto come «immagine del Dio invisibile» (v. 15). Sembrirebbe un richiamo a

¹⁰ Iconico, in <https://www.treccani.it/vocabolario/iconico/>, ad vocem.

¹¹ Cfr. in generale: S. TRAINI, *Le due vie della semiotica: Teorie strutturali e interpretative*, Bompiani, Milano 2006, pp. 384. Ed in specie: C. S. PEIRCE, *Semiotica. I fondamenti della semiotica cognitiva*, Einaudi Paperbacks 115, Torino 1980, 374 pp. Per tutte le opere cfr. C. S. Peirce, *Opere*, Bompiani, Milano 2003, 1310 pp.

¹² Cfr. S. M. ROSATI, *Teologia del Sacramento: L'Icona come Sacramentale*, Dispense IISR “S. Ilario di Poitiers, Anno accademico 2014-15, pro manuscripto, ad loca.

¹³ Il testo greco inizia con un pronome relativo che richiama il «Figlio del suo amore» del v. 13. L'uso del pronome greco *hos* posto in apertura caratterizza questo inno e quelli simili.



Codex purpureus rossanensis, Risurrezione di Lazzaro (totale)

Gn 1,26 dove sta scritto che l'uomo fu creato ad immagine e somiglianza di Dio. In realtà l'analogia non è pertinente perché, come già osservato dai Padri (Origene, Atanasio, Gregorio di Nissa), il primo uomo è detto «ad immagine» cioè «secondo l'immagine», il che è molto diverso dall'essere «immagine». Esiste una vistosa differenza tra la condizione creaturale del primo uomo e la condizione di Cristo, immagine a motivo del fatto che ripropone la stessa natura divina invisibile. Nella direzione speculare della **immagine come concretizzazione storica di ciò che non si può vedere** va viceversa intesa la prospettiva paolina di 2Cor. È precisamente questo il motivo per cui, per conferire rilievo alla dignità nel ministero, Paolo stabilisce in 2Cor 3,4-17 un confronto o *synkrisis* con il «ministero di Mosè» in occasione del dono della Legge (cf. Es 34,29-35). Ed in questo contesto utilizza il **simbolo del velo** (=kalumma). Mentre quando fu donata la Legge a Israele Mosè fu costretto a utilizzare un velo sul volto, il ministero paolino è esercitato senza velo. E con un'argomentazione *a fortiori* o dal minore al maggiore sostiene che se il ministero della condanna era avvolto della gloria o della presenza di Dio, quanto più il ministero dello Spirito. Di conseguenza la lettera e lo Spirito distinguono l'antica dalla nuova alleanza: la prima è ancora avvolta dal velo destinato a essere distrutto, la seconda a essere senza veli, con la libertà e la franchezza del suo dono. Lo spartiacque che distingue le due alleanze non è l'abrogazione della prima rispetto alla seconda, bensì Cristo stesso, poiché con lui il velo posto sui figli d'Israele è tolto e la gloria o la permanenza definitiva di Dio rifulge sul volto di Cristo.

Un punto sta particolarmente a cuore a Paolo: egli afferma che quello di Mosè fu già un «ministero», un servizio reso al popolo in nome di Dio, e fu un ministero glorioso, nonostante i limiti della prima alleanza (cf. 2Cor 3,7-11). Ciò che più colpisce Paolo, tuttavia, ciò su cui egli attira l'attenzione, è l'esperienza trasfigurante di Mosè, cioè l'illuminazione del suo volto. L'accostamento tra le due alleanze lo porta tuttavia a rimarcare la transitorietà dell'esperienza di Mosè: lo splendore del suo volto ad un certo punto svaniva. Proprio per questo egli si poneva un velo davanti al viso, affinché il popolo non vedesse che ciò accadeva (cf. 2Cor 3,12-13). Curiosa esegesi di Es 34,29-35!

3. «In cornu Ritus»: un silenzio che dà forma per una presidenza formata dall'azione liturgica

Combinando “volto” e “silenzio” che qualificano il “personaggio-figura” di Lazzaro “attante evangelico” («in cornu Evangelii»), “svelato” ed “eloquente” nel suo silenzio alla luce del ministero paolino dello Spirito («in cornu Epistulae»), ricaviamo soltanto due possibili “sviluppi” che vanno ad aggiungersi ai tratti fin qui delineati del «ministero **lazzareno**», come «forma» privilegiata del «ministero in stile UAC». Ambedue traggono una luce particolare dalla liturgia dell'Ordinazione («in cornu Ritus») e da due recenti (2022 e 2024) documenti dei Dicasteri vaticani per il Culto e per la Dottrina della Fede, rispettivamente sulla formazione liturgica del popolo di Dio e sulla validità dei sacramenti. E non solo.

3.1. Ministri evangelizzatori anche col silenzio

Un «**ministro lazzareno**» evangelizza con la testimonianza di tutta la sua vita e, quindi, anche col silenzio. E, perché no?, soprattutto con il silenzio. **Con-fratelli, impariamo dal «silenzio di Lazzaro»!**

Betania, come «casa del lutto»,¹⁴ è casa piuttosto affollata e il racconto giovanneo nel suo insieme piuttosto concitato: prima la discussione coi discepoli, poi l'incontro con le sorelle, l'andata al sepolcro e il «risveglio»

¹⁴E. SOLMI, *La casa di Marta, Maria e Lazzaro*, Supergraphica, Parma 2023, 12-13.

di Lazzaro. In tutto questo muoversi, accorrere, discutere, Lazzaro tace! Nessuna parola di richiesta nella malattia, anche mediata dalle sorelle; nessuna parola di ringraziamento, nessuna esclamazione ammirata e neppure di sgomento dopo i giorni passati nel sepolcro. Se prima in casa erano le sorelle a parlare, dopo vediamo sì Lazzaro partecipare a un banchetto, ma anche in questo caso sono di nuovo le sorelle ad essere in primo piano. Viene spontaneo chiedersi il perché di tutto questo silenzio che precede e accompagna l'esperienza della morte: «*Nessun commentatore, a quanto sembra, si è fermato su questo dettaglio*»¹⁵ (S. Monti). Possiamo formulare un'ipotesi di risposta. Gv nel "personaggio-figura" di Lazzaro vuol mostrarci che non è necessario essere in primo piano per essere protagonisti, perché c'è una parola che conta ed è decisiva. Di fronte a questa Parola siamo tutti "attanti" e non "attori". È una Parola da ascoltare in profondità, da meditare e a cui obbedire, perché è l'unica che può cambiare la nostra vita, trasformandola da semplice esistenza in vita senza fine. Di fronte a una tale Parola è il silenzio la prima «eco della Parola»! Quella decisiva, quella fontale, che è la Parola della Risurrezione. Anzi, è la Risurrezione alla Sorgente!¹⁶ **Lazzaro in persona è il Sacramento della Risurrezione di Gesù, "fonte" inesauribile della salvezza!** Ed il suo silenzio ci invita a coltivare **tre tratti** dell'autentico «**silenzio-eco della Parola**».

a. Silenzio liturgico

Il **primo tratto** di questo «silenzio eloquente di Lazzaro», a ben pensarci, ci riporta alla nostra Ordinazione. Perciò, momento consigliato (di più, direi "obbligato") dell'autoformazione di un ministro, che sia vescovo, presbitero o diacono, in corso d'anno, ogni anno!, è quello della **meditazione del Rito di Ordinazione**¹⁷.

Sia essa episcopale, presbiterale o diaconale, è sempre e comunque il silenzio il "grembo vitale" che affiora al culmine di ognuna delle sue se-

¹⁵ S. MONTI, *Il silenzio di Lazzaro*, in <https://www.ilregno.it/blog/il-silenzio-di-lazzaro-stefania-monti>.

¹⁶ Cfr. J. CORBON, *Liturgia alla sorgente*, Qiqajon. Bose 2003, 49-52.

¹⁷ Quanto al Rito di Ordinazione presbiterale, cfr. V. VIOLA, *Rinnova in loro l'effusione del tuo Spirito. la spiritualità dei presbiteri a partire dall'Ordinazione*, Ed. Tau, Todi (Pg) 2010, 96 pp, in particolare: Prostrati ma con la forza della comunione, 43-49.

quenze rituali¹⁸. E, soprattutto, in nessun caso il silenzio è semplicemente la sospensione di gesti, di parole, di suoni, quasi fosse solo un vuoto o un'assenza di qualcosa. E' viceversa un "pieno" non solo di una pace profonda e di contatto con l'io autentico, ma soprattutto di un'intensa partecipazione alla vita così come ci viene incontro. Diversamente dai nostri sogni, la realtà non delude mai: «Non c'è nulla da inventare, basta ricevere quello che la vita ha inventato per noi»¹⁹.

Sono da meditare e rimeditare per intero o "per piccole dosi" tutte e singole quelle parole sul "silenzio" di papa Francesco, che per la verità si devono all'«unzione» di padre Vittorio Viola OFM che abbiamo apprezzato in diversi nostri eventi associativi²⁰. Papa Francesco ha fatto suo lo stile e l'unzione inconfondibili del suo Segretario del Dicastero per il Culto ed ha scritto: «Tra i gesti rituali che appartengono a tutta l'assemblea occupa un posto di assoluta importanza il silenzio. Più volte è espressamente prescritto nelle rubriche: tutta la celebrazione eucaristica è immersa nel silenzio che precede il suo inizio e segna ogni istante del suo svolgersi rituale. Infatti è presente nell'atto penitenziale; dopo l'invito alla preghiera; nella liturgia della Parola (prima delle letture, tra le letture e dopo l'omelia); nella preghiera eucaristica; dopo la comunione. Non si tratta di un rifugio nel quale nascondersi per un isolamento intimistico, quasi patendo la ritualità come se fosse una distrazione: un tale silenzio sarebbe in contraddizione con l'essenza stessa della celebrazione. **Il silenzio liturgico è molto di più: è il simbolo della presenza e dell'azione dello Spirito Santo che anima tutta l'azione celebrativa**, per questo motivo spesso costituisce il culmine di una sequenza rituale. Proprio perché simbolo dello Spirito ha la forza di esprimere la sua multiforme azione. Così, ripercorrendo i momenti che ho sopra ricordato, il silenzio muove al pentimento e al desiderio di conversione; suscita l'ascolto della Parola e la preghiera; dispone all'adorazione del Corpo e del Sangue di Cristo; suggerisce a ciascuno, nell'intimità della comunione, ciò che lo Spirito vuole operare nella vita per conformarci al Pane spezzato. Per questo siamo **chiamati a compiere con estrema cura il gesto simbolico del silenzio: in esso lo Spirito ci dà forma**»²¹.

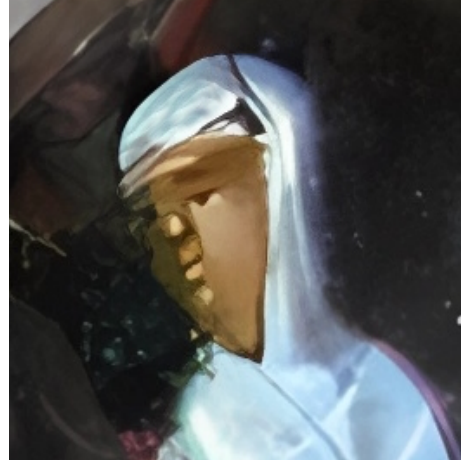
¹⁸ V. VIOLA, *Rinnova in loro...*, 50-55: Il silenzio della imposizione delle mani.

¹⁹ P. D'ORS, *Biografia del silenzio*, Vita e Pensiero, Milano 2014, 98 pp. (qui: 16).

²⁰ Negli anni della Presidenza Peri (2005-2013), assisano come lui, più volte è stato apprezzato relatore e omileta ai nostri appuntamenti associativi, a cominciare da quelli - e sono stati numerosi - che hanno avuto luogo in Assisi.

²¹ Francesco, Lettera apostolica *Desiderio desideravi* sulla formazione liturgica del po-

Il «ministro lazzareno» si lascia continuamente formare dallo Spirito e per questo si esamina costantemente sulla qualità del proprio essere «ministro del silenzio» nelle celebrazioni liturgiche, cartina al tornasole della propria identità di ministro (e cioè servitore) e mai attore protagonista. Tutto questo non per se stesso, ma per essere eloquente nella testimonianza della vita.



Codex purpureus rossanensis, Risurrezione di Lazzaro (particolare del volto, svelato già all'uscita dal sepolcro)

b. Silenzio spirituale

Anche **il silenzio ha una sua biografia** (P. d'Ors), quella scritta nella vita di quel ministro che sa vivere come «uomo spirituale». Perché questo, comunque e non solo nella liturgia, dice il silenzio: **presenza dello Spirito e del suo molteplice agire**. Fermiamoci su questo **secondo tratto** e domandiamoci ancora una volta, in quanto questo «esame di coscienza personale e ministeriale» deve essere costante e l'UAC lo ha sempre sollecitato ed anche verificato, soprattutto attraverso quello che veniva chiamato il «Bollettino mensile»: che cosa significa per noi, ministri ordinati, ritornare a quel silenzio durante il quale per l'imposizione delle mani abbiamo ricevuto una rinnovata effusione dello Spirito? Il nostro ministero è nato e cresce dentro quel silenzio che ne costituisce in permanenza l'ambiente vitale, perché simbolo forte dello Spirito. Quanto spazio, dunque, ha quel silenzio dentro il nostro ministero? A volte lo stesso lavoro pastorale sembra essere una fuga dal silenzio, la più subdola delle tentazioni. Non dimentichiamo le vere e proprie «crociate contro l'attivismo» che hanno caratterizzato la nostra UAC del secolo scorso. Ma fuga dal silenzio può essere anche l'assenza di discrezione, che, se non coltivata come figlia del silenzio, partorisce quello che, senz'altro è «*la peste più brutta*» ossia il chiacchiericcio, che ad ogni piè sospinto papa Francesco stigmatizza come «*un'arma letale che uccide l'amore, uccide la*

società, *uccide la fratellanza*».²² La medicina del silenzio spirituale può curare, e soprattutto agendo in radice, queste ed altre “derive” simili.

c. Silenzio mistico

C'è poi, a ben vedere, un **terzo tratto** del «silenzio di Lazzaro», quello che potremmo chiamare «**afasico**». Le parole umane tacciono, perché parli l'Evangelo. Solo l'Evangelo e cioè la Parola di Cristo, oltre tutte le nostre possibili parole. Questo stesso silenzio anche noi, pure investiti del ministero della Parola, siamo chiamati a praticare: non aggiungere parole nostre alla Parola. Per circondarla di silenzio, anche il nostro. Lazzaro, ben conscio del suo ruolo “iconico”, decise di non proferir parola su quanto vedette nel mondo dei morti e ciò, come indice della sua comprensione profonda del messaggio di Cristo e della sua fedeltà all'Amico. I contemporanei di Lazzaro avevano già le parole di Cristo e, quindi, altri racconti oltremondani sarebbero stati del tutto superflui alla loro salvezza. Lazzaro, dunque, scelse il silenzio e non annunciò al mondo i segreti che il suo Amico non volle rivelare. Scrive un poeta bizantino «Su San Lazzaro, l'amico di Cristo, per il silenzio su ciò che c'è nell'aldilà»: «*Di quanto avviene tra i morti non hai annunciato nulla in alcun modo, pur essendo giunto di lì, o Lazzaro, amico di Cristo: né le loro attività, né le abitudini quotidiane, né i costumi, né come sia il luogo dove stanno e quali leggi abbiano. E fu un segno di ringraziamento per il tuo risveglio non dire nulla in alcun modo di ciò che c'è là, da dove sei venuto. Poiché sei davvero un amico fidato di Cristo, hai saputo tacere tutti i segreti ineffabili dell'amico*»²³.

3.2 Ministri commensali di una «liturgia senza veli»

Dalla tomba è un fatto che Lazzaro esca ***bendato*** (cf. Gv 11,44), ***ma è pure un fatto che non lo sia mai in nessuna raffigurazione iconografica, fin dalla più antica***. Mai, infatti, sia che si tratti delle catacombe,

²² FRANCESCO, *Angelus*, 08.01.23.

²³ U. MONDINI, *Il silenzio di Lazzaro nel Carm. 80 di Cristoforo Mitileneo*, in Bisanzio e l'Occidente, III, 2021, 11-18. Da questo punto di vista è utile il parallelo con Gregorio di Nissa, in cui si loda Paolo perché egli ascoltò segreti indicibili nel paradiso, ma seppe non parlarne mentre si trovava a scrivere di questioni umane (*Contra Eunomium* 1,314).

dove evidentemente è uno dei personaggi più ricorrenti (per la precisione il terzo dopo il Buon Pastore e Giona)²⁴ o delle icone e miniature (una per tutti quella del *Codex purpureus rossanensis*)²⁵, mai Lazzaro ha il sudario sul volto. E' sempre "svelato". Analogamente alla 2Cor, dove – come abbiamo sottolineato – troviamo nitidamente l'immagine del velo che «viene tolto» (cf. 3, 16), e – ci torneremo in fine – tutti i credenti «a viso scoperto» possono ormai riflettere come in uno specchio la gloria del Signore.



G. Mezzalana-S.M. Rosati, *Icona di Betania (volto di Lazzaro svelato già all'uscita dal sepolcro)*

D'altra parte, e val la pena di ribadirlo ancora una volta, quasi come una sorta di "basso continuo", l'ultima apparizione di Lazzaro nei Vangeli è alla tavola di Betania, dove è uno dei "commensali" di quel banchetto durante il quale ha luogo l'unzione (cf. Gv 12,1). Dalla postura di Lazzaro seduto a tavola possiamo trarre alcune suggestioni per noi, come ministri ordinati e per il nostro «**stile di presidenza**» dell'assemblea eucaristica.

Nella linea di quanto afferma *Desiderio desideravi*, che la riferisce in specie al «ministro presbitero» e soprattutto rimanda ancora una volta alla Ordinazione: «*Il presbitero vive la sua tipica partecipazione alla celebrazione in forza del dono ricevuto nel sacramento dell'Ordine: tale tipicità si esprime proprio nella presidenza. Come tutti gli uffici che è chiamato a svolgere, non si tratta primariamente di un compito assegnato dalla comu-*

²⁴ Cfr. M. SORANZO, *La rianimazione di Lazzaro*: <https://www.lapartebuona.it/la-bibbia-nellarte-e-nella-cultura/la-rianimazione-di-lazzaro-tra-bibbia-e-arte-un-contributodimicaela-soranzo/>

²⁵ Cfr. l'ultima pubblicazione in proposito: G. Morelli - A.T. Morello, *Il mondo del Codex. I giganti della fede e quel trono per due imperatori*, Laruffa Editore, Reggio Calabria 2022, 96 pp.

nità, quanto, piuttosto, della conseguenza dell'effusione dello Spirito Santo ricevuta nell'ordinazione che lo abilita a tale compito. Anche il presbitero viene formato dal suo presiedere l'assemblea che celebra»²⁶.

Di seguito indichiamo tre suggestioni, ma altre se ne potrebbero ricavare, frutto della riflessione personale, ma anche di un «**Cenacolo a tema**»: **Quali i tratti di una presidenza dell'assemblea celebrante che possa dirsi «lazzarena»?**

a. La **prima suggestione**, come del resto prescrive lo stesso Messale, chiede che colui che presiede «*tenga presente più il bene spirituale del popolo di Dio che la propria personale inclinazione. Si ricordi anche che ogni la scelta si deve fare insieme con i ministri e con coloro che svolgono qualche ufficio nella celebrazione, senza escludere i fedeli in ciò che li riguarda direttamente*» (OGMR, 352). Ancora una volta, non solo nessun personalismo (che è sinonimo di protagonismo), tanto meno da “unico uomo al comando”! Quello lazzareno non dimentica mai di essere un ministro! Cioè un servitore del popolo che gli è affidato.

Un servo inutile e perciò necessario, certamente, ma in quanto «**particolare presenza del Risorto**». Ancora *Desiderio desideravit*: «*Perché questo servizio venga fatto bene – con arte, appunto – è di fondamentale importanza che il presbitero abbia anzitutto una viva coscienza di essere, per misericordia, una particolare presenza del Risorto. Il ministro ordinato è egli stesso una delle modalità di presenza del Signore che rendono l'assemblea cristiana unica, diversa da ogni altra (cfr. Sacrosanctum Concilium, n. 7). Questo fatto dà spessore “sacramentale” – in senso ampio – a tutti i gesti e le parole di chi presiede. L'assemblea ha diritto di poter sentire in quei gesti e in quelle parole il desiderio che il Signore ha, oggi come nell'ultima Cena, di continuare a mangiare la Pasqua con noi. Il Risorto è, dunque, il protagonista, non lo sono di sicuro le nostre immaturità che cercano, assumendo un ruolo e un atteggiamento, una presentabilità che non possono avere. Il presbitero stesso è sopraffatto da questo desiderio di comunione che il Signore ha verso ciascuno: è come se fosse posto in mezzo tra il cuore ardente d'amore di Gesù e il cuore di ogni fedele, l'oggetto del suo amore. Presiedere l'Eucaristia è stare immersi nella fornace dell'amore di Dio. Quando ci viene dato di comprendere, o anche solo di intuire, questa realtà, non abbiamo di*

²⁶ FRANCESCO, *Desiderio desideravi*, n. 56.

certo più bisogno di un direttorio che ci imponga un comportamento adeguato. Se di questo abbiamo bisogno è per la durezza del nostro cuore. La norma più alta, e, quindi, più impegnativa, è la realtà stessa della celebrazione eucaristica che seleziona parole, gesti, sentimenti, facendoci comprendere se sono o meno adeguati al compito che devono svolgere. È evidente che anche questo non si improvvisa: è un'arte, chiede al presbitero applicazione, vale a dire una frequentazione assidua del fuoco di amore che il Signore è venuto a portare sulla terra (cfr. Lc 12,49)»²⁷.

b. La **seconda suggestione** stigmatizza forme di liturgia che vorrebbero onorare la trascendenza di Dio attraverso uno stile celebrativo che fa leva sui veli dell'arcano, del "mistero" inteso come qualcosa di inattinabile (che non è il senso paolino e cristiano di "mistero"), di una sacralità che non riconosce che il velo, appunto, è ormai stato tolto, in Cristo. Ci obbliga ad evitare una liturgia "sacrale" per pochi privilegiati ed a perseguire una liturgia "popolare" piuttosto che "élitaria", una liturgia che faciliti una partecipazione attiva di tutto il popolo di Dio.

c. La **terza suggestione** disegna uno "stile di presidenza" che, evitando di cadere nell'appiattimento banalizzante di un agire solo "orizzontale", e senza lasciarsi prendere dalla preoccupazione ossessiva di far "capire" (magari moltiplicando le spiegazioni...) tutto subito, cercasse di condurre tutta la comunità dei credenti che celebra i grandi eventi salvifici (i "misteri della salvezza"), secondo la diversità dei doni e dei ministeri, ad una liturgia celebrata con dignità, con spirito di contemplazione, con qualità e "bellezza", con vera partecipazione interiore ed esteriore, così da potersi sempre da capo rispecchiare nel volto di Dio rivelato in Cristo e manifestato personalmente in Lui.

Lazzaro (e Paolo dopo di lui) ci richiamano a quella che il card. Martini aveva definito «**la liturgia mistica del prete**»²⁸, a cui vi rimando, Confratelli, come ad un prezioso ed insuperato libretto di autoformazione, da riprendere periodicamente e che quindi non può assolutamente mancare, cartaceo o digitale, nella nostra "biblioteca" personale in "stile UAC".

²⁷ FRANCESCO, *Desiderio desideravi*, n. 57.

²⁸ C.M. MARTINI, *La liturgia mistica del prete*, Omelia per la Messa crismale, Centro Ambrosiano, Milano 1998, 22 pp.

Accanto alla Lettera apostolica *Desiderio desideravit* sulla formazione liturgica del popolo di Dio, che con queste parole, “specchio” per la nostra autoformazione, sintetizza magnificamente il «**profilo lazzereno**» **della presidenza dell’assemblea celebrante**: «È la celebrazione stessa che educa a questa qualità di presidenza, non è, lo ripetiamo, un’adesione mentale, anche se tutta la nostra mente, come pure la nostra sensibilità, viene in essa coinvolta. Il presbitero è, dunque, formato alla presidenza dalle parole e dai gesti che la liturgia mette sulle sue labbra e nelle sue mani.

Non siede su di un trono, perché il Signore regna con l’umiltà di chi serve.

Non ruba la centralità all’altare, segno di Cristo dal cui fianco squarciato scaturirono l’acqua e il sangue fonte dei sacramenti della Chiesa, e centro della nostra lode e del comune rendimento di grazie.

Accostandosi all’altare per l’offerta il presbitero è educato all’umiltà e al pentimento dalle parole: «Umili e pentiti accoglici, o Signore: ti sia gradito il nostro sacrificio che oggi si compie dinanzi a te».

Non può presumere di se stesso per il ministero a Lui affidato perché la Liturgia lo invita a chiedere di essere purificato, nel segno dell’acqua: «Lavami, o Signore, dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro».

*Le parole che la liturgia mette sulle sue labbra hanno contenuti, diversi che chiedono specifiche tonalità: per l’importanza di queste parole al presbitero è chiesta **una vera ars dicendi**. Esse danno forma ai suoi sentimenti interiori, ora nella supplica al Padre a nome dell’assemblea, ora nell’esortazione rivolta all’assemblea, ora nell’acclamazione ad una sola voce con tutta l’assemblea.*

Con la preghiera eucaristica – nella quale anche tutti i battezzati partecipano ascoltando con riverenza e silenzio e intervenendo con le acclamazioni – chi presiede ha la forza, a nome di tutto il popolo santo, di ricordare al Padre l’offerta del Figlio suo nell’ultima Cena, perché quel dono immenso si renda nuovamente presente sull’altare.

A quell’offerta partecipa con l’offerta di se stesso. Il presbitero non può narrare al Padre l’ultima Cena senza esserne partecipe. Non può dire: «Prendete, e mangiatene tutti: questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi», e non vivere lo stesso desiderio di offrire il proprio corpo, la propria vita per il popolo a lui affidato. È ciò che avviene nell’esercizio del suo ministero.

Da tutto questo, e da molto altro, il presbitero viene continuamente formato nell'azione celebrativa»²⁹.

3.3 Ministri dei sacramenti, «creativi e pastorali», mai padroni

Il «ministro lazzareno» nei confronti dei Sacramenti che è chiamato ad amministrare non deflette mai da una postura “secondaria”, ben sapendo che *«centro del culto della Chiesa è il Sacramento. Sacramento significa che in primo luogo non siamo noi uomini a fare qualcosa, ma Dio in anticipo ci viene incontro con il suo agire, ci guarda e ci conduce verso di sé»*.³⁰ È quanto ha rimarcato con forza la recente Nota *Gestis verbisque*: *«A noi ministri è pertanto richiesta la forza di superare la tentazione di sentirci proprietari della Chiesa. Dobbiamo, al contrario, diventare assai ricettivi davanti a un dono che ci precede: non soltanto il dono della vita o della grazia, ma anche i tesori dei Sacramenti che ci sono stati affidati dalla Madre Chiesa. Non sono nostri! E i fedeli hanno il diritto, a loro volta, di riceverli così come la Chiesa dispone: è in questa maniera che la loro celebrazione è corrispondente all'intenzione di Gesù e rende attuale ed efficace l'evento della Pasqua. Col nostro religioso rispetto di ministri verso quanto la Chiesa ha stabilito riguardo alla materia e alla forma di ogni Sacramento, manifestiamo di fronte alla comunità la verità che «il Capo della Chiesa, e dunque il vero presidente della celebrazione, è solo Cristo»*.³¹

Il «ministro lazzareno», anche quando mette in campo una legittima creatività o è spinto da sincere motivazioni pastorali, lo fa sempre *guardandosi da ogni deriva soggettivistica e tanto più da qualsiasi volontà manipolatrice* e perciò mai celebrerà i Sacramenti *«modificando le formule e i riti essenziali stabiliti dalla Chiesa, magari per renderli, a loro parere, più idonei e comprensibili»*.³²

È chiaro, infatti, che *«modificare di propria iniziativa la forma celebrativa di un Sacramento non costituisce un semplice abuso liturgico, come*

²⁹ FRANCESCO, *Desiderio desideravi*, n. 60.

³⁰ Benedetto XVI, *Omelia nella Messa crismale*, 01.04.10.

³¹ Dicastero per la Dottrina della Fede, *Nota Gestis verbisque sulla validità dei sacramenti*, 02.02.24, n. 24.

³² *Gestis verbisque*, n. 8.

*trasgressione di una norma positiva, ma un vulnus inferto a un tempo alla comunione ecclesiale e alla riconoscibilità dell'azione di Cristo, che nei casi più gravi rende invalido il Sacramento stesso, perché la natura dell'azione ministeriale esige di trasmettere con fedeltà quello che si è ricevuto (cfr. 1Cor 15,3)».*³³

Il «ministro lazzareno» ha ferma convinzione che **«l'autentica ars celebrandi è quella che rispetta ed esalta il primato di Cristo e l'actuosa participatio di tutta l'assemblea liturgica, anche attraverso un'umile obbedienza alle norme liturgiche»**³⁴ e agisce di conseguenza per «maturare un'arte del celebrare che, tenendosi **a distanza tanto da un rigido rubricismo quanto da una fantasia sregolata, conduca a una disciplina da rispettare, proprio per essere autentici discepoli»**.³⁵

In conclusione, occorre che il «ministro lazzareno» nella percezione della propria identità e nell'esercizio del proprio ministero non si discosti mai da quella **«prospettiva rovesciata»**³⁶ che lo porta a dire: L'Eucaristia fa la Chiesa, non viceversa! La Chiesa è «ministra» dei Sacramenti, non ne è padrona (1Cor 4,1). Costui pertanto ancora una volta *«in cornu epistulae»* riconoscerà: **«Noi [...] abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi»** (2Cor 4, 7). *L'antitesi utilizzata dall'Apostolo per sottolineare come la sublimità della potenza di Dio si riveli attraverso la debolezza del suo ministero di annunciatore ben descrive anche quanto accade nei Sacramenti. La Chiesa tutta è chiamata a custodire la ricchezza in essi contenuta, perché mai venga offuscato il primato dell'agire salvifico di Dio nella storia, pur nella fragile mediazione di segni e di gesti propri della umana natura. (...) Solo così la Chiesa può, di giorno in giorno, crescere nella*

³³ *Gestis verbisque*, n. 22.

³⁴ *Gestis verbisque*, n. 26. Cfr. tutta la III parte: la presidenza liturgica e l'arte del celebrare (nn. 22-27).

³⁵ *Gestis verbisque*, n. 27. Che aggiunge: «Non si tratta di dover seguire un galateo liturgico: si tratta piuttosto di una "disciplina" – nel senso usato da Guardini – che, se osservata con autenticità, ci forma: sono gesti e parole che mettono ordine dentro il nostro mondo interiore facendoci vivere sentimenti, atteggiamenti, comportamenti. Non sono l'enunciazione di un ideale al quale cercare di ispirarci, ma sono un'azione che coinvolge il corpo nella sua totalità, vale a dire nel suo essere unità di anima e di corpo» (Francesco, *Desiderio desideravi*, n. 51).

³⁶ P. Florenskij, *La prospettiva rovesciata*, Adelphi, Milano 2020, 152 pp. Se qualcuno ancora non lo conoscesse, farà bene a prendere in mano: A. Pyman, *Pavel Florenskij. La prima biografia di un grande genio cristiano del XX secolo*, Lindau, Torino 2019, 510 pp. Non sarà certamente una lettura inutile...

conoscenza del mistero di Cristo, immergendo la [...] vita nel mistero della sua Pasqua, in attesa del suo ritorno».³⁷

4. Conclusione: il «ministero lazzareno» come «specchio di gloria riflessa»

Nella narrazione dell'evento di Damasco che si incontra per tre volte nel Libro degli Atti degli Apostoli (cfr. At 9; 22; 26) ricorre sempre il particolare della **luce abbagliante**. Paolo è travolto da un chiarore che lo acceca. In **2Cor 3,18** l'apostolo dice in fondo la stessa cosa ma in modo assai più suggestivo, quasi fornendone un'interpretazione personale, chiamando in causa "lo Spirito del Signore" e soprattutto allargando l'orizzonte all'intera esperienza del ministero apostolico. Scrive: **«E noi tutti a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati (metamorfoúmetha) in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore»**. Il Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio «in potenza» (cfr. Rom 1,3-4), è qui presentato come luce trasfigurante che si irradia nel cuore dei suoi ministri (come la luce di Dio che si irradiò sul volto di Mosè) e li conquista a sé giorno dopo giorno, rendendoli partecipi della sua stessa gloria: la suggestiva immagine dello specchio che, raggiunto dal raggio luminoso non si distingue più dalla luce che riflette, esprime molto bene questa straordinaria verità.

È una sorta di «trasfigurazione mistica», **una metamorfosi provocata non tanto dal nostro sforzo e impegno, ma dalla gloria di Dio che si riflette in noi**. Certo, è importante l'ascesi personale, ma qui emerge una dimensione prettamente passiva, perché è una trasfigurazione operata da Dio: «lazzarena» appunto!

Lazzaro come «icona di Cristo» compie e ci fa compiere quella progressiva configurazione a Cristo che Paolo esprime con linguaggio intimo ed esperienziale: **«Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. (zō dè oukéti egō, zē dè en emoi christòs: vivo però non più io, vive però in me Cristo). E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo**

³⁷ Gestis verbisque, n. 28.

nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,19-20).

Non diversamente dall'apostolo «*in cornu epistulae*», non diversamente da Lazzaro «*in cornu Evangelii*», il Beato Antonio Rosmini, in un'epoca stretta tra giansenismo e razionalismo gesuitico (con papa Francesco... due «Saluti» fa li abbiamo definiti gnosticismo e pelagianesimo³⁸), ha rifiutato i due estremismi ed ha modulato una spiritualità dell'umiltà e dell'abbandono, fondata sulla «**regola della passività**»: «*Balzò evidente alla sua coscienza – nota Clemente Rebora – quel principio di condotta che regolerà tutta la sua vita, principio che egli chiamò della passività, ma che di fatto implica un'interiore attività ed una purificazione senza tregua per secondar sempre, docilmente, l'iniziativa assoluta lasciata al Signore con l'intima energia della carità*». ³⁹

Con-fratelli ed Amici,

ci auguriamo questa «interiore attività», questa «purificazione senza tregua», questa «energia di carità», nutrite attraverso la pratica quotidiana dell'«**Ora di contemplazione**» personale, nutrite nei «**Cenacoli**» e nelle altre esperienze associative, ed espresse nel nostro ministero.

Ricordate le parole di Gregorio di Nazianzo? In conclusione, mi piace ripeterle ancora una volta: «*Signore Gesù, sulla tua parola tre morti hanno visto la luce: la figlia del caposinagoga, il figlio della vedova e Lazzaro, uscito dal sepolcro alla tua voce. Fa' che io sia il quarto!*»⁴⁰. Non cesso di sperare che, continuando questo percorso in compagnia di Lazzaro di Betania, abbiamo maturato almeno il desiderio di assumere come nostro il «principio di passività», incarnandolo nei due tratti qualificanti del «ministero lazzareno», quello contemplativo e quello fraterno ed amicale, e che, dunque, ognuno noi, ministri ordinati: vescovi, presbiteri e diaconi, possiamo essere quel quarto...

³⁸ S.M. Rosati, *Ministri «lazzareni» cioè non mondani*, in UNAC Notizie 3-4(2023), 5-13.

³⁹ C. Rebora, *Rosmini. Tutti gli scritti rosminiani. L'incontro del poeta milanese con il filosofo roveretano*, Longo Editore, Rovereto 1996, 240 pp. (qui: 187).

⁴⁰ Cfr. *Sinassario dei tre Santi Gerarchi Basilio il Grande, Gregorio il Teologo e Giovanni Crisostomo*.

SEGUENDO S. GIOVANNI LEONARDI



Giuseppe Di Giovanni



Scorrendo i vari scritti di San Giovanni Leonardi, con intelligente capacità di discernimento il santo avverte che la chiamata lo coinvolge in una eccezionale dinamica operativa contraddistinta da dimensioni tali da proiettarlo ben oltre la sua personale avventura umana.

Con umiltà evangelica si sente scelto e chiamato da Dio a una missione per coinvolgere altri nell'avventura della riforma della Chiesa.

San Giovanni Leonardi nacque nel 1541 a Diecimo in provincia di Lucca.

Ultimo di sette fratelli, ebbe un'adolescenza scandita dai ritmi di fede vissuti in un nucleo familiare sano e laborioso, oltre che dall'assidua frequentazione di una bottega di aromi e di medicinali del suo paese natale.

Ma il Leonardi matura la scelta di lasciare la bottega di speziale per dedicarsi agli studi teologici e nel 1572 viene ordinato presbitero.

Tuttavia non abbandonò la passione per la farmacia, perché sentiva che la mediazione professionale di farmacista gli avrebbe permesso di realizzare pienamente la sua vocazione, quella di trasmettere agli uomini mediante una vita santa, "la medicina di Dio" che è Gesù Crocifisso e risorto "misura di tutte le cose". Per il santo sacerdote tutti gli esseri umani necessitano più di ogni altra cosa della "medicina" di Gesù Cristo, la ragione fondamentale della nostra esistenza.

"È necessario ricominciare da Cristo" amava ripetere molto spesso.

Mosso dal desiderio di attuare gli orientamenti del Concilio di Trento ebbe a cuore il rinnovamento della vita presbiterale e riunendo a sé un gruppo di giovani fondò la congregazione dei preti riformati della Beata Vergine Maria successivamente chiamato Ordine della Madre di Dio.

Ai suoi discepoli raccomandava di avere “avanti agli occhi della mente solo l'onore, il servizio e la gloria di Cristo Gesù Crocifisso”.

Partecipa da protagonista alla riforma cattolica originando un'esperienza di vita cristiana pienamente evangelica e attrattiva soprattutto nei confronti

dei giovani ai quali non esita a proporre la vita presbiterale e di rispondere all'eventuale vocazione senza paura.

Ai giovani vocati solleva ripetere: “O Cristo o niente”.

“Cristo innanzitutto”, Cristo al centro del cuore, al centro della storia e del cosmo.

E di Cristo -afferma con forza- l'umanità ha estremo bisogno, perché Lui è la nostra “misura”. Non c'è ambiente che non possa essere toccato dalla sua forza; non c'è male che non trovi in Lui rimedio, non c'è problema che in Lui non si risolva, “o Cristo o niente”.

Ecco la sua ricetta per far riscoprire nella vita dei giovani la passione per il vangelo e per un'esistenza totalmente dedita a Cristo.

Ecco la sua ricetta per ogni tipo di riforma spirituale e sociale.

Solo le scelte forti, radicali e convincenti attraggono i giovani alla sequela e alla risposta vocazionale.

Certamente è Dio che chiama ne sono convintissimo e il chiamato per il Leonardi non può confondersi o disinvoltamente mimetizzarsi con una persona qualsiasi perché nessuno, come Lui, “è il vaso di elezione, vaso di ogni grazia”.

Per San Giovanni Leonardi è molto chiaro che il chiamato fruisce per primo del dono della sua elezione per il suo personale giovamento e poi come conseguenza di questo giovamento il chiamato con il suo Si illumina-



nato raggiunge per l'utilità comune tutta la comunità nell'ambito di una carismatica condivisione di vita.

Grande trascinatore e comunicatore il nostro santo sarà chiamato, dal Papa Clemente VIII, per il suo impegno riformatore a riformare conventi, monasteri che stavano perdendo vocazioni e che stavano annacquando la loro vita spirituale. Mosso poi da zelo apostolico, nel maggio del 1605, inviò al Papa Paolo V appena eletto un memoriale nel quale suggeriva i criteri di un autentico rinnovamento nella Chiesa.

Osservando come sia “necessario che coloro che aspirano alla riforma dei costumi degli uomini cerchino specialmente e per prima cosa la gloria di Dio” aggiungeva che essi devono risplendere “per l'integrità della vita e l'eccellenza dei costumi così, più che costringere, attireranno dolcemente alla riforma”.

E notava anche che “il rinnovamento della Chiesa deve verificarsi parimenti nei capi e nei dipendenti, in alto e in basso. Deve cominciare da chi comanda ed estendersi ai sudditi”.

E mentre sollecitava il Papa a promuovere una “riforma universale della Chiesa” il Leonardini dava l'esempio preoccupandosi di rinnovare sé stesso e di curare la formazione cristiana del popolo specialmente dei fanciulli, da educare “fin dai primi anni...nella purezza della fede cristiana”.

Per contrastare la zizzania dentro la Chiesa il nostro santo scelse di farsi santo Lui stesso, di farsi guidare dallo Spirito Santo perché ogni riforma va fatta dentro la Chiesa e mai contro la Chiesa.

Nel 1603 promuoverà il Collegio di Propaganda Fide che avrà un enorme influsso sull'estensione missionaria della Chiesa.

Il Leonardini muore a Roma il 9 ottobre 1609 lasciandoci un testamento di carità pastorale per la nostra missione di ministri ordinati con il suo ideale cristocentrico per il quale “bisogna denudarsi di ogni proprio interesse e solo il servizio di Dio riguardare” avendo “avanti gli occhi della mente solo l'onore, il servizio, e la gloria di Cristo Gesù Crocifisso”.

Ma ci lascia anche il testamento di fissare il nostro sguardo sul volto materno di Maria.

Colei che elesse Patrona del suo Ordine fu la prima a Rinnovare la Chiesa a Pentecoste e a chiamare gli apostoli ad una autentica vita e ad aiutarli a vivere con passione ed entusiasmo la propria vocazione.

Rendiamo spunto dal Leonardini che affermava: “Perché ti fermi a bere ad acque fangose e non ascendi alle limpide fonti?”

GIOIA DEL VANGELO E COSCIENZA DI SERVIZIO



Gian Paolo Cassano



1. La coscienza diaconale del ministero

È stato un invito a “*servire*”, a “*parlare il linguaggio della vicinanza*”, pronti alle soperse di Dio, il senso dell’incontro che il Papa ha rivolto ai diaconi che si preparano a diventare sacerdoti nella diocesi di Roma lo scorso 24 febbraio 2024¹. Il discorso, però, è stato consegnato ai partecipanti all’udienza, annullata in via precauzionale a causa di un lieve stato influenzale nei nostri schemi.

Francesco ha evidenziato come la vita pastorale sia “*un’avventura eucaristica*” ed “*un’offerta quotidiana*”, non “*un manuale*” o “*un lavoro preparato a tavolino*”. Il diaconato è “*la base su cui si fonda*” il sacerdozio, il cui fondamento interiore è lo spirito di servizio, “*la coscienza diaconale*”. Così ha posto in evidenza tre elementi essenziali nel ministero: anzitutto essere fedeli operatori, poi porsi al servizio del popolo di Dio, infine stare sotto la guida dello Spirito Santo.

Le considerazioni del Pontefice sfatano l’idea che una volta diventato prete il candidato al sacerdozio possa attuare “*in prima persona ciò che*

¹ <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2024/february/documents/20240224-diaconi-roma.html> [10-04-2024]

aveva desiderato per anni, impostando finalmente le situazioni con il proprio stile e secondo le proprie idee". Infatti *"la Santa Madre Chiesa per prima cosa non chiede di essere leader, ma operatori"*, ovvero *"operare con"*. Questo è l'essenziale, essere *"testimone di comunione"* perché la Chiesa, come ricorda il Concilio², è *"un mistero di Comunione"* che implica *"fraternità, fedeltà, docilità"*. Quella al sacerdozio è una chiamata ad essere *"coristi, non solisti; fratelli nel presbiterato e preti per tutti, non per il proprio gruppo"*. Vuol dire sentirsi sempre in formazione e non da soli *"con apertura di cuore, per non cedere alla tentazione di gestire la vita per conto proprio, diventando così facili prede delle tentazioni più varie."*

Il secondo aspetto riguarda la dimensione del servizio del popolo di Dio. Il diaconato *"non svanisce con il presbiterato"*; per questo è necessario *"custodire un fondamento interiore del sacerdozio"*, la *"coscienza diaconale"*. Essa, *"come la coscienza sta alla base delle decisioni"*, è lo *"spirito di servizio"* che è *"alla base dell'essere sacerdoti."* Essere capaci di servire è ciò che dobbiamo chiedere nella preghiera quotidiana: senza astrattezza *"vuol dire essere disponibili, rinunciare a vivere secondo la propria agenda, essere pronti alle sorprese di Dio che si manifestano attraverso le persone, gli imprevisti, i cambi di programma, le situazioni che non rientrano nei nostri schemi"* e in ciò che si è studiato. È un *"atteggiamento costante, fatto di accoglienza, compassione, tenerezza, uno stile che parla coi fatti più che con le parole, esprimendo il linguaggio della vicinanza"*. In questa luce, con la grazia di Dio, si supera il pericolo di covare amarezza ed insoddisfazione per ciò che non va come vorremmo...

Per questo bisogna porsi sotto la guida dello Spirito Santo, a cui dare sempre il primato. Se la vita è orientata al Signore e dal Signore, sarà possibile essere davvero *"uomini di Dio"*, altrimenti *"si rischia di trovarsi con un pugno di mosche in mano."* Stando con Lui, in ascolto intimo della sua Parola, si potrà *"passare dall'unzione dell'ordinazione a un'unzione quotidiana"*, capaci di intercedere per il prossimo. *"Così, un cuore che attinge la propria gioia dal Signore e feconda di preghiera le relazioni, non perde di vista la bellezza intramontabile della vita sacerdotale"*.

² Cfr. Costit. dogm. *Lumen gentium*, nn. 4, 8, 13-15, 18, 21, 24-25; Costit. dogm. *Dei Verbum*, n. 10; Costit. past. *Gaudium et spes*, n. 32; Decr. *Unitatis redintegratio*, nn. 2-4, 14-15, 17-19, 22.

2. Ravviva il dono che è in te

“La gioia del Vangelo, l'appartenenza al popolo, la generatività del servizio”. Sono le tre strade che il Papa ha indicato ricevendo in udienza, in Aula Paolo VI, i partecipanti al convegno internazionale sulla formazione permanente dei sacerdoti³ sul tema: *“Ravviva il dono di Dio che è in te”* (2Tm 1,6)⁴. Francesco ha indicato tre strade per il cammino: la gioia del Vangelo, l'appartenenza al popolo, la generatività del servizio.

Il Vangelo è innanzitutto gioia perché il *“dono dell'amicizia con il Signore”* è al centro della vita del credente. E' l'annuncio gioioso da far risuonare nel mondo per scoprire la bellezza dell'amore salvifico di Dio.⁵ San Paolo VI invitava ad essere testimoni prima che maestri⁶. Se *“uno non è capace di essere testimone è molto triste.”* E' un caposaldo della formazione permanente di tutti i cristiani,⁷ perché *“solo se siamo e rimaniamo discepoli, possiamo diventare ministri di Dio e missionari del suo Regno. Solo accogliendo e custodendo la gioia del Vangelo, possiamo portare questa gioia agli altri.”* Occorre non dimenticarsi di essere *“sempre discepoli in cammino”*: è *“la cosa più bella che ci è capitata, per grazia,”* che *“suppone sempre la natura.”* Di qui la necessità *“di una formazione umana integrale. Infatti, l'essere discepoli del Signore non è un travestimento religioso, ma è uno stile di vita, e dunque richiede la cura della nostra umanità.”* Per questo il Papa ha messo in guardia dalla mondanità, incoraggiando alla cura per vivere umanamente, non dimenticando *“mai la forza umanizzante del Vangelo! Un sacerdote amaro, un sacerdote che ha l'amarezza nel cuore è uno zitellone”!*

La seconda strada è quella dell'appartenenza al popolo di Dio, perché si può *“vivere bene il ministero sacerdotale solo immersi nel popolo sacerdotale”*, che *“ci custodisce, ci sostiene nelle fatiche, ci accompagna nelle ansie pastorali e ci preserva dal rischio di staccarci dalla realtà e di sentirci onnipotenti.”* Di qui la necessità di una formazione sacerdotale non *“separata”*,

³ Organizzato dal Dicastero per il clero si è tenuto a Roma dal 6 al 10 febbraio 2024

⁴ <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2024/february/documents/20240208-formazione-sacerdoti.html> [10-04-2024]

⁵ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 2013, n.36

⁶ PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 1975, 41

⁷ Cfr CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale (Ratio Fundamentalit Institutionis Sacerdotalis)*, 2026

ma con l'apporto di tutto il popolo di Dio, nelle sue diverse componenti. Ciò *“chiede la sapienza umile di imparare a camminare insieme, facendo della sinodalità uno stile della vita cristiana e della stessa vita sacerdotale”*, camminando *“anche insieme al vescovo e al presbiterio. Non trascuriamo mai la fraternità sacerdotale!”*



La terza via è quella della generatività del servizio, che è *“il distintivo dei ministri di Cristo”*, come Lui stesso ci ha insegnato. In quest'ottica, *“la formazione non è (...) la trasmissione di un insegnamento, ma diventa l'arte di mettere l'altro al centro, facendo emergere la sua bellezza, il bene”*. In questo modo *“formare i sacerdoti significa servirli, servire la loro vita, incoraggiare il loro percorso, aiutarli nel discernimento, accompagnarli nelle difficoltà e sostenerli nelle sfide pastorali.”*

Così, *“quando ci mettiamo a servizio degli altri, quando diventiamo padri e madri per coloro che ci sono affidati, generiamo la vita di Dio. Questo è il segreto di una pastorale generativa”*. A tutti l'invito ad essere misericordiosi e a perdonare sempre, *“perché il perdono ha questa grazia della carezza, dell'accogliere. Il perdono sempre è generativo dentro.”*

3. Parroci per il Sinodo

In una lettera indirizzata ai sacerdoti⁸ che hanno preso parte all'incontro *“Parroci per il Sinodo”*⁹, Francesco ha indicato tre strade da percorrere: riconoscere i semi dello Spirito nei fedeli, ricorrere al discernimento comunitario e mantenere la comunione tra i preti e i vescovi.

Il Pontefice ricorda che una Chiesa sinodale ha bisogno dei suoi parroci. *“Non diventeremo mai Chiesa sinodale missionaria se le comunità par-*

⁸ Cfr. <https://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2024/documents/20240502-lettera-parroci.html> [02-05-2024]

⁹ Organizzato dalla Segreteria Generale del Sinodo e dal Dicastero per il Clero si è tenuto a Roma dal 29 aprile al 2 maggio 2024

rocchiali non faranno della partecipazione di tutti i battezzati all'unica missione di annunciare il Vangelo il tratto caratteristico della loro vita. Se non sono sinodali e missionarie le parrocchie, non lo sarà neanche la Chiesa". Egli vede delle Parrocchie con discepoli missionari che partono e tornano pieni di gioia, che vanno accompagnate con la preghiera, il discernimento e lo zelo apostolico. Ai parroci raccomanda di cogliere i frutti che lo Spirito dissemina nel Popolo di Dio: "urge, infatti, scoprire, incoraggiare e valorizzare con senso di fede i carismi, sia umili che eccelsi, che sotto molteplici forme sono concessi ai laici", nella convinzione che così si possano far "emergere tanti tesori nascosti", trovandosi "meno soli nel grande compito di evangelizzare, sperimentando la gioia di una genuina paternità che non primeggia, bensì fa emergere negli altri, uomini e donne, tante potenzialità preziose". Di qui la necessità di praticare il metodo della "conversazione nello Spirito", sperimentato nel percorso sinodale. "Il discernimento è un elemento chiave dell'azione pastorale di una Chiesa sinodale," perché illumina "la concretezza della vita ecclesiale", riconoscendone i carismi, affidando "con saggezza compiti e ministeri", progettando "nella luce dello Spirito i cammini pastorali, andando oltre la semplice programmazione di attività".

L'altra parola chiave è fraternità, condivisione con i fratelli sacerdoti e con i vescovi. *"Non possiamo essere autentici padri se non siamo anzitutto figli e fratelli. E non siamo in grado di suscitare comunione e partecipazione nelle comunità a noi affidate se prima di tutto non le viviamo tra noi".* Una strada che potrebbe appesantire, "nel susseguirsi delle incombenze pastorali," quasi fosse "un sovrappiù o persino tempo perso". In realtà, *"solo così siamo credibili e la nostra azione non disperde ciò che altri hanno già costruito ma è vero il contrario".*

In conclusione, Francesco esorta i parroci a guardare alla seconda Sessione della XVI Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi (ottobre 2024), a diventare missionari di sinodalità anche nel ministero quotidiano, chiamato ad ascoltare la voce dei sacerdoti perché il loro contributo al Sinodo sia sempre più determinante.

CENACOLI



Giammaria Canu



Riportiamo due schemi per i Cenacoli, uno tradizionale e l'altro innovativo. Sono liberamente utilizzabili come un valido aiuto per i nostri gruppi.

Tutti per tutti. La pastorale del Clero

SCHEDA PER CENACOLI UAC TRADIZIONALI. NUMERO 3

IL BELLO DI INCONTRARCI

- Siamo amici e vogliamo condividere come buoni fratelli. Questi incontri ci piacciono e ci fanno molto bene.
- Salutiamo Gesù con una preghiera comunitaria. Manifestiamogli la nostra gratitudine e chiediamogli di aiutarci nei nostri progetti e necessità.
- Condividiamo oggi. Noi ci sacrifichiamo per curare i nostri fedeli laici nella comunità. Chi si prende cura di noi? Noi, pure, viviamo gioie e preoccupazioni,

successi e difficoltà. Frequentemente, abbiamo tanto lavoro che non abbiamo tempo per preparare i servizi o, per diverse circostanze, ci dimentichiamo dello studio e della preghiera, ci prende la monotonia, la stanchezza, la solitudine, ecc. A volte, sembriamo delle “macchine” che lavorano incessantemente senza ricevere sufficiente alimentazione. Come aiutarci e lasciarci aiutare tra noi pastori? Questo interrogativo spiega il nostro tema di oggi: la Pastorale del Clero.

RIFLETTIAMO

La Gesù, il Buon Pastore, chiama alcuni affinché stiano con Lui e per inviarli a pascere il gregge (cf. Mc 3, 13-14). Tra quei pastori ci siamo noi ministri ordinati d'oggi. Egli stesso è chi di più desidera aiutarci nelle nostre necessità: ci offre la sua scuola d'amore perché viviamo con Lui e siamo suoi amici amandolo più degli altri. Ci chiede di seguirlo in modo che siamo, viviamo, pensiamo e serviamo come Lui. Gesù è disposto a fare di tutto perché viviamo in comunione. Ci invia e ci accompagna perché siamo pastori efficaci secondo il suo cuore. Egli vuole fare tutto per noi, ma spera che noi approfittiamo del suo aiuto e facciamo la nostra parte. Dunque, è per Gesù, come Lui e con Lui, che dobbiamo prenderci cura di noi stessi e dei confratelli. Abbiamo bisogno di vivere alla "scuola dell'amore" con Gesù per conseguire il nostro rinnovamento personale e per poter aiutare i nostri fratelli pastori.

La Chiesa certamente lavora per la salvezza di tutti i fedeli; tuttavia, riconosce di dover dare la priorità ai suoi ministri ordinati, proprio perché il rinnovamento ecclesiale e l'evangelizzazione dipendono in maniera insostituibile del rinnovamento dei pastori (cf. PO 12). Dopo il Concilio Vaticano II

e fino ai nostri giorni (cf. PO, CIC, PDV, DMVP) il Magistero è tornato con insistenza sulla responsabilità della Chiesa particolare e di tutti noi in questa pastorale in favore dei pastori.

Vi sono altri motivi importanti (cf. PDV 70) per lavorare con entusiasmo per noi stessi e per gli altri pastori, cioè, per promuovere la pastorale del clero:

- "Ravvivare" il dono del ministero sacramentale ricevuto è un'esigenza intrinseca (cf. 2Tm 1, 6).
- È espressione ed esigenza della fedeltà del sacerdote al suo ministero, come servizio fatto agli altri; perché non c'è professione, incarico o lavoro che non esiga un continuo aggiornamento, se si vuole stare al passo con i tempi ed operare con efficacia.
- È anche un atto d'amore al popolo di Dio, al cui servizio è posto il sacerdote. È necessario per il sacerdote affinché possa rispondere adeguatamente ai diritti del popolo di Dio
- È un'esigenza per la realizzazione personale progressiva, poiché tutta la vita è un cammino incessante verso la maturità, il che comporta una formazione continua. È un'opzione cosciente e libera che dà impulso al dinamismo della carità pastorale

e dello Spirito Santo, che è la fonte primaria e il suo alimento continuo. È per fedeltà al nostro stesso essere.

La pastorale del clero è il servizio ecclesiale con il quale si promuove e si anima la formazione permanente, la comunione fraterna e il bene integrale dei vescovi, dei presbiteri, dei diaconi e del presbiterio diocesano.

È il servizio del Buon Pastore e di tutta la Chiesa ai suoi ministri ordinati per sostenere la fedeltà, il rinnovamento continuo e la fecondità nella propria vita e nel proprio ministero. Con la pastorale del clero, allora, noi pastori ci aiutiamo affinché:

- “siamo” ciò che dobbiamo essere: conseguiamo la nostra realizzazione personale conformemente alla nostra identità, che si riflette nella fedeltà a Dio, alla Chiesa, a noi stessi e al mondo;
- “viviamo” come dobbiamo vivere, nella continua e progressiva “configurazione” personale a Cristo Pastore, obbediente, casto e povero, al servizio della Chiesa, inseriti in una comunità ecclesiale concreta, nella quale e con la quale realizziamo la nostra crescita personale;
- “sappiamo” ciò che dobbiamo sapere, in funzione della vita e

del ministero che ci compete. Questo si manifesterà nella nostra competenza teologica per vivere la fede e con essa discernere e illuminare la realtà nella quale esercitiamo il nostro servizio pastorale;

- “facciamo” efficacemente ciò che dobbiamo fare, conformemente al ministero che ci è stato affidato, per il quale ci qualificiamo pastoralmente e ricerchiamo le condizioni personali e ambientali più adatte per la fecondità missionaria.

CONFRONTIAMOCI

- Quali passi possiamo fare per aiutarci di più fra noi stessi?
- Quali passi fare per aiutare a rafforzare la Pastorale del Clero nella nostra Diocesi?

PREGHIAMO

- Ringraziamo il Buon Pastore che è il nostro principale amico e il nostro principale aiuto.

CONDIVIDIAMO

È sempre una grande gioia stare insieme attorno a Cristo e ai confratelli. Condividiamo, allora, l'agape di fraternità. Mettiamoci ora d'accordo per il nostro prossimo incontro (coordinatore, luogo, data, ecc).

PER L'APPLICAZIONE E L'APPROFONDIMENTO DOPO L'INCONTRO

- Scriviamo le conclusioni e le condivisioni personali che traggiamo da questo incontro.
- Dialoghiamo con altri due compagni. Motiviamoli a coinvolgersi di più nella pastorale diocesana del clero.

La sapienza di cambiare. Roba da preti?

SCHEDA PER CENACOLI UAC. NUMERO 3

Proponiamo questa scheda con la consapevolezza di mettere i piedi in un cantiere aperto e con molta polvere, tanti progetti, molte paure e poche sicurezze. Il nostro mondo merita seriamente un grande lavoro sulla qualità della nostra proposta di vita ministeriale. Ma noi stessi, diaconi, presbiteri e vescovi, meritiamo di vivere l'esperienza ministeriale in piena sintonia con le domande e le preoccupazioni dell'uomo contemporaneo. È necessario condividere l'idea che il ministero ordinato ha necessità di una revisione, di fronte a una «discrasia sempre più evidente tra il modello di comunità cristiana che si tratta di mantenere e la novità del tempo presente [...]». Si pensi al fatto di dover celebrare spesso i sacramenti della fede per persone che non sono di fatto credenti e a volte neppure interessate o che mancano, in ogni caso, della gram-

matica per partecipare attivamente a quel che si celebra, creando nei preti spesso un profondo senso di solitudine ed estraneità; o al fatto di mancare del tutto di una preparazione adeguata per annunciare il Vangelo *ex novo* a chi cristiano non è oppure lo è essendosi di fatto allontanato dalla comunità cristiana; per non parlare di quel disagio provocato dal presiedere comunità cristiane che, a loro volta, sono incapaci di un "primo annuncio" e dove, soprattutto, non se ne avverte neppure l'esigenza in nome del mantenimento di quel che "si è sempre fatto" [...]. I preti abitano oggi un tempo che potremmo definire di "trapasso". Essi sono ministri all'interno di una chiesa che porta ancora l'eredità della cristianità che fu, mentre non è ancora chiara, collaudata e spesso neppure pensata una nuova forma ecclesiale» (R. Repole, *Di quali pre-*

ti c'è bisogno? Da dove nasce il cambiamento?, in *Messaggero* 2024/1, p.15.16.19). Non sappiamo in quale direzione precisa si muoverà il pensiero sulla Chiesa e quindi sul ministero, ma è necessario iniziare a percepire cosa è urgente abbandonare e cosa è invece decisivo custodire e rafforzare. Il sinodo in atto ci sollecita alla lettura sapienziale del nostro tempo. Proviamo a riflettere sulla direzione verso cui lo Spirito Santo sta soffiando la nostra Chiesa.

SOLLECITAZIONE BIBLIOGRAFICA

Da R. Oliva, *Se avete paura della gente, non dite Messa* (Settimanews, 18 febbraio 2024)

Al centro del cristianesimo la scelta vocazionale è quella di ricercare segnali carichi di futuro per l'umanità viandante. Il cambiamento d'epoca evoca risposte nuove a domande inedite, non è sufficiente limitarsi a ripetere contenuti certi con un linguaggio ortodosso se manca la capacità di annunciare il Vangelo all'umanità di oggi [...].

Per esempio, in un'epoca in cui si tende a mercificare e a banalizzare la dimensione affettiva, il prete è chiamato a riscoprirsì costruttore di amicizie, legami e comunità accoglienti. Sono evidenti i rischi a cui viene esposto, ma l'alternativa mediocre di un prete rifugiato nel

suo individualismo (talora sorretto dal celibato) risulta inaccettabile ad un discepolo di Gesù.

Diceva Thomas Merton: “Se avete paura dell'Amore... non dite mai messa. La messa farà riversare sulle vostre anime un torrente di sofferenza interiore che ha un'unica funzione: di spaccarvi in due, affinché tutta la gente del mondo possa entrare nel vostro cuore. Se avete paura della gente, non dite mai messa. Perché, quando cominciate a dir messa, lo Spirito di Dio si sveglia come un gigante dentro di voi e infrange le serrature del vostro santuario privato e chiama tutta la gente del mondo affinché entri nel vostro cuore. Se dite messa, condannate la vostra anima al tormento di un Amore che è così vasto e così insaziabile che non riuscirete mai a sopportarlo da soli. Quell'amore è l'Amore del cuore di Gesù che arde dentro il vostro miserabile cuore e fa cadere su di voi l'immenso peso della sua pietà per tutti i peccati del mondo”.

SOLLECITAZIONE BIBLICA: MC 6,30-34

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano

infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

L'evangelista Marco racconta il ritorno dei discepoli dalla missione (6,30-33): hanno sperimentato la potenza della Parola, ma anche la fatica e il rifiuto. E Gesù li invita al riposo, in un luogo solitario, in sua compagnia: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'» (v. 31). C'è il momento della missione e dell'impegno e c'è il momento del riposo; c'è il momento dell'accoglienza e il momento della solitudine. Un riposo con caratteristiche precise. *In disparte*: dunque un riposo che comprende una separazione. *Venite*: dunque un riposo in compagnia di Gesù. Si lascia la folla e il lavoro per stare insieme, per costruire - o ricostruire - una familiarità: la separazione è in funzione di un ritrovarsi.

Un riposo, però, che non si irrigidisce nelle sue esigenze, anche legittime, ma si mantiene aperto a una fondamentale disponibilità.

Questa apertura è apertura all'imprevisto, capacità di adeguare il ministero alla storia che cammina, sostanziale sintonia con la fatica del gregge disorientato, sballottato e confuso. E difatti l'episodio si conclude in un modo inaspettato: la folla giunge senza preavviso rompendo il riposo, e Gesù non la fa attendere, ma l'accoglie e ne soddisfa le esigenze, però in modo sapiente: non è a disposizione delle esigenze superficiali della folla, ma solo delle sue esigenze profonde. Non mortifica i desideri, ma sa cogliere ciò di cui hanno profondamente bisogno: «E insegnava loro molte cose». Come affermava Bonhoeffer: «Dio non esaudisce tutti i nostri desideri, ma tutte le sue promesse».

SOLLECITAZIONE SINODALE PER LA CONVERSAZIONE SPIRITUALE IN PICCOLI GRUPPI

- Dove trovo nella vita ministeriale la giusta misura tra riposo e sollecitudine pastorale?
- In quali occasioni ministeriali sento molto forte la mia affettività di pastore (esercitata o accolta)?
- Quando sento che il mio ministero è in costante e creativa «ricerca di segnali carichi di futuro per l'umanità viandante»? Quando invece lo sento arroccato alle certezze dottrinali, ve-

re, sante e giuste, ma incapaci di entrare in dialogo col cuore dell'uomo contemporaneo?

- Cosa sento che la Chiesa deve lasciar cadere per essere più disponibile all'uomo di oggi (cf. Fratel Michael Davide, *La Chiesa che morirà. L'arte di raccogliere i frammenti per impastare nuovo pane*)?

SOLLECITAZIONE ARTISTICO-CULTURALE

Guardare assieme

https://www.youtube.com/watch?v=fS2XK_7tAwk, cortometraggio di presentazione del libro di A. d'Avenia, *L'arte di essere fragili. Come Leopardi può salvarti la vita*

BREVE RIEPILOGO DEI PASSI DELLA "CONVERSAZIONE SPIRITUALE" DA UTILIZZARE COME SCHEMA DEI CENACOLI O DEI PICCOLI GRUPPI SINODALI (GRUPPETTI DI 6/8 COMPONENTI).

Serve un facilitatore, un segretario che prende nota e un "custode del tempo" che vigila sul tempo concesso per gli interventi

1. Preghiera di apertura (si può utilizzare la sollecitazione biblica e reagire brevemente ad essa)
2. Tempo del silenzio o dello Spirito: ognuno legge il testo proposto e le domande
3. Ciascuno condivide un elemento che ha piacere di sottolineare e donare al resto del gruppo
4. Secondo tempo di silenzio per lasciare che lo Spirito parli ancora: si pensa a come gli interventi del primo giro hanno toccato la propria vita
5. Secondo giro di condivisione: ciascuno può comunicare cosa ha colpito della condivisione altrui
6. Nuovamente tempo di silenzio per chiedere allo Spirito in quale direzione si è mossa la condivisione e intercettare degli elementi comuni o di maggior rilevanza
7. Terzo giro per condividere gli elementi ricorrenti che lo Spirito ha fatto emergere nelle due precedenti condivisioni
8. Si conclude con una preghiera spontanea e con la sollecitazione artistico-culturale

PER I SACERDOTI DELLA UAC UN IMPEGNO E UN DONO PER SOVVENIRE ALLE NECESSITÀ DELLA CHIESA



Com'è noto si può destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica solo in occasione della dichiarazione dei redditi, attraverso le schede allegate ai modelli fiscali (730 - Redditi - Certificazione Unica CU). Pochi sanno, però, che ci sono circa 10 milioni di contribuenti, possessori del modello CU, esonerati dall'obbligo fiscale che possono ugualmente effettuare la scelta. Molto probabilmente essi non firmano proprio perché non sanno di poterlo fare, oppure per dimenticanza o per le procedure complesse. Forse anche nella vostra comunità o unità pastorale ci sono fedeli in possesso solo del modello CU perché semplici pensionati o lavoratori dipendenti. È bene ricordare anche a loro che firmare per l'8xmille è un diritto, non costa nulla, non è una tassa in più, ma è l'opportunità di sostenere la missione della Chiesa. Siamo chiamati a rispondere a questo tempo difficile sognando insieme la Chiesa di domani. Tutti, nessuno escluso. Siamo chiamati a concretizzare questo sogno anche attraverso la partecipazione corresponsabile ai progetti del Sovvenire, in particolare a "unafirmaXunire", che prevede l'assistenza, il ritiro e la consegna delle buste con la "Scheda per la scelta della destinazione dell'8xmille" direttamente in parrocchia. Iniziativa già avvita in molte realtà, spero anche nella vostra. In caso contrario, l'invito è di aderirvi contattando don Enrico Garbuio (e.garbuio@chiesacattolica.it) che sarà a vostra disposizione per facilitare le procedure.

Per ringraziarvi di questo impegno e sostegno, dalla grande valenza educativa verso i nostri fedeli a partecipare al sostegno economico alla Chiesa, il Servizio Promozione della Conferenza Episcopale Italiana sarà lieto di farvi avere in parrocchia la pubblicazione **GUARDARE VERSO L'ALTO, GUARDARE VERSO L'ALTRO** Riflessioni sul Vangelo di Luca con le Omelie di Papa Francesco ai Vangeli di ogni domenica (Libreria Editrice Vaticana).

BARTOLOMEO CHIAUDANO E LA «STAGIONE TORINESE»

Stefano Maria Rosati



Presidente nazionale

III. La «stagione torinese»: can. Bartolomeo Chiaudano, quarto direttore nazionale (1927-1933)

Nella consueta rubrica «Memorie dell'Unione Apostolica», durante la preghiera dei Consigli nazionali del primo anno del triennio in corso, abbiamo commemorato prima la figura del fondatore dell'UA Victor Lebeurier e poi del primo Direttore dell'UA italiana Luigi Marini, eletto dopo la Messa presso l'altare della Madonna del Santuario di Monte Berico (Vicenza) e la successiva prima «Adunanza generale in una sala riservata» dai 36 preti veneti presenti, tra cui Luigi Ferrari, suo successore, in quella che costituisce la «stagione vicentina» delle origini (vicentini i superiori, Bassano la sede), durata 36 anni (1880-1916), che, aggiungendo il «prodromo» dei «Veri Amici» (1857-1880) e cioè altri 13 anni, diventano un totale di 49!

Vicentino, ma residente a Roma il suo successore, il vescovo Andrea Caron, la cui direzione nazionale (1916-1927) segna appunto la «stagione romana» dell'UAC per un totale di 11 anni.



Boccardo, Mons. Perrachon e Chiaudano all'inaugurazione della Chiesa di Cristo Re (1931)

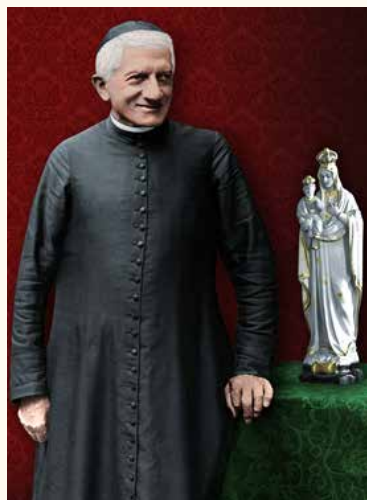
Ad Andrea Caron succede Bartolomeo Chiaudano e con lui entriamo nella «stagione torinese» dell'UAC. Sono solo 6 anni, gli anni della sua presidenza nazionale, ma egli, figura di spicco della Chiesa torinese, è tra i «notabili» dell'Associazione già fin dagli inizi del Novecento. Torinese è anche l'Assistente generale (=Segretario), che secondo la consuetudine è il primo collaboratore del Direttore generale. In questo caso si tratta dello stesso fondatore del Circolo di Torino e primo Delegato regionale del Piemonte-Valle d'Aosta, il can. Luigi Boccardo. Andando in questo modo in controtendenza rispetto a quanto fin qui si era fatto in rapporto ai nostri "giganti", tra i quali Chiaudano era pressoché sconosciuto (e questo giustifica il fatto che a lui in questa rubrica «Alla ricerca delle radici...» si sia voluto dedicare più spazio che agli altri), **la coincidenza geografica del recente Convegno nazionale di Torino (22-24 novembre 2023) ci ha, in certo qual modo, "obbligato" a "tirar fuori dagli archivi" l'UAC torinese e i suoi "protagonisti", a cui non era stato dedicato prima d'ora nessuno studio particolare. Così facendo, abbiamo riscoperto in primis le due figure di Chiaudano e Boccardo e con loro e prima di loro i «giganti torinesi» dell'Ottocento-Novecento...** cioè quei «santi sacerdoti diocesani e religiosi», «santi sociali» ed anche «santi formatori e guide spirituali» **che costituiscono l'humus** sacerdotale e ministeriale sul quale è prosperato il **Circolo torinese dell'Unione Apostolica, intitolato alla «Consolata».**

Davvero interessante è questa **storia di preti santi e di fraternità al modo della «familiarità»...** non è un caso che il greco adelfòs («fratello») derivi da delfùs («utero»)... Alla fine dell'Ottocento, infatti, l'allora Superiore generale Marini aveva scritto al Can. Allamano, Direttore del Convitto Ecclesiastico della Consolata, invitandolo a strutturare un Circolo tra i giovani preti, che all'indomani dell'Ordinazione proprio nel Convitto perfezionavano i loro studi, soprattutto di morale e pastorale. Allamano era nipote di Giuseppe Cafasso ed a sua volta zio dei due fratelli Boccardo, Giovanni Maria e appunto Luigi¹. È giusto perciò dire che **la «stagione torinese» dell'UAC si regge sul binomio Chiaudano-Boccardo**, coi quali copre di fatto oltre 30 anni di storia associativa.

¹Per una primissima presentazione: quanto al solo Luigi: D. Rossi, *Il canonico Luigi Boccardo (1882-1936). Bibliografia divulgativa*, Edizioni del Grifo, Lecce 2004, 116 pp. Insieme per i due fratelli: M. TARONI, *Beati Giovanni Maria e Luigi Boccardo*, ElleDiCi-Velar, Gorle (BG) 2014, 48 pp.

Infatti, il primo sarà eletto alla presidenza nazionale nel 1927, essendo stato «preceduto» dal secondo, fondatore del Circolo di Torino e primo Delegato regionale del Piemonte-Valle d'Aosta fin dal 1897 (ufficialmente inaugurato nel 1899), da lui affiancato come segretario fino alla conclusione del suo secondo mandato nel 1933.

Anche il binomio dei «luoghi» torinesi, di cui essi sono espressione, rappresenta molto bene il «*doppio ventricolo del cuore spirituale di Torino*» (A. Vaudagnotti): *Boccardo al Convitto Ecclesiastico della Consolata e Chiaudano al Seminario Metropolitano, dove sarà portata anche la sede dell'Unione Apostolica negli anni della*



San Giuseppe Allamano

sua direzione (Via XX settembre, 83). Per la cronaca, la Sede UAC torinese, cominciata presso il Convitto Ecclesiastico della Consolata, trasmigrata appunto al Seminario Metropolitano sotto la direzione Chiaudano, «traslocherà» negli anni 60-80 con il rettore Can. Giuseppe Marocco, altra figura «nobile» dell'UAC torinese, nella sede del Seminario Maggiore di Via Thovez.

Prima di soffermarci in dettaglio sulla figura del Can. Chiaudano e sulle principali vicende della sua presidenza, non si può dunque non prendere in considerazione la figura di Luigi Boccardo e quindi fare anche una veloce ma inevitabile risalita all'indietro fino a Giuseppe Cafasso.

I. Il Beato Can. LUIGI BOCCARDO:

1. Fondatore del Circolo di Torino e primo delegato regionale di Piemonte-Valle d'Aosta

«Nato nel 1861 a Moncalieri, settimo di dieci figli e tenuto a Battesimo dal fratello tredicenne Giovanni (poi don Giovanni ed ora san Giovanni: la sua è davvero una «famiglia di santi»!) ed avviato giovanissimo agli studi, già era segnato a dito in Seminario per le preclari virtù e per la somma pietà che



Beato Luigi Boccardo

lo faceva eccellere tra tutti i compagni»². Ordinato presbitero il 7 giugno 1884, fu per pochi mesi vicario del Can. Giovanni Maria (oggi beato!), suo fratello di sangue, che era parroco a Pancalieri, ma ben presto il Can. Allamano (oggi santo!) lo volle Vice-rettore e Padre spirituale al Convitto Ecclesiastico della Consolata di Torino,³ dove operò per più di 30 anni, in seguito anche professore di varie discipline presso la Scuola di Teologia del medesimo Convitto. «Qui fu maestro e plasmatore del Clero per diverse generazioni: uomo di studio e di meditazione costante, seppe infondere nei giovani leviti lo spirito sacerdotale secondo la scuola del Cafasso, edificando Clero e fedeli col suo quotidiano

esempio e facendo soprattutto riflettere il suo rispetto sommo per la dignità sacerdotale»⁴. Nel 1913 don Luigi riceve in eredità dal fratello maggiore e loro fondatore le Povere Figlie di S. Gaetano, guidandole con la sua intensa spiritualità tutta incentrata nel Signore Gesù, Salvatore, Modello, Guida e vita di ogni anima, Sacerdote e Re dei secoli. Animato dal suo spirito di confidenza e di santa audacia, costruisce a Torino la loro nuova Casa Madre, scrive apprezzatissimi libri di spiritualità, soprattutto sulla “Confessione e direzione spirituale”, e numerosi articoli su varie riviste; guida spiritualmente centinaia di anime, anche sacerdotali, predica decine di corsi di esercizi spirituali⁵, lavora nelle carceri, fonda e sostiene scuole di religione per la formazione del laicato. Davvero si fa tutto a tutti, spendendosi sino allo spasimo, proprio lui che era sempre stato fragile di salute. «Tre cose non avrei mai pensato di fare: scrivere libri, costruire

² *Lutti gravissimi per l'Unione Apostolica*, in *L'Unione Apostolica* 3 (1936), 4.

³ A proposito del quale, nota è l'affermazione di San Giovanni Bosco, che ne fu allievo per tre anni: «Qui si impara ad essere preti. Meditazione, lettura, due conferenze al giorno, lezioni di predicazione, vita ritirata» (Memorie dell'Oratorio dal 1815 al 1835, 116).

⁴ *Ibidem*.

⁵ «Ne ho contati circa 70 dettati ad Ecclesiastici» – così A. Vaudagnotti, *Il Can. Luigi Boccardo: Elogio funebre detto al funerale di Trigesima*, Ed. Ist. Povere Cieche, Torino 1936, 12.

chiese, fondare suore e le ho fatte tutte e tre!». Il 14 aprile 2007 nella Chiesa del Volto Santo di Torino è proclamato beato.

Si può dire che «**Luigi Boccardo è stato uno dei più mirabili “Anania” nella Chiesa del XX secolo**»: davvero «padre e guida delle anime» e «discepolo di nome Anania» (Atti 9,10)⁶.

Solo poche parole dai suoi scritti per dirlo in modo inequivocabile⁷:

Sulla Confessione: «*Oh, come mi sento bene in confessionale, come sento Gesù in me, come vedo tanti bei risultati!*»... «*Sì, è vero, non vorrei avere da mangiare e da dormire né altro da fare per restare notte e giorno in confessionale*».

Sulla direzione spirituale: «*la scuola pratica della perfezione di ogni singola anima in particolare*». «*Non si tratta di un supporto facoltativo, ma di un mezzo indispensabile, per chi vuole arrivare alla perfezione*».

Insieme sulla Confessione e sulla direzione spirituale: «*La più difficile di tutte le arti è la Confessione-direzione, perché è certo che solo un santo può formare altri santi*».

Il tutto “espresso” nella «pastorale del clero» e nell’Unione Apostolica:

«*L’aver insegnato al Clero di muoversi nel clima del soprannaturale, di non fidarsi troppo di mezzi umani fu il suo merito maggiore e creò così una schiera di Sacerdoti ricchi di vita interiore che nelle vicende più svariate della vita seppero essere fedeli all’ideale del loro sacerdozio*»⁸

«*Il Can. Boccardo per dare ai Sacerdoti un **valido strumento di vita interiore** instaurò a Torino il gruppo dell’Unione Apostolica e gli an-*

⁶ G. FERRANTI, *La spiritualità del canonico Luigi Boccardo*, Tip. S. Gaetano, Torino 1974, 339 pp. (qui: 29). Cfr. anche C. Fava, *Un maestro del clero. Luigi Boccardo (1861-1936)*, Tip. S. Gaetano, Torino 1991, 310 pp.

⁷ Cfr. L. BOCCARDO, *Confessione e direzione*. Parte I: Il figlio spirituale, Tip. Salesiana, Torino 1913, 431 pp. Parte II: Il padre spirituale, Ed. Istituto per Cieche Torino 1921, vol. 1 489 pp. e vol. 2, 688 pp. (Le citazioni sono tolte dalla Nuova edizione aggiornata, a cura di A. Dal Covolo, Torino 1994, pro manuscripto, passim).

⁸ G. ROSSINO, *Commemorazione del S.d.D. Can. Luigi Boccardo, Fondatore e primo Deleg. Reg.le del Circolo di Torino, 14 giugno 1962, 4-18* (qui: 12). Questo Convegno Regionale si svolse presso una la Chiesa di Cristo Re, costruita dallo stesso Boccardo e servì come preparazione al Convegno internazionale di Lourdes, commemorativo del Centenario dell’Unione Apostolica.

zianissimi ricordano ancora il magnifico discorso da lui tenuto in una memorabile assemblea di Vescovi e Sacerdoti nel giorno della inaugurazione (25 luglio 1899)»⁹

*«Carissimi confratelli, il Can. Boccardo, iniziatore del Circolo di Torino, viene incontro con l'Unione Apostolica per renderlo più **sensibile alle istanze del soprannaturale**»¹⁰*

*«Per captare le onde della grazia che muove il mondo spirituale delle anime, ci vogliono le antenne della preghiera: **l'Unione Apostolica è fra le antenne una delle più solide e delle più garantite dalla approvazione della Gerarchia Ecclesiastica e delle più collaudate dal tempo**»¹¹*

2. «fotografia quanto mai fedele del Cafasso» (G. Rossino)

*«Entrato in Convitto e posto a modellare il Clero, il Boccardo capì che prima di tutto doveva plasmare se stesso sul grande modello del Convitto e la perla più fulgida: il Cafasso! Non credo di essere lontano dal vero se asserisco che il Boccardo fu **una fotografia quanto mai fedele del Cafasso**. Si nutrì del suo spirito, assimilò i suoi insegnamenti, assorbì anche il suo metodo.*

*Per esserne convinti basta leggere i suoi scritti, specialmente «Confessione e Direzione» e «Contributo per Esercizi Spirituali». Ecco, **raramente il Boccardo cita il Cafasso** e ciò può recare un certo stupore; ma se si confrontano gli scritti del Boccardo con quelli del Cafasso, se ne vede una sorprendente rassomiglianza tanto che l'una sembra l'eco dell'altra voce. Il Boccardo aveva talmente assimilata la dottrina e lo spirito del Suo lontano maestro, che attingendo *dal suo intimo non si accorgeva forse neanche più quale fosse la fonte primitiva da cui attingeva. E come il Cafasso, così anche il Boccardo amò intensamente il giovane Clero»¹².**

Diventa così necessario risalire appunto al Cafasso, di cui possiamo presentare solo una breve scheda biografica “torinese” e soprattutto sottolineare il suo ruolo nei confronti dell'Unione Apostolica, di cui dopo

⁹ Ib., 14-15.

¹⁰ Ib., 17.

¹¹ Ib., 18.

¹² Ib., 7-8.

la sua canonizzazione sarà proclamato “patrono”.

II. San GIUSEPPE CAFASSO:

1. «Confondatore» del Convitto Ecclesiastico

Giuseppe Cafasso nasce a Castelnuovo d’Asti, **lo stesso paese di san Giovanni Bosco**, il 15 gennaio 1811. È il terzo di quattro figli. L’ultima, la sorella Marianna, sarà la mamma del **beato Giuseppe Allamano, fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata**. Cafasso com-

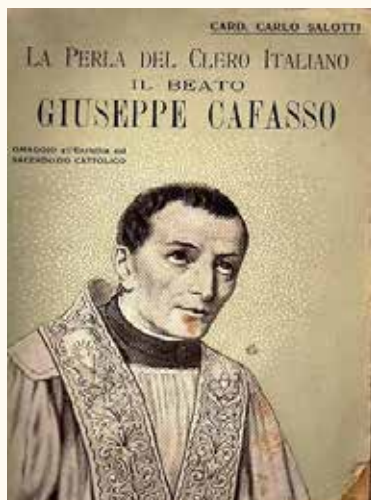


San Giuseppe Cafasso

pì gli studi secondari e il biennio di filosofia nel Collegio di Chieri

e nel 1830 passò al Seminario teologico, dove nel 1833 venne ordinato sacerdote. Quattro mesi più tardi fece il suo ingresso nel luogo che per lui resterà la fondamentale ed unica «tappa» della sua vita sacerdotale: il «Convitto Ecclesiastico di S. Francesco d’Assisi» a Torino. Entrato per perfezionarsi nella pastorale, qui egli mise a frutto le sue doti di direttore spirituale e il suo grande spirito di carità educativa. Qui fu formatore e maestro di spirito. Una felice espressione di san Giovanni Bosco, sintetizza il senso del suo lavoro educativo: *«al Convitto si imparava ad essere preti»*. *La carità verso gli ultimi la esercitò in particolare verso i carcerati, tanto da ricevere l’appellativo di «prete della forza»*. Furono 68 quelli che accompagnò al patibolo in oltre 20 anni. Li chiamava «i miei santi impiccati». Morì al Convitto il 23 giugno 1860¹³.

¹³ Cfr. Dicastero per le Cause dei Santi, *Giuseppe Cafasso (1811-1860)*, in <https://www.causesanti.va/it/santi-e-beati/giuseppe-cafasso.html>. La casa editrice Effatà ha pubblicato l’edizione critica dell’Opera omnia del Cafasso, uscita tra il 2002 e il 2009, col titolo: Edizione nazionale delle opere di S. Giuseppe Cafasso. Si tratta di un totale di 3604 pagine in sette volumi, curati da vari studiosi (M. Rossino, L. Casto, A. Piola, G. Tuninetti, R. Savarino e P.A. Gramaglia). Ora disponibili anche nella Biblioteca della Sede nazionale.



2. San Giuseppe Cafasso, «perla e modello del clero italiano»¹⁴

«Quella del Cafasso fu una prassi sacramentaria e pastorale preoccupata del bene possibile dei fedeli¹⁵. Questo orientamento pastorale, trasmesso a molti preti e non soltanto ai discepoli poi più prestigiosi come don Giovanni Bosco, e che ha influito in profondità nella pastorale torinese e piemontese, costituisce il suo grande merito storico»¹⁶ che lo mantiene assolutamente attuale, anche per quanto concerne le sue proposte spirituali¹⁷.

3. «Precursore e ispiratore dell'Unione Apostolica» e suo patrono

«Seguì il rev.mo D. Luigi Zanzi, Parroco Vicario Foraneo di Palazzo del Pero, del Circolo di Arezzo, il quale lesse un magnifico discorso su L'Unione Apostolica e il Beato Cafasso. Colle parole stesse del Beato provò all'evidenza che **lo spirito interiore del Beato era precisamente quello dell'Unione Apostolica**, così che di questa fu egli come il Precursore e l'ispiratore.

Questo discorso verrà stampato a parte e raccomandato ai Sacerdoti e ai militanti nell'Azione Cattolica»¹⁸. Detto fatto¹⁹... e così l'UA lo riceverà da Pio XII come proprio «patrono particolare e protettore» dopo la

¹⁴ Card. C. SALOTTI, *Il beato Giuseppe Cafasso. La perla del clero italiano*, Marietti, Torino 1925, 368 pp.

¹⁵ Sulla scorta del Liguori, la si è efficacemente qualificata come una «morale benigna»...

¹⁶ G. TUNINETTI, *Giuseppe Cafasso, santo*, in https://www.treccani.it/enciclopedia/santo-giuseppe-cafasso_%28Dizionario-Biografico%29/html. Sulla sua dottrina spirituale ancora insuperato è il testo di F. Accornero, *La dottrina spirituale di san Giuseppe Cafasso*, Libreria Dottrina Cristiana, Torino 1958, 237 pp.

¹⁷ Si veda il recente volume che «adatta» gli Esercizi di Cafasso alla sensibilità ed ai metodi odierni: L. M. GILARDI, *Gli esercizi spirituali di san Giuseppe Cafasso ai sacerdoti. Una rilettura contemporanea per un corso personale d'esercizi*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2023, pp. 256.

¹⁸ *Adunanza generale a Torino*, 22 agosto 1928, in *L'Unione apostolica* ...

¹⁹ L. ZANZI, *Lo spirito interiore del b. G. C. proposto ai sacerdoti e ai militanti nell'Azione cattolica*, V. Fontana, Bassano del Grappa 1928; Id., *La politica del prete. Spirito del ven. G. C., gran maestro del clero moderno*, Tipografia Aretina, Arezzo s.d.

canonizzazione del 1947, aggiungendolo a San Pio X e riconoscendolo «*exemplar perfectione vitae, apostolico zelo et sanctitate in ministerio alacriter obeundo*» (10.01.48)²⁰.

III. Can. BARTOLOMEO CHIAUDANO, Direttore nazionale (1927-1933)

In questa scia, di lui proponiamo prima una Scheda biografica complessiva, raccogliendo alcune notizie già accennate in ordine sparso e quindi ci soffermiamo sul suo contributo alla storia associativa in relazione alle

vicende della sua direzione. Con la preoccupazione di riportare alla luce dagli Archivi della Sede nazionale quanti più testi, dal momento che – rispetto ai suoi primi predecessori – la figura e la presidenza Chiaudano sono quasi del tutto sconosciute, anche all'interno dell'Associazione. Prova ne è anche il fatto che, **unico tra tutti i responsabili nazionali dell'associazione, di lui il Bollettino non riporta alcuna foto. Nemmeno in mortem**. Tanto da pensare che la volontà di non apparire fosse anch'essa espressione del “profilo umile” che è da tutti riconosciuto come ciò che caratterizza la sua persona e le parole del suo magistero. Questa sua «**invisibilità**» risulta ancora più intrigante, se si considera il fatto che, grazie al suo ultimo successore come Delegato per il Piemonte, Giampaolo Cassano, è stata attivata una ricerca che ha coinvolto tutti gli Archivi torinesi per ritrovare, se non una sua foto ritratto, almeno



Ingresso via XX Settembre del Seminario metropolitano (ora Polo Teologico Torinese).

²⁰ Cfr. A.M. CAVAGNA, *S. Giuseppe Cafasso, «modello del clero», patrono dell'Unione apostolica del clero*, Roma 1960, 62 pp.

una foto di gruppo in cui fosse presente il Rettore del Seminario metropolitano di Torino, anche pensando all'uso dei tableaux commemorativi delle Ordinazioni. La ricerca non ha dato ad oggi esito positivo, ma non demordiamo...

1. Scheda biografica

Bartolomeo Chiaudano (1862-1945), nato a Torino l'8 maggio 1862, avrebbe voluto seguire il fratello Giuseppe (1858-1915) nella Compagnia di Gesù (dove questi era entrato nel 1877 e in cui sarà direttore della Civiltà Cattolica dal 1913 alla morte), se «*i superiori non l'avessero persuaso a restare piuttosto a fianco della mamma ed a dedicarsi al ministero diocesano*»²¹. Ordinato presbitero il 30 maggio 1885, segretario della Curia dal 1891 e professore di teologia e diritto canonico, fu il secondo direttore diocesano dell'UA di Torino e delegato regionale del Piemonte-Valle d'Aosta, dopo il can. Luigi Boccardo (1861-1936), vero successore del Cafasso nella formazione del clero. Rappresentò il vescovo Delegato nazionale d'Italia mons. Andrea Caron, impossibilitato a parteciparvi



per motivi di salute, al Capitolo generale di Parigi dell'Anno santo 1925. Viene eletto per corrispondenza «a forte maggioranza (29 su 39)» quarto direttore nazionale nel 1927. Vi rimane per due mandati, avendo come assistente generale lo stesso Boccardo, suo predecessore nell'UAC torinese e piemontese. Canonico arcidiacono della Cattedrale, fu Rettore del Seminario metropolitano di Torino fino al 1937, vi rinunciò per motivi di salute, restandovi direttore spirituale fino al 1943. In seguito

«*la cecità, accolta come strumento di santificazione e poi la paralisi lo resero per due anni nelle condizioni dell'infante. Rassomigliava davvero nell'umiltà, nel candore, nella confidenza in Dio al bambino evangelico, di cui Gesù fece l'elogio. E Gesù, come speriamo, venne ad introdurlo nel suo Regno il 26 luglio 1945*»²². La cosiddetta «Schedina biografica» conservata nell'Ar-

²¹ A. VAUDAGNOTTI, *In memoriam*, in L'Unione Apostolica 4(1946), 3.

²² *Ibidem*.

chivio Storico diocesano di Torino²³ riporta la data del **25 luglio, corretta a mano in quella del 27 luglio**²⁴. **Senza foto, addirittura senza data certa della morte!**

2. Durante le direzioni Ferrari e Caron

Era già direttore del Circolo di Torino e poi anche Regionale di Piemonte-Valle d'Aosta, quando fu chiamato ad essere il biografo dei suoi predecessori alla Direzione nazionale: in particolare tenne l'elogio funebre di Ferrari²⁵, come allora era uso fare nei Circoli. Con questi, infatti, era tanta la confidenza, che è lui stesso a rivelare come fitta fosse la loro corrispondenza e soprattutto tanto intima, se può dire: «*in una delle sue ultime lettere mi scriveva: Anch'io ho le mie spine... Non le nascondo che le punture di tali spine mi fanno soffrire. Il Signore però vede ciò che è necessario alla mia miseria*». ²⁶ Dopo aver rimarcato che quello della «corrispondenza epistolare» fu una delle vie di animazione preferite dal Direttore ed Amico defunto: «*mancato ai vivi mons. Marini ed eletto dal Superiore generale a raccoglierne l'eredità della Direzione per l'Italia, Mons. Ferrari consacrò tutte le sue forze a ridonare all'Unione Apostolica nuova vita, nuovo fervore, vuoi con articoli nel Periodico, vuoi con lettere private e soprattutto col partecipare alle Adunanze regionali che egli grandemente promosse*»²⁷.

Così fu anche negli anni della direzione Caron, che ebbe in Chiaudano uno dei suoi primi consiglieri, la cui influenza era forte soprattutto nelle regioni del Nord Italia²⁸, dove l'Unione Apostolica era più diffusa. Essendo impossibilitato a partecipare al Capitolo Generale di Parigi

²³ Cfr. mail di A. Nigra, vicedirettore dell'Archivio Storico Torinese (29.02.24).

²⁴ Sempre il 25 è il giorno riportato nel Necrologio ufficiale, che recita: «CHIAUDANO D. BARTOLOMEO da Torino, Dott. in Teol. ed Ambe Leggi, aggregato alla Facoltà Teologica e Legale, Canonico arcidiacono della Metropolitana; morto in Torino il 25 luglio 1945. Anni 83», in Rivista Diocesana Torinese XXII (agosto 1945) 8, p. 96,

²⁵ Cfr. B. CHIAUDANO, *Elogio funebre di Mons. Luigi Ferrari nel Trigesimo, letto nella Cappella del Cenacolo di Torino*, in L'Unione Apostolica 5 (1916), 39-41.

^{B.} CHIAUDANO, *Elogio...*, 41.

²⁶ B. CHIAUDANO, *Elogio...*, 41.

²⁷ B. CHIAUDANO, *Elogio...*, 41.

²⁸ Di lui si può dire come per il Segretario Generale di Caron: «*Ella conosce uomini e cose, e specialmente in alta Italia, donde io credo possa aversi un competente Superiore*» - così G.B.M. Menghini a G.M. Conte (Lettera del 25 febbraio 1927).

dell'Anno santo 1925 a motivo della malferma salute, Caron chiamò lui²⁹ a sostituirlo come Delegato per l'Italia, «essendo anche conoscente della lingua francese».³⁰ Dello svolgimento dell'Assemblea parigina egli fece dettagliata relazione, pubblicata sul Periodico.³¹

3. Impasse alla morte di Caron

Quando Caron morì, il 9 gennaio 1927, non fu facile districare la matassa della modalità con cui eleggere il suo successore. Interessante il carteggio finora inedito tra il Procuratore generale Mons. Giovanni Battista Maria Menghini³² e l'Assistente generale D. Giovanni Maria Conte³³. Si tratta di una serrata corrispondenza che va dal 2 febbraio al 29 aprile 1927 e rivela, ben oltre il Periodico a stampa (tra l'altro sospeso per quell'occasione), i retroscena del periodo "interinale" tra Caron e Chiaudano.

²⁹ In verità dopo il rifiuto del Procuratore Generale mons. Giambattista Menghini e insieme al Direttore del Circolo di Roma D. Ernesto Ruffini.

³⁰ A. CARON, *Comunicazioni nel Corpus Domini 1925*, in *L'Unione Apostolica* 3(1925), 22.

³¹ B. CHIAUDANO, *Relazione del rappresentante d'Italia sul Capitolo Generale di Parigi (20-23.07.25)*, in *L'Unione Apostolica* 4(1925) 43-35.

³² Giovanni Battista Maria (reso di norma come Giambattista Maria) Menghini: Cerimoniere pontificio numerario dal 1908, Consultore ed Ufficiale della Congregazione dei Riti, di cui fu Sottosegretario (1918-1929: <https://gcatholic.org/dioceses/romancuria/dd2.htm>), Professore di Liturgia, autore del *Manuale novissimo di SS. Ceremonie*, Libreria Pontificia F. Pustet, Ratisbona 1912, 367 pp. Procuratore Generale dell'Unione Apostolica a Roma fin dal tempo dalla direzione Ferrari (era stato lui ad annunciare all'Associazione la nomina ex alto, suggerita da papa Benedetto XVI stesso, di mons. Caron: *L'Unione Apostolica* 4(1916) 21). Nel 1936 gli succede il veronese, ma residente a Roma come vice-assistente centrale dell'Unione donne di Azione cattolica mons. Ferdinando Prosperini (1890-1986).

³³ Giovanni Maria Conte (1868-1945): bassanese come i primi due Superiori, fu Assistente Generale e cioè Segretario della Delegazione italiana e Direttore del Bollettino "L'Unione Apostolica" dal 1916 al 1928: «*Sebbene nella sua modestia egli tenesse nascosto il suo lavoro, ben sappiamo quanto venisse stimata la sua cooperazione dal Rev. Mons. Ferrari, che lo amava come un fratello e da S.E. Mons. Caron, il quale riposava sul suo zelo prudente e attivo per il bene dell'Associazione*» (B. Chiaudano, *Tributo di riconoscenza*, in *L'Unione Apostolica* 3(1928),1). Quanto al suo rapporto con mons. Ferrari cfr. G. M. Conte, *Mons. Luigi Ferrari, m. a LXI anni il giorno VIII febbraio MCMXVI*, in *L'Unione Apostolica* 3 (1916), 18-19; G. M. Conte, *Elogio funebre di mons. Luigi Ferrari letto alle Signore dell'Opera dei Tabernacoli nel VII della morte*, in *L'Unione Apostolica* 3 (1916), 21-23. Alla sua morte fu Superiore interinale per soli due mesi, prima della nomina "romana" di Mons. Andea Caron (cfr. V. Lebeurier, *Lettera del Superiore Generale a D. Gio Maria Conte*, in *L'Unione Apostolica* 5 (1916), 39). Sulla sua vita ed il suo ministero diocesano: cfr. *Nel trigesimo della morte del Mons. Gio. Maria Conte*, Tip. A. Vicenzi, Bassano del Grappa 1945, 8 pp.

dano. Da poco rinvenuto nell'Archivio della Sede nazionale, qui posso solo procedere per stralci, rimandandone ad altro momento la pubblicazione integrale. Oltre che per la completezza della ricostruzione storica, rende molto bene le dinamiche di quel momento decisivo e qualificante per una associazione, che sono i “passaggi” nelle responsabilità, dove occorre coniugare la fedeltà alle norme ed ai regolamenti con quella “creatività” che interpreta al meglio le situazioni sempre diverse e permette di superare eventuali impasse.



Don Giovanni Maria Conte

A documentazione di uno di questi “passaggi”, ecco uno stralcio delle lettere del Procuratore Menghini al Segretario Conte e relative risposte. Dalla prima, ad inizio di febbraio, si evince la situazione, definita “difficile”, senz'altro abbastanza “incerta”...

06.02.1927

Il Rettore della Ven.le Chiesa di S. Maria del Suffragio – Roma

*(...) scrissi subito a Parigi per la situazione difficile creatasi qui per il decesso del venerando Mgr. Caron. ... lamentai pure di non avere potuto ancora avere, né di là né a Roma, il nuovo Regolamento. Detti una occhiata a quello che mi mostrò il Segretario di Mgr Caron, ma non vi trovai **nulla circa la reggenza interina, come sembrerebbe necessaria nel nostro caso e nulla circa il modo di procedere per la rielezione.** Vi si dice che eleggono i Direttori; ma convocati di persona? Per voto scritto? Dove? Quando? Da chi? Aggiunsi a Mons. Olichon⁵⁴ che qui da Roma non potrebbe sperare nul-*

⁵⁴ A. OLICHON (1878-1936): nato a Rennes, a 18 anni veste l'abito dell'Ordine dei predicatori col nome di Réginald, ma vi esce l'anno dopo e sarà sempre “ostile ai domenicani”. Ordinato per la diocesi di Parigi, si dedica all'insegnamento al Liceo lasalliano di Franks-Bourgeois, proseguendo i suoi studi: licenziato in lettere e diritto, dottore in filosofia e teologia. Diviene Protonotario apostolico, Direttore della Pontificia Opera di San Pietro Apostolo per il Clero indigeno (1925-30) e Presidente dell'Unione Missionaria del Clero francese fino alla morte, avvenuta a Parigi il 20 maggio 1936. Fu Segretario Generale

la. Il Circolo romano è come se non esistesse. Io come Procuratore non ho alcuna veste né mandato circa l'organico; la mia è una semplice rappresentanza, come dice il nome, della superiorità della Primaria, per gli affari da trattarsi con la S. Sede, le Sacre Congregazioni e simili. E appunto, come Ella ben ricorderà, sotto Pio X e Benedetto XV si lavorò molto in questo senso. Fu soltanto in via eccezionale che io ebbi ingerenza nelle elezioni di Mons. Lamerand, di Mons. Ferrari, di Mons. Caron, che furono trattate con la S. Sede. Neppure io ho potuto cavar nulla di bocca dal Segretario di Mons. Caron... lo trovai turbatissimo e incapace di ricordare e chiarire chicchessia! Anche a Mons. Vannerville³⁵, che è corrispondente romano dell'Union Apostolique³⁶, non potè dir nulla! Il Direttore diocesano sa meno di me! Se saprò, informerò.

Dev.mo in N.S.

GBMinghini

Il successivo 20 febbraio egli scriverà nuovamente, comunicando **la decisione della Primaria di Parigi di affidare a lui, come Procuratore Generale dell'Unione**, tale «*sì onorifico e delicato incarico, affinché regoli in suo nome la votazione richiesta dal nuovo Regolamento, tra i Superiori Diocesani, e ne prenda e comunichi il risultato*»³⁷, **facendo proposte precise per il suo svolgimento**. Proposte che nella sostanza il Segretario fa sue e in parte corregge: sì ad una votazione per posta, con seggio a Roma; per evitare la dispersione dei voti l'adozione del sistema del Compromesso (CJC, can. 172 &1) «*da commettersi o al Superiore Regionale o al Segretario Generale della Delegazione Italiana (Rev. D. Giovanni Conte, Bassano Veneto): rimettendosi cioè alla indicazione che l'uno o l'altro farà*

della Primaria, «*piamente passato all'eterno riposo nel Cielo il 19 maggio 1936. A fianco del fondatore, di cui ci lascia la prima biografia completa (=A. OLICHON, Monseigneur Lebeurier et l'Union Apostolique des Prêtres séculiers du Sacré-Coeur, Téqui Éd., Paris 1924, VII+468) e poi del suo successore Lamerand, egli amò l'Unione, lavorò, sacrificò per il suo sviluppo*» (Lutti gravissimi per l'Unione Apostolica, in L'Unione Apostolica 3 (1936), 4).

³⁵ Si tratta di un errore dell'estensore: non è Vanneurville, bensì Vanneufville! Devo a questa correzione di D. Barbieri, a seguito di una perizia grafologica, congiunta ad una ricerca documentale sui protagonisti del periodo, il "ritrovamento" di G. Vanneufville (1866-1936), conosciuto con lo pseudonimo di Romanus. Figura eminente del cattolicesimo sociale francese, insegnò per decenni alle Settimane sociali di Francia, pur soggiornando a Roma come prelado papale; fu a lungo corrispondente da Roma di vari settimanali francesi, quali "La Croix". Ed evidentemente anche del bollettino dell'UAC francese, l'Union Apostolique.

³⁶ Sottolineato nel testo.

³⁷ G.B.M. MENGHINI, *Lettera al Segretario della Delegazione italiana G.M. Conte*, 20.02.27.

della persona che giudicherà in Domino più adatta»³⁸. Sul tempo utile per la notificazione dei voti (o singoli o collettivi, come sopra) la sua proposta è che sia «fino al 19 marzo p.v. inclusive. (Se non crede sufficiente questo tempo, modifichi come meglio giudicherà)»³⁹.

«L'Eletto poi avrà la compiacenza di notificare allo scrivente entro gli otto giorni dalla notifica (CJC, can. 175) la sua accettazione, subordinata, come si è detto, all'approvazione del Rev.mo Superiore Generale. È superfluo il dire che tutto sarà trattato sub secreto, come di dovere».

A breve giro (la lettera è firmata Bassano, 23 febbraio 1927) il Segretario Conte risponde, facendo in specie due affermazioni, ovvero la sospensione del Periodico, che dovrà uscire nella città dove risiederà il nuovo Superiore «a motivo della nuova tassa di Cent. 10 per abbonato» e presentando le sue dimissioni: «non intendo di continuare a fungere da Segretario ed Amministratore dell'Unione come ho fatto col compianto Mons. Caron». Aggiungendo: «Esprimerei poi il mio desiderio di non essere posto tra i Superiori a cui possa essere commesso il voto, prima perché come Segretario (ed ora cessato) non ho voto e tanto meno è conveniente che per compromesso questi diventi plurimo, secondo per la grande responsabilità che verrei assumendomi in faccia all'Unione tutta. (...) In quanto alla data per le risposte dei Superiori mi sembrerebbe troppo vicina e sarebbe meglio fissarla per il 1° aprile».

Attendo per le ragioni esposte una sua lettera alla quale mi atterro con umile sottomissione. Col massimo ossequio ed alta considerazione mi onoro di firmarmi di V.S. Rev.ma dev.mo Servo

D. Gio. M. Conte

Al che ecco la risposta del Procuratore Menghini:

Roma 25 febbraio 1927

M. Rev.do Signore,

per brevità e chiarezza divido a numeri la sua preg.ma e rispondo:

1. È giusto che si **sospenda la pubblicazione del Periodico.**
2. Prego recedere dalla deliberazione di non continuare a fungere da Segretario, almeno fino alla elezione del nuovo Superiore Delegato. Ma forse questo è il senso della sua dichiarazione, perché **qualunque ufficio, anche rinunciando, si ritiene ad interim.**

³⁸ *Ibidem* (n.d.s la sottolineatura è nel testo)

³⁹ *Ibidem* (n.d.s la sottolineatura è nel testo).

3. Quanto alla continuazione e al luogo e al modo di redazione del Bollettino, penserà il nuovo Superiore.
4. Faccia pure la Circolare come Ella propone, ma **al più presto possibile, affinché non si dia luogo a sospetti o a sfiducia tra i Confratelli.**
5. Il Compromissario non è un Superiore, né occorre che sia scelto tra i Superiori: se egli fosse uno dei Direttori diocesani darebbe anche il voto proprio; ma esprime il voto degli altri, commesso al suo arbitrio. - Segretario cessato non può dirsi, come al n. 2. – Ho indicato **V.S. come Compromissario, perché Ella conosce uomini e cose, e specialmente in alta Italia, donde io credo possa aversi un competente Superiore;** mentre in altri luoghi – peggio in Roma – si difetta di elementi atti all'uopo. Perciò la pluralità e la responsabilità dei voti non la deve sgomentare. Bene inteso, Ella si metterà d'accordo con i più conosciuti, conoscitori e zelanti membri dell'Unione, o a voce o per lettera. Io domanderò all'ex-Segretario di Mgr. Caron se sa di qualche soggetto presentabile.
6. Quanto al regolamento, La ringrazio anticipatamente e approvo il suo deliberato circa il deposito.
7. Riguardo alla data per la spedizione dei voti, sia come V.S. dice.

Ripeto che, circa la redazione della Circolare e il suo, come suol dirsi, cappello, Ella è autorizzata a curarla liberamente.

Non mi parli di umile sottomissione; dobbiamo accordarci da buoni fratelli.

Memento mei ad Altare Dei
Aff.mo in N.S.

Sac. Giov. B. Menghini
P.G.U.A.

Segue la minuta della Circolare ufficiale del Segretario Conte ai Confratelli della Delegazione italiana. Si tratta di tre facciate, siglate con numero romano progressivo. Non si dimentichi che il Bollettino è sospeso, per cui non si ritrova sulla Stampa associativa. Viene perciò stampata e spedita via posta a tutti i Direttori diocesani⁴⁰.

⁴⁰ Nell'Archivio della Sede nazionale si trovano sia la minuta dattiloscritta che la copia cartacea, stampata dalla "solita" Tipografia Roberti di Bassano.

4. Elezione di Chiaudano

Riportiamo in sequenza stralci della corrispondenza tra i diversi “attori in causa” e cioè la Lettera del Procuratore all’Eletto e la sua accettazione della nomina; la Lettera di approvazione del Superiore generale. Il Comunicato del Procuratore ai Confratelli dell’UA, insieme al Biglietto di accompagnamento del Procuratore al Segretario.

Questa la lettera del Procuratore all’Eletto:

Dalla Procura generale dell’Unione Apostolica, Roma 11 aprile 1927:

*«Ho il piacere di comunicare che nello scrutinio, eseguito sabato 9 del mese corrente... è risultato il suo riverito nome, a forte maggioranza (29 su 39), indicato per la successione alla s.m. di mons. Andrea Caron. La prego manifestarmi la sua compiacente accettazione... **L’amore per la Unione Apostolica e lo zelo per la santificazione del clero**, che tanto la distinguono, mi fanno ritenere superflua ogni insistenza, sia da parte mia, sia da qualunque altra, che possa avere maggior valore»* (in L’Unione Apostolica 1(1927), 2).

Da rilevare la “forte maggioranza” e il binomio delle qualità distintive sottolineate: “amore per l’UA” e “zelo per la santificazione del clero”.

Dall’Approvazione del Direttore Generale dell’Unione Apostolica, evidentemente nel periodo tra il 1° e l’11 aprile:

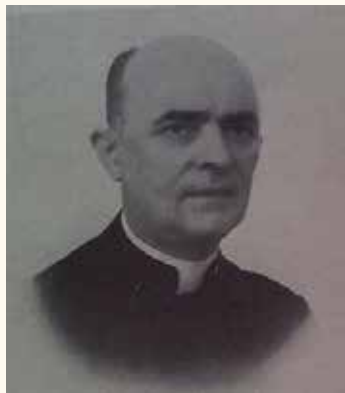
*«Nous agreons tres volontieres le choix qui c’est produit en faveur de M. le Chanoine Chiudano. **J’ai ai l’honneur de le connaitre personnellement et je suis intimement convaincu qu’il s’acquittera de sa charge avec intelligence et devoument**»* (Mons. Lamérand) (in L’Unione Apostolica 1(1927), 2).

Quanto alla “conoscenza personale” il riferimento evidente è all’incontro del Capitolo di Parigi del 1925. Quanto alle qualità rimarcate a supporto della approvazione richiesta ed espressa: “intelligenza e devozione”.

Questa la lettera di accompagnamento del Procuratore Menghini al Segretario Conte:

Roma, 29 aprile 1927

M. Rev.do Signore,



Mons. Baradel

era la molteplice corrispondenza di questo tempo, non ricordo se le ho ancora dato notizia della votazione per Delegato Nazionale.

Il numero dei votanti fu di 39; di questi voti, dieci rimasero dispersi tra quattro candidati, e 29 si concentrarono nel Rev.mo Can. Bartolomeo Chiaudano di Torino, specialmente a titolo di compromesso nella persona di V.S. M. Rev.da.

Le candidature di Mgr Ruffini e del Rev. Bellan furono lasciate indietro per ragioni speciali, vagliate nello scrutinio e ritenute impresentabili.

Ciò naturalmente rimane tra noi, sotto il segreto già annunciato.

Ho scritto a Parigi ed al Can. Chiaudano e tutto fu posto in regola.

Ho detto al nuovo Delegato che gli saranno inviate e da V.S. e da Mons. Baradel⁴¹ le carte necessarie per il suo ufficio, e che è necessario si metta in corrispondenza con Lei, riguardo al Bollettino.

*Con sensi di perfetta stima, vostro di V.S.M. Rev.da dev.mo in N.S.
GBMenghini*

Questa la sua Comunicazione ufficiale ai Confratelli dell'Unione Apostolica:

Procura generale dell'Unione Apostolica dei Preti Secolari del S. Cuore
Roma, 29 aprile 1927

Ai RR Confratelli dell'Unione Apostolica d'Italia

Con l'animo esuberante di gioia rendo grazie al Divin Cuore di Gesù e a Maria Immacolata, per avermi fatto condurre a termine felicemente il mandato conferitomi dal ven.mo Superiore Generale circa la nomina del nuovo Superiore Delegato Nazionale per l'Italia.

I voti dei Superiori diocesani, a grande maggioranza, si sono concentrati nella degnissima Persona del Rev.mo Sig. Canonico Bartolomeo

⁴¹ A. BARADEL (1900-1961), Minutante della Segreteria di Stato, originario di Vittorio Veneto, diocesi di cui era stato vescovo il Direttore Caron, prima di scendere a Roma. Fungeva da suo Segretario particolare, alla cui morte Menghini trovò «turbatissimo e incapace di ricordare e chiarire chicchessia» (Lettera 06.02.27).

Chiaudano di Torino; e l'approvazione e conferma del Superiore Generale ha reso definitiva l'elezione.

La modestia e le difficoltà opposte dall'Eletto sono state superate per l'influsso degli autorevoli Personaggi che al caso potevano e dovevano intervenire; così che non possiamo dubitare che il risultato non sia quello voluto dal cielo.

Invito pertanto tutti i carissimi Confratelli e, per ciò che può essere collettiva manifestazione, i RR. Direttori dei Circoli Diocesani, a rendere le dovute grazie al Signore e alla interceditrice Maria Immacolata.

Da parte mia, ringrazio tutti quelli che hanno tanto deferentemente concorso al buon esito dell'Elezione; e come atto di chiusura del mio mandato, passo nelle Mani del novello Superiore, a nome del Rev.mo Superiore generale, il Verbale della Elezione e e la trasmissione del delicato Ufficio, con la piena fiducia, che affermo solidale con tutta l'Unione, negli eccellenti risultati che per la nostra Delegazione conseguiranno.

Data l'occasione, ne approfitto per domandare anche per me una calda preghiera, dev.mo aff.mo Confratello

sac. Giov. Batt. Menghini
Proc. Gen. d. Un. Ap.

5. Saluto di Chiaudano

Come consuetudine, il neo Eletto scrive il suo saluto sul Periodico, una volta che questo, "trasferito" a Torino come redazione e come tipografia, riprende le pubblicazioni dopo la interruzione nella fase "interinale" ed avendo accettato il Segretario dimissionario di rinviare l'esecuzione delle dimissioni proprio dopo questa uscita. Ribadite «con maggiore risolutezza, ritenendole irrevocabili»⁴² all'inizio dell'anno seguente 1928, sarà lo stesso Boccardo ad affiancarlo come Assistente generale (e cioè Segretario).

Dal Primo saluto del Can. Bartolomeo Chiaudano ai Confratelli italiani dell'Unione Apostolica:

Torino, 26 maggio 1927

«Non vengo a voi fidato nelle mie forze, ma **nel nome del Signore, nel quel unicamente confido**. Al bene della nostra Unione Apostolica consa-

⁴² B. CHIAUDANO, *Tributo di riconoscenza*, in *L'Unione Apostolica* 2(1928) 1.

crerò quanto più mi tornerà possibile del mio tempo e delle mie forze. A gloria di Dio e a vantaggio del clero e del popolo cristiano.

In questo lavoro, però, io non potrò riuscire ad alcun che di stabile senza la vostra cooperazione. Io ve la chieggo per l'amore che voi portate all'Unione e per desiderio che certamente ognuno di voi nutre per la prosperità e la dilatazione della stessa. La chieggo in modo particolare ai Direttori regionali ed ai Direttori diocesani dai quali dipende nella massima parte la floridezza dei Circoli e di tutto il sodalizio. Non dubito però che ognuno si studierà di portare il proprio contributo a così santo scopo. Soprattutto poi invoco l'aiuto della preghiera che è indispensabile perché la nostra azione tutta spirituale possa apportare frutto, il quale sarà senza dubbio tanto più abbondante, quanto più il nostro ricorso a Dio sarà più unanime e fervente.

*Confortato da queste speranze, io mi accingo all'opera nella fiducia che essa abbia a riuscire **non troppo inferiore a quella compiuta dai miei Predecessori***» (in L'Unione Apostolica 1(1927), 1-2).

Dallo scritto "programmatico" emergono **quattro tratti**, che identificano sia il **profilo spirituale** di Chiaudano che il suo **stile di governo**:

il totale affidamento al Signore, la richiesta della "cooperazione" di tutti, il riconoscimento della missione associativa come "azione tutta spirituale", la speranza di riuscire "non troppo inferiore" rispetto ai suoi Predecessori.

6. Prima e seconda riunione torinese dei Soci d'undique

I suoi predecessori, senz'altro i primi due della "stagione vicentina" Marini e Ferrari, nel loro **servizio di "animazione associativa"** avevano praticato tre strade, coltivandole tutte e tre allo stesso modo: la **redazione del Periodico** "L'Unione Apostolica", la **corrispondenza personale** e le **visite ai Circoli**, sempre in un movimento per così dire "centrifugo". Chiaudano, fin dal suo primo saluto, continua a percorrere la via della Stampa, lascia cadere quella della "corrispondenza personale" e, a motivo della salute e degli impegni diocesani, riduce drasticamente anche le "visite fraterne", dando la preferenza a quelle ai Circoli della sua Regione.

A lui si deve, in compenso, **l'attivazione del movimento "centripeto" come via privilegiata dell'animazione associativa** ovvero la convocazione di riunioni centralizzare dei Direttori diocesani e anche di tutti i Soci. Una modalità questa che dopo di lui diventerà abituale, fino ad oggi.

Anche per la recente “riedizione”, che ci ha portato in quel di Torino a distanza di 95 anni da quella “prima volta”, non possiamo non ricordare che è proprio durante la sua presidenza che si celebrano due **riunioni dei soci d’undique**, la prima nel 1928 e la seconda nel 1933, in coincidenza con l’ostensione della S. Sindone. Quello del 22 agosto 1928 presso il Convitto Ecclesiastico della Consolata fu il primo Convegno nazionale, oggi diremmo «in presenza».



Chiesa di San Francesco a Torino

Prima c’era stata solo un’Assemblea, ma era a carattere internazionale, a Roma nel 1912, 50esimo della fondazione, presente il Fondatore l’Abbè Lebeurier. Queste le parole con cui il Consiglio Nazionale di allora ne dà il resoconto:

« **Deo gratias!** Ecco l’espressione uscitaci spontanea dal cuore e dal labbro al termine della giornata del 22 agosto. Nel desiderio di ravvivare nei Confratelli d’Italia lo spirito della nostra Unione abbiamo ideato **una adunanza generale di tutti i Circoli italiani in Torino**. Ma la difficoltà del viaggio per molti come pure quella della spesa ci facevano temere sull’esito del nostro Convegno. Abbiamo pregato e il Signore ci ha esauditi **al di sopra di ogni nostra aspettazione**. Così le sedute tanto del mattino che del pomeriggio riuscirono interessanti e di piena soddisfazione per tutti»⁴³.

E ancora: «Il Delegato Nazionale fece notare che la presente adunanza è la prima che raccolga tutti i membri d’Italia. Perocchè quella che si tenne nel 1917 (n.d.s. è un evidente errore di battitura: 1912) era un’adunanza internazionale per celebrare il cinquantesimo della fondazione dell’Unione Apostolica, epperò vi intervennero confratelli non solo d’Italia, ma di tutte le nazioni. Dopo d’allora non si tennero più adunanze generali per i Circoli d’Italia. E’ dunque **questa la prima e per ora l’unica Adunanza generale d’Italia**. Si fa l’appello dei vari Circoli e risultano rappresentati ben venti di loro. Di parecchi altri si leggono le adesioni. Sono presenti: Torino, Asti,

⁴³ CONSIGLIO NAZIONALE, *L’Unione Apostolica d’Italia in Adunanza Generale a Torino*, in *L’Unione Apostolica* 4 (1928), 25-26.



Santuario della Madonna Consolata a Torino

Cremona, Cuneo, Fiesole, Genova, Lucca, Mantova, Modena, Mondovì, Napoli, Padova, Piacenza, Savona, Susa, Tortona, Trento, Treviso, Venezia, Ventimiglia». ⁴⁴

Si tratta appunto di **un totale di 20 Circoli**, sui 56 allora esistenti: un successo anche sotto il profilo numerico.

Anche se – va detto – è formalmente sbagliato affermare che si sia trattato della

prima Adunanza generale d'Italia: a dire il vero nel **1898** era stata indetta una **riunione di Soci d'undique**, **ma a quel tempo il Circolo di Torino non era stato nemmeno costituito, per cui... l'errore storico di Chiaudano è più che giustificato!**

Come è vero che la buona riuscita della convocazione del 22 agosto, seguita dalla “salita” a Superga il giorno successivo 23 agosto⁴⁵, indusse Chiaudano a proporre una seconda, il cui “pretesto” fu l'occasione della Ostensione della S. Sindone. Ebbe luogo il 19 maggio 1931⁴⁶ e fu ugualmente coronata da successo. Erano presenti 14 Circoli. Si svolse presso la Casa di Esercizi di Villa S. Croce di S. Mauro Torinese, per «*procurare un nuovo risveglio di spirito sacerdotale*»⁴⁷ soprattutto attraverso i Ritiri e SS. Esercizi Spirituali, «*con ragioni che desumiamo dal luogo dove siamo raccolti e soprattutto dall'Enciclica sugli Esercizi Spirituali emanata l'anno 1929 da Sua Santità Pio XI*»⁴⁸.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Una sorta di giorno del «genius loci» – diremmo oggi, di cui è questo il resoconto: «*Il domani giovedì 23, una bella comitiva di 25 sacerdoti salirono con automobili al Colle di Superga per visitarvi la Basilica e le tombe dei Reali di Savoia. Il Cappellano reale Teol. Boasso accolse i gitanti e li accompagnò nelle visite, dando loro le spiegazioni opportune*» (*Ibidem*).

⁴⁶ *Adunanza Generale*, in *L'Unione Apostolica* 2 (1931)10.

⁴⁷ *Adunanza Generale*, in *L'Unione Apostolica* 3(1931)17-18.

⁴⁸ A. BELLAN, *Sunto della Relazione all'Adunanza Generale: Il mese di Esercizi*, in *L'Unione Apostolica* 3(1931)18-21 (qui: 18)

7. Commiato di Chiaudano

Diversamente da quanto era capitato per la sua elezione, grazie al fatto che la procedura era stata non senza difficoltà messa a punto proprio allora, è lui stesso a presentare il suo Successore. Una diversità non di poco conto che sottolinea ancora una volta l'importanza dei "passaggi" che nel contesto associativo costituiscono una risorsa di democrazia davvero non trascurabile... I risultati dell'elezione torinese, compreso il Verbale, porteranno ad un vero e proprio plebiscito per l'Oblato **Padre Antonio Bellan**, che inaugura quella che possiamo definire la «**prima stagione padovana**», su cui torneremo nella prossima "puntata".

Dal suo Commiato riprendiamo qui il bilancio del sessennio della sua presidenza che è lui stesso a tracciare. Parla innanzitutto di **progresso in quantità e qualità**. Scrive: «*La nostra Unione ha fatto qualche progresso, vuoi nel numero degli iscritti, vuoi nell'osservanza delle pratiche che essa prescrive. Quanto al numero l'associazione crebbe di qualche centinaio, poiché mentre nel 1927 i Soci in Italia erano poco più di duemila, al presente sono circa duemilacinquecento. Riguardo alla sua attività numerosi sono state le Adunanze sia generali che regionali che diocesane e da tutte si ebbe a constatare un vero risveglio nell'osservanza del regolamento e quindi nel fervore degli iscritti*»⁴⁹. Accenna ai «sette **Confratelli elevati alla dignità episcopale**. Se dai frutti si deve riconoscere l'albero, bisogna veramente dire che essa forma dei sacerdoti, i quali secondo l'espressione di Pio X sono preae omnibus optimi»⁵⁰. E passa a motivare la scelta di «non permettere che la bontà dei Direttori Diocesani mi confermasse nell'Ufficio, **come il Regolamento avrebbe concesso**»⁵¹. Come già nel Saluto, egli rimanda a «mancanza di tempo, già assorbito dal compimento di altri doveri; difetto della salute e delle forze; scarsità degli aiuti opportuni»⁵².

«*L'affetto che sento vivissimo per la nostra Unione Apostolica mi indusse perciò a desiderare e procurare che la Direzione passasse in altre mani più diligenti ed attive*»

Torino, 25 maggio 1933

Vostro aff.mo in Corde Jesu

Can. Bartolomeo Chiaudano

⁴⁹ B. CHIAUDANO, *Commiato*, in *L'Unione Apostolica* 2(1933) 9-10.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Ibidem*.

Così nell'Editoriale di commiato, quando già il 6 maggio era stato eletto il suo Successore.

8. Valutazione conclusiva

Anche questo testo conferma quanto aveva manifestato il suo saluto: **lo “stile sacerdotale” del Direttore Chiaudano è senz'altro “spirituale”, e del suo stile il tratto qualificante è senz'altro quello dell'umiltà.** Che si ritrova anche nella *sua (probabile) volontà di non apparire e cioè di non essere nemmeno ritratto in fotografia e/o a stampa.*

Glielo riconoscono i due necrologi che si devono, uno per il Periodico associativo e l'altro per la rivista torinese del Seminario di Rivoli, alla stessa penna dell'amico Can. A. Vaudagnotti⁵³, che aggiunge che persino «*la morte dell'umile Sacerdote passò nel silenzio e non fu quasi notata dalla stampa cittadina*»⁵⁴. La stessa cosa rischiò di capitare nella Stampa associativa. Si rimediò con un Necrologio in memoriam, cui – con parole interessanti e di sintesi sulla sua figura ed il suo ministero diocesano ed associativo – si è posposta la seguente Nota a cura della Direzione Nazionale:

«La Direzione Nazionale volle pubblicare questa memoria giunta in ritardo, perché finora nulla era pervenuto da Torino, tranne la notizia della morte e perché vuole far comprendere come la memoria del piissimo Can. Chiaudano continua ad esser viva dopo tanti fulgidi esempi di santità lasciati ai sacerdoti»⁵⁵.

Con-fratelli ed Amici,

nella figura del **piissimo can. Chiaudano** e nei suoi **tanti fulgidi esempi di santità lasciati ai sacerdoti** non ritroviamo il tratto qualificante della testimonianza anche dei suoi predecessori alla guida dell'UA italiana della prima «stagione», quella vicentina?

⁵³ Can. Teologo ATTILIO VAUDAGNOTTI, *Il Can. Bartolomeo Chiaudano (in memoriam). Il Quarto Direttore Nazionale dell'Unione Apostolica*, in *L'Unione Apostolica* 4(1946), 3-4 e A. Vaudagnotti, *Il Canonico Bartolomeo Chiaudano (1862-1945)*, in *Dove la Madonna Pellegrina attende* 4 (1958) 19-23.

⁵⁴ A. VAUDAGNOTTI, *Il Canonico...*, 23.

⁵⁵ A. VAUDAGNOTTI, *In memoriam*, 4.

PELLEGRINI DI SPERANZA

ITINERARI SULLE ORME DEI PRETI MARTIRI



Massimo Goni



Da diversi anni le Parrocchie di Boves (Diocesi di Cuneo-Fossano), Castello di Godego (Diocesi di Treviso) e Marzabotto (Diocesi di Bologna) condividono un cammino di Riconciliazione, essendo state le rispettive comunità in modi e tempi diversi toccate dalla tragedia della Seconda Guerra Mondiale.

Nel percorso di memoria condiviso sono emerse figure di sacerdoti che hanno saputo essere pastori fedeli alle loro comunità fino al dono della vita. Per alcuni di essi la Chiesa ha riconosciuto il martirio con la loro beatificazione (don Giovanni Fornasini – Marzabotto; don Giuseppe Bernardi e don Mario Ghibaudo – Boves). Ci siamo resi conto che la loro testimonianza parla ancora oggi e parla in modo particolare a noi sacerdoti.

Per questo, in occasione della celebrazione del Giubileo 2025, ci sembrava bello e opportuno rendere fruibili queste testimonianze a tanti sacerdoti. I nostri preti martiri davvero sono stati “pellegrini di speranza” nel loro essere semplicemente e pienamente pastori.

Abbiamo pensato di proporre dei “pellegrinaggi” sui luoghi dove questi preti hanno vissuto e donato se stessi, per conoscere queste testimonianze nel loro ambiente di vita e per lasciare che queste parlino al cuore



di ognuno. Abbiamo ipotizzato per ogni pellegrinaggio di dedicare 48 ore (dal pomeriggio del primo giorno al pranzo del terzo giorno) nelle quali ci sarà spazio per la visita ai luoghi dei preti martiri, per l'incontro con testimoni, studiosi, comunità che custodiscono la memoria, per la riflessione personale, la preghiera e la liturgia, per lo scambio fraterno tra i partecipanti.

Gli obiettivi dell'iniziativa:

- accostare e conoscere la testimonianza di alcuni sacerdoti martiri, valorizzando il percorso di alcune comunità segnate dalla tragedia della Seconda Guerra Mondiale.



- promuovere e sostenere la vocazione al ministero ordinato e la missione dei presbiteri come dono incondizionato di se stessi al Signore e ai fratelli, offrendo una rilettura del ministero sacerdotale che ne riscatti la visione parziale, alterata o segnata da pregiudizi.
- partendo dalla testimonianza dei martiri e della loro Chiesa, indicare collegamenti tra il presbitero e la sua comunità, individuando strade di comunione, reciproco sostegno, corresponsabilità.
- partendo dalla testimonianza dei martiri e dai relativi percorsi di memoria in atto, indicare sentieri di pace, di giustizia, di riconciliazione, di solidarietà, di fraternità tra tutti gli uomini.

Stiamo lavorando per individuare luoghi, date e programmi. Al momento abbiamo la disponibilità per accogliere questi “pellegrinaggi” di Boves e Marzabotto. Il numero dei preti martiri è decisamente alto e per questo ci piacerebbe che la loro testimonianza potesse essere presente come contributo di speranza al prossimo Giubileo. Per questo cercheremo di verificare la possibilità di altre mete possibili per questi “pellegrinaggi”.

COME UN VESCOVO VEDE E DESIDERA LA RELAZIONE CON I SUOI PRETI



+ Luigi Mansi



Vescovo di Andria

Ricordo innanzitutto che cosa voglia dire essere un ministro ordinato all'altezza dei tempi che attraversiamo. Forse vorrà dire essere soltanto molto devoto e fedele nel compiere con puntualità le sue "pratiche di pietà" – Liturgia delle ore, Rosario, Meditazione, Adorazione...- alle quali è stato avviato fin dagli anni della formazione in Seminario, dove gli è stato raccomandato di coltivarle bene sempre, con fedeltà e impegno? E poi, celebrare i divini misteri con intima devozione e mai con sciatta distrazione, e poi ancora, non farsi mai mancare la partecipazione annuale ad un buon corso di esercizi spirituali, e mensilmente ai ritiri del clero? È giusto tutto questo, per carità! Ma ciò non basta...

È che oggi la qualità di un ministro sacro non coincide semplicemente con la devozione e la fedeltà con cui egli prega e celebra, è invece un qualcosa che abbraccia tutte le dimensioni attraverso cui egli esprime il suo ministero stesso. E oggi, per com'è la sensibilità che intanto si è andata sempre più formando respirando l'aria dei tempi che viviamo, la dimensione che affiora sempre più come essenziale per un prete, senza nulla togliere a quanto si è appena detto, è quella della vita di relazione, visto che non siamo preti per noi stessi ma "per gli altri". Forse in altri tempi su questo non si insisteva abbastanza. Oggi sempre più il prete è guardato e compreso come "**l'uomo delle relazioni**". Questa dimensione del ministero oggi è ritenuta davvero centrale, direi: decisiva. Perciò, se la vita di preghiera descrive la relazione col Padre, come era per Gesù, la

vita di relazione con le persone, anche qui come per Gesù, è la manifestazione concreta e visibile della santità di un prete, visto che Gesù è venuto “*per noi uomini e per la nostra salvezza*”.

Ovviamente la prima e “*fontale*” relazione di cui è necessario parlare è quella con il Vescovo. Le riflessioni possibili sono ovviamente in due direzioni: la relazione Vescovo-Presbitero e quella Presbitero-Vescovo. Provo a parlare della prima direzione, quella Vescovo-Presbitero, vista la mia condizione del tempo presente, ma senza dimenticare i lunghi anni di vita presbiterale nei quali mi sono relazionato con varie figure di vescovi.

Dunque, prima ancora di parlare delle cose che facciamo “*per*” le persone che si rivolgono a noi, occorre dedicare attenzione a questa relazione. Parlare di relazione pastorale di un vescovo con i suoi preti vuol dire porre attenzione a “*come*” ci si rapporta, con quale spirito, con quale stile. Forse può servire considerare ciò che manca all’uno e all’altro e insieme ciò che caratterizza il Vescovo e i Presbiteri nella costruzione di una relazione pastorale corretta e piena.

E così occorre dire che al Vescovo talvolta manca la relazione quotidiana, “*feriale*” con il popolo di Dio e questa dunque un vescovo la apprende nel contatto con i suoi preti che vede come fratelli e figli. Essi, stando in mezzo alla gente, “il gregge”, quotidianamente, ne portano, come dice il Papa, “*l’odore*”. Al Vescovo ancora talvolta manca la percezione della concretezza delle situazioni nelle quali spesso la gente è chiamata a fare scelte che siano sempre e comunque scelte di fede, una fede incarnata, che talvolta può anche essere sofferta.

D’altra parte al singolo presbitero manca spesso la percezione del senso dell’“*insieme*”, cioè la dimensione della Chiesa diocesana. Spendendo gran parte del suo tempo a servire la gente della propria parrocchia, spesso rischia di perdere interesse a conoscere quello che accade nella parrocchia accanto alla propria, quello che pensa il suo confratello, quello che pensano gli altri. Ecco allora l’importanza, per un Vescovo, di impostare un rapporto non solo corretto con i propri preti, ma direi un rapporto che sia bello, paterno e fraterno insieme. Un rapporto fatto di apertura serena e non prevenuta, un rapporto fatto di fiducia accogliente e paziente, e ancora, un rapporto fatto di dialogo paziente e sempre disponibile.

Partendo da queste premesse ci tocca dire con chiarezza che la “*qualità*” di un Vescovo si “*vede*” innanzitutto dalla qualità delle sue relazioni con i suoi preti, E, parallelamente la qualità di un prete si vede innanzitutto dalla qualità della sua relazione con il Vescovo e con i propri con-

fratelli, con i quali condivide la passione, le gioie e le fatiche del ministero. Anche questo aspetto è diventato molto più centrale nella sensibilità propria di questi tempi. Si tratta di “*relazioni pastorali*” le une, ma di relazioni “*fraterne*”, addirittura “*sacramentali*”, le altre. E il modello a cui ispirarsi è sempre e solo Gesù il bel/buon pastore. Ci si aspetta di vedere un prete che costruisce ogni giorno relazioni belle, profonde, autentiche innanzitutto con il proprio Vescovo, con i propri confratelli, un prete che si affida al magistero dei gesti prima ancora che a quello delle parole pronunciate all’altare o all’ambone, nell’esercizio delle sue funzioni.

Queste le avrà studiate sui libri, certo, ma quelle le avrà assorbite nel suo stile di vita dalla frequentazione assidua col Signore, dalla frequentazione con il Vescovo e con i propri confratelli, dalla passione che condivide con loro e che vive nel proprio cuore per il Regno di Dio. Come era del resto per Gesù. Egli infatti, certo, affascinava per le cose che diceva, ma soprattutto lasciava una traccia indelebile ogni volta che intesseva relazioni con qualcuno. E il vangelo ci racconta con dovizia di particolari, a volte apparentemente anche secondari, che Gesù ha curato con particolare impegno la relazione innanzitutto con i suoi dodici, ai quali avrebbe poi affidato *in solidum* la continuazione della sua missione e con chiunque incontrava sulla sua strada: uomini, donne, bambini, malati di ogni genere.

Ricordiamo, a riguardo, le parole dette dal Risorto la sera di Pasqua, proprio nell’apparizione ai Dodici: «*Ricevete lo Spirito Santo, andate! Come il Padre ha mandato me, così io mando voi*». Paradossalmente mi azzardo a dire che non servono tanto dei preti-campioni, che vanno avanti da soli, che fanno incredibili atti di dono di sé generoso, addirittura eroico, ma preti che sappiano innanzitutto coltivare, credendoci, un vero “*gioco di squadra*” con il proprio Vescovo ed i propri Confratelli. Ricordando sempre che siamo tutti necessari, ma nessuno è indispensabile.

Ecco la qualità del prete: farsi icona vivente di Gesù buon pastore, icona bella, vera e perciò credibile e perfino imitabile, se non addirittura attraente ed invidiabile. Ed è bello, nel contesto di queste riflessioni, aggiungere che è una icona che non si assolutizza nella sua completezza in una persona sola, ma in una immagine di chiesa, a cominciare dall’immagine che danno presbiteri e diaconi che in unione con il proprio Vescovo e con tutti gli altri ministri ordinati, lavorano con unità fraterna e cordiale, in unità di intenti, con una prassi pastorale condivisa nella sua progettazione e nella sua realizzazione.

COME UN PRETE VEDE E DESIDERA LA RELAZIONE COL PROPRIO VESCOVO



**SENZA LA LUCE DELLA VITA
TRINITARIA OGNI MEDIAZIONE
UMANA SI PERDE E SCHIAVIZZA!**

Nino Carta



Vorrei partire da una mia esperienza, che mi è stato chiesto, dai promotori di questa rubrica, di raccontare. Si riferisce a quando ero in Brasile, parroco, negli anni '80.

La parrocchia matrice di Votuporanga (oggi diventata Cattedrale), con circa 30.000 abitanti, ha una chiesa la quale può contenere più di mille persone sedute.

Durante la festa patronale, il 12 ottobre, è venuto il Vescovo Dom José D'Aquino per celebrare e vivere con noi quel giorno di festa e siccome la gente era moltissima, un 15 mila persone, abbiamo celebrato e concelebrato in piazza nella "Concha acústica", un vero teatro all'aperto con tanto di palco e gradinate.

In quegli anni in Brasile si discuteva molto sulla riforma agraria (anche adesso ...ma secondo altre modalità ed esigenze), e quindi anche nella Chiesa, tra i Vescovi ed il clero c'era un dibattito e una dialettica molto forte soprattutto da parte dei movimenti popolari che lottando per la terra contro il latifondo, erano tacciati come sovversivi e comunisti.

Il nostro Vescovo durante l'omelia, ad un certo punto è entrato a parlare di questo argomento, parlando dell'obbedienza alla Chiesa e ai suoi

pastori, sottolineando che essa non era una istituzione democratica ma “monarchica”, per questo “i fedeli devono essere obbedienti al loro Vescovo e ai loro sacerdoti” (Sic!).

Io ho sentito come un fremito dentro. Chiaro che non ho detto niente ma mi ha infastidito enormemente, così che ho aspettato il momento di poter chiarire quel concetto e quella sua affermazione.

Ed il momento è arrivato all’ora di pranzo.

Sapevo che Lui mi stimava molto e quindi con serenità ho potuto chiedergli il senso di quelle affermazioni, soprattutto delle due parole usate da Lui, la democrazia e la monarchia.

E lui convinto ha spiegato di nuovo le sue idee, per cui alla fine in un rapporto di serenità fraterno ma sincero, mi sono permesso di dirgli ciò che pensavo.

“Dom José, da quello che so ed ho capito della Chiesa, mi sembra e sono convinto che essa non è né monarchica né democratica.

Definire la Chiesa a partire da ideologie sociali e politiche, è ridurla ad una esperienza umana come tante, svuotandola della sua essenza divina, per la presenza in essa di Gesù e quindi dello Spirito Santo.

Io penso per questo che la Chiesa non sia né monarchica né democratica, ma trinitaria.

Se fosse monarchica lei sarebbe il mio re ed io un suo suddito.

Invece io sento Lei come mio Padre ed mi sento come suo figlio, vivendo insieme il nostro ministero alla luce del mistero trinitario, collaborando nella vita e nel lavoro pastorale perché tra noi ci sia sempre lo Spirito Santo.”

Rimase colpito e anche un po’ turbato come lui stesso ha sottolineato e mi ha chiesto che sia nell’omelia della domenica seguente e già all’indomani nel mio programma alla radio (seguito molto dalla gente) spiegassi questa visione della chiesa e dicessi che era anche il suo pensiero.

Questo in Brasile una trentina di anni fa, ma anche oggi dopo tanti anni passati, vedo in questa sintesi teologico-pastorale come il rapporto tra Vescovi, presbiteri e diaconi deve ispirarsi a questa profondità e a questa bellezza di una chiesa comunione e sinodale.

Obbedienza e rispetto chiaro, ma illuminati da una profonda comunione e libertà, senza volere che, nel mettere in comunione le nostre idee, prevalgano le idee personali del Vescovo o le idee dei singoli presbiteri e diaconi, ma che tutti sapendo perdere le proprie idee, contribuiscano a fare spazio allo Spirito...



GIORNATA IN CAMPANIA DEI DIACONI PERMANENTI



Stefano Maria Rosati



Il 13 aprile 2024 presso il Santuario della Madonna dell'Arco in Sant'Anastasia (NA) si è svolta la Giornata Regionale dei Diaconi permanenti. Gremita la sala del Santuario che ha accolto, oltre ai Diaconi, le mogli e anche alcuni figli. La Giornata è stata organizzata dal Settore Regionale per il Diaconato permanente della CEC di cui è Vescovo delegato S.E. Mons. Gennaro Acampa e Incaricato il diacono Giuseppe Daniele.

Sono intervenuti S.E. Mons. Antonio Di Donna, Presidente della Conferenza Episcopale Campana, e S.E. Mons. Gennaro Pascarella, Vescovo Emerito di Pozzuoli e di Ischia, che ha tenuto la relazione: Diaconi Permanenti: Custodi del servizio nella Chiesa. Egli (tenendo conto di un lavoro "sinodale" compiuto con i Diaconi della Regione), ha messo in risalto l'attualità e la giusta collocazione del diaconato in questo contesto storico, definito a più riprese da Papa Francesco come un "cambiamento d'epoca".

In questa occasione il presidente nazionale dell'UAC mons. Stefano Maria Rosati ha inviato una lettera di saluto che riportiamo.

L'Unione Apostolica del Clero, per mio mezzo, è lieta di potersi rivolgere a Voi, forte del suo carisma associativo, «felice espressione dell'ecclesologia conciliare» (Benedetto XVI), che abbraccia tutti e tre i gradi del ministero ordinato. A questo tema e con l'obiettivo di tener viva questa «coscienza unitaria» (non a caso il sostantivo che regge l'identità associativa è quello di essere una «Unione») sarà dedicato il Convegno interregionale Area Sud che si terrà a Visciano (Na) in data 9-11 giugno p.v. Gli attuali moduli di formazione permanente istituzionale non sempre favo-

riscono una prassi che preveda anche momenti comuni tra presbiteri e diaconi, per cui davvero preziose possono risultare le proposte UAC che godono della maggiore duttilità fornita dalla informalità.

Anche perché, senza i diaconi, resta astratto quello che papa Francesco



definiva il «fondamento interiore del sacerdozio», nell'intervento consegnato ai suoi diaconi transeunti 2024.

Vale per loro, tanto più per Voi, diaconi permanenti! Che siete, col vostro esserci e col vostro agire, i primi custodi di quella che potremo chiamare «coscienza diaconale» su cui si fondano gli altri due gradi dell'Ordine (cfr. Francesco, *Discorso ai diaconi ordinandi presbiteri della Diocesi di Roma*, 24.02.24). Ci possono essere anche diaconi il cui ministero non è informato da questa coscienza diaconale. Come ci sono presbiteri e vescovi "clericali": ma siete voi diaconi, custodi del servizio nella Chiesa, che ricordate a tutti che «la fede, nelle sue diverse espressioni – la liturgia comunitaria, la preghiera personale, le diverse forme di carità – e nei suoi vari stati di vita –

laicale, clericale, familiare – possiede un'essenziale dimensione di servizio: il servizio a Dio ed ai fratelli» (Francesco, *Discorso nel Duomo di Milano*, 25.03.17).

Che, trova la sua scaturigine ben prima e ben più della istituzione degli Atti nello stesso «mandatum» del Signore.

Grazie, carissimi fratelli diaconi, la Chiesa e la nostra UAC vi devono molto, perché a tutti rappresentate al vivo il fondamento interiore del ministero ordinato e di ogni altra vocazione: il servizio a Dio ed ai fratelli.

Che Dio vi doni la grazia di crescere in questo carisma di custodire il servizio nella Chiesa!

MARTIRI DELLA “COMUNE” DI PARIGI



Gian Paolo Cassano



Le violenti tensioni che attraversarono l'Europa nel XIX secolo furano anche causa di sofferenza per la Chiesa e di nuovi martiri. Dopo la sconfitta della Francia nella guerra Franco-Prussiana, il 4 settembre 1870 un gruppo di deputati repubblicani dichiarò finito l'impero di Napoleone III e proclamò il ritorno della Repubblica. In opposizione al nuovo governo repubblicano insediatisi a Versailles, dal 18 marzo al 28 maggio 1871, la costituita "Comune di Parigi" istaurò uno stato autonomo indipendente da quello francese, ispirato agli ideali socialisti libertari.

I comunardi ritenevano che, per superare l'antico regime e promuovere una nuova forma di società, la religione cristiana fosse da sopprimere. Da subito infatti scatenarono violenza e persecuzione contro la Chiesa, saccheggiarono molti edifici sacri e condussero in catene centinaia di religiosi. L'esercito regolare francese cinse d'assedio Parigi per mettere fine alla Comune e, il 21 maggio 1871, entrò in città. I combattimenti infuriarono per un'intera settimana, la "Semaine sanglante (settimana sanguinosa)", con atroci battaglie. In quegli stessi giorni i leader dell'insurrezione portarono a compimento il piano di esecuzione di quelli che consideravano oppositori. Fra le vittime, diedero la vita per amore di Cristo e della Chiesa il primo sacerdote dell'Istituto dei Religiosi di San Vincenzo de' Paoli e quattro sacerdoti della Congregazione dei Sacri Cuori di Gesù e Maria nonché della Perpetua Adorazione del Sacratissimo Sacramento dell'Altare, che il 26 maggio 1871 furono violentemente uccisi, con colpi di fucile e armi da taglio.

I Martiri sono: **Henri Planchat, Ladislas Radigue, Polycarpe Tuffier, Marcellin Rouchouze e Frézal Tardieu.**

Henri Planchat nacque a Bourbon-Vendée l'8 novembre 1823. Mentre studiava teologia a Parigi, si dedicò all'aiuto dei poveri all'interno della Società di San Vincenzo de' Paoli, dove conobbe il Venerabile Servo di Dio Jean-Léon Le Prevost, che aveva fondato i Fratelli di San Vincenzo de' Paoli. Sacerdote il 21 dicembre 1850, dopo tre giorni entrò nel nuovo Istituto vincenziano, di cui divenne il primo prete. Insieme ai confratelli religiosi, dedicò il suo ministero pastorale ai lontani dalla Chiesa nei quartieri poveri della periferia di Parigi, in mezzo ad innumerevoli difficoltà sociali. Portò avanti opere di assistenza spirituale e materiale in favore delle famiglie e dei giovani, degli ammalati, degli immigrati e dei giovani soldati. Vero apostolo dell'adorazione al Santissimo Sacramento e della Comunione frequente, insegnava la dottrina cristiana ai fanciulli, che preparava a ricevere la Prima Comunione.

Ladislas Radigue (al secolo: Armand Pierre) nacque l'8 maggio 1823 a Saint-Patrice-du-Désert, vestì l'abito della Congregazione dei Sacri Cuori e professò i voti perpetui il 7 marzo 1845. Fu ordinato sacerdote il 22 aprile 1848. Svolse per vent'anni il ruolo di Maestro dei novizi, poi di Vicario Generale della Congregazione e infine di Superiore della Casa Madre nel quartiere parigino di Picpus.

Polycarpe Tuffier (al secolo: Jules) nacque il 14 marzo 1807 a Le Malzieu. Nel periodo dell'infanzia studiò presso il collegio della Congregazione dei Sacri Cuori, dove maturò la propria vocazione. Emise la professione religiosa il 14 maggio 1823. Promosso al presbiterato nel 1830, fu parroco, cappellano delle Suore e Superiore del collegio in varie città. Infine divenne Procuratore e Consigliere Generale della Congregazione. Si distingueva per la profondità della sua predicazione.

Marcellin Rouchouze (al secolo: Jean-Marie) nacque a Saint-Julien-en-Jarez il 14 dicembre 1810. Pronunciò i voti religiosi nelle mani del Servo di Dio Marie Joseph Coudrin, fondatore della Congregazione dei Sacri Cuori, il 2 febbraio 1837. Poiché era docente di latino, di matematica e di filosofia, fu mandato a lavorare in Belgio nei Collegi della Congregazione. Sebbene si considerasse per umiltà indegno del presbiterato, fu convinto ad essere ordinato sacerdote per il bene delle anime il 5 giugno 1852, all'età di 42 anni. Uomo di carattere sereno e puro di cuore, fu chiamato a Parigi come Segretario Generale della Congregazione.



Frézal Tardieu nacque a Chasseradès il 18 novembre 1814 ed emise la professione religiosa il 6 aprile 1839 nella Congregazione dei Sacri Cuori. Fu promosso al presbiterato fra aprile e ottobre 1840. Dopo essere stato Maestro dei novizi a Vaugirard, a Louvain in Belgio e a Issy, si trasferì come Consigliere Generale della Congregazione a Parigi, dove continuò l'attività di insegnamento della teologia dogmatica. Dotato di eccellenti doti di intelletto, diede continuamente prova di straordinaria carità.

UNA CHIESA DALLE PORTE SEMPRE APERTE

E SE L'8XMILLE NON CI FOSSE?



Redazione



Grazie alla fiducia dei contribuenti espressa con la firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica, ogni anno si sostengono migliaia di progetti caritativi, di culto e pastorali in Italia e nel mondo e si contribuisce al sostentamento dei sacerdoti impegnati ogni giorno nelle nostre parrocchie o in missione nei Paesi in via di sviluppo. Ne parliamo con **Massimo Monzio Compagnoni, Responsabile del Servizio Promozione Sostegno Economico della CEI.**

Il 18 febbraio scorso ricorrevano i quarant'anni dalla firma della revisione concordataria, che ha avviato il processo di definizione di un nuovo sistema di sostegno economico alla Chiesa cattolica, in particolare parliamo dell'8xmille. Questo strumento è entrato nel DNA della comunità cristiana? Secondo lei, sacerdoti e laici lo sentono come una cosa che gli appartiene?

Sicuramente sì, ma fa riflettere il calo delle firme per la Chiesa cattolica negli ultimi vent'anni. Sono ancora moltissimi a firmare, ma sempre meno. Molto probabilmente perché la consapevolezza di essere tutti pro-



tagonisti del sostegno economico alla Chiesa cattolica non è ancora del tutto assimilata. Se vent'anni fa il 90% dei firmatari 8xmille sceglieva Chiesa cattolica, oggi siamo scesi sotto la soglia del 70%. Questo dato dovrebbe interrogare tutta la comunità cristiana, in particolare i nostri sacerdoti. La loro

remunerazione dipende per il 70% dai fondi dell'8xmille. Le comunità parrocchiali provvedono con le quote capitarie a coprire il 7,3% del fabbisogno. Le offerte deducibili per il sostentamento del clero coprono solo l'1,6 %, mentre gli Istituti Diocesani per il Sostentamento del Clero provvedono per il 6,5%. Decidere di firmare per l'8x1000 significa essere protagonisti della vita del nostro Paese. Ma c'è un di più! Scegliere di firmare per la Chiesa cattolica significa identificarsi con le tante opere che fanno dei cattolici un elemento di coesione sociale che arriva spesso dove altri non riescono. Basti pensare alle mense della Caritas che nel periodo del Covid e anche dopo rappresentano l'unica porta aperta per tanti e non solo stranieri.

Cosa succederebbe se non ci fosse più l'8xmille come fonte di sostegno economico alla Chiesa o se diminuisse drasticamente?

Proviamo a immaginarlo insieme. Le prime porte che rischierebbero di chiudersi sono quelle delle Caritas parrocchiali, dei centri di ascolto, dei doposcuola, dei dormitori, di quella miriade di attività solidali e di welfare che anche grazie all'8xmille alla Chiesa cattolica sono alimentate e sostenute. Ma penso anche al patrimonio artistico di cui le nostre comunità sono custodi e garanti, o alle nuove chiese che spesso, nelle periferie più degradate del nostro Paese, sono veri e propri polmoni di socialità e di cultura. Infine, non trascurerei l'apporto spirituale, morale e civile degli oltre 32.000 sacerdoti che annunciano il Vangelo, celebrano l'Eucaristia, educano i ragazzi, offrono assistenza spirituale e concreta

alle famiglie in difficoltà, agli ammalati, agli anziani soli, ai poveri e agli emarginati. Lo scenario non sarebbe molto edificante. Senza l'8xmille tutti questi gesti d'amore verrebbero a mancare, rendendo la nostra vita e quella del nostro Paese più povera.

Ha parlato di welfare. Che cosa intende per welfare cattolico?

Tale concetto permette di qualificare l'insieme delle attività di enti e/o organismi riconducibili alla Chiesa cattolica nelle sue diverse articolazioni, dal punto di vista del Diritto Canonico (diocesi, parrocchie, congregazioni religiose) come da quello Civile/Codice Terzo settore, ovvero di ispirazione ecclesiale cristiana inerenti i principali settori della protezione sociale. Il welfare cattolico si è evoluto nel corso degli ultimi decenni e ormai, oltre alla presenza fondamentale dei volontari, coinvolge anche diverse figure professionali per rispondere alla complessità delle esigenze e per spingersi oltre le forme assistenziali. Le nostre parrocchie ed i nostri servizi aprono le porte per accogliere le molteplici sfide della povertà, senza dimenticare l'importanza di operare in rete con le altre risorse presenti sul territorio. L'amore ai poveri e agli ultimi, l'impegno sociale e politico del credente deve aver chiaro fin dall'inizio una cosa e una cosa sola: ciò che è proprio del cristiano non è solo la risposta al bisogno, ma la liberazione dal bisogno, l'affrancamento da ogni dipendenza. Noi aiutiamo il povero perché diventi un fratello libero e responsabile e possa sedersi insieme al banchetto della vita.

Ci faccia qualche esempio.

Vorrei partire con dei dati molto concreti: nel 2022 la Chiesa cattolica ha potuto contribuire a sostenere con l'8xmille oltre 5.000 progetti tra Caritas e diocesi per oltre 200 milioni di euro. Scorrendo il rendiconto pubblicato sul sito della Chiesa cattolica si scopre una galassia di interventi che vanno dalla carità generica al supporto di famiglie disagiate, dall'assistenza a persone affette da AIDS e portatori di handicap alle vittime delle dipendenze patologiche. La rete solidale della Chiesa cattolica assiste le vittime di usura e opera per prevenire devianze adolescenziali e prostituzione. I gesti d'amore sono veramente tanti. Oltre gli interventi per l'emergenza abitativa e le esigenze primarie legate al cibo (nel 2022 circa 2 milioni e mezzo di persone hanno beneficiato di pasti e pacchi

spesa, mense ed empori), abbiamo quelli per la formazione professionale e l'inserimento lavorativo, per l'assistenza ai poveri e per i centri in difesa della vita. Il welfare cattolico si articola in ogni campo legato alla promozione della dignità umana, compreso il campo dell'assistenza sanitaria. Sono migliaia, inoltre, le diocesi che sono potute intervenire nell'ambito della nuova edilizia di culto e della tutela dei beni culturali. Da non dimenticare, anche il sostegno che l'8xmille assicura agli oltre 32.000 sacerdoti che possono svolgere a tempo pieno il proprio ministero sacerdotale.

Come poter assicurare ancora tutto ciò?

Con la partecipazione. I sacerdoti ricoprono un ruolo importantissimo per permettere ancora tutto questo. Il meccanismo dell'8xmille non è automatico e ogni anno viene chiesto ai contribuenti di esprimere la propria preferenza firmando nella casella "Chiesa cattolica" presente nelle schede allegate al proprio modello fiscale (Redditi, 730 e Certificazione Unica). Da alcune recenti ricerche si evince che ci sono milioni di fedeli praticanti che non esercitano il diritto di scegliere a chi destinare l'8xmille. Firmare è un dovere e per i cattolici rappresenta un gesto per rendere tangibile la propria fede. Ogni firma ha lo stesso valore e ogni singola scelta si trasforma in migliaia di gesti d'amore. Gesti che riescono a riportare il sorriso su migliaia di volti. Per questo invito i sacerdoti a parlare di questo tema nelle loro comunità. La sensibilizzazione alla firma non è solo un compito del Servizio Promozione della Conferenza Episcopale Italiana, ma anche di tutti coloro che desiderano che le porte della nostra amata Chiesa rimangano sempre aperte.

I sacerdoti non parlano molto per sollecitare questa modalità di sostegno, per quale motivo? Forse si vergognano perché la maggior parte di questi fondi è destinata al loro mantenimento e quindi non vogliono apparire come coloro che chiedono per sé oppure perché sono convinti che sono soldi sicuri (mentre i dati dicono che non sono scontati).

È comprensibile che i sacerdoti abbiano un certo pudore nel chiedere. Anche se chiedere significa riconoscere di essere poveri, al punto di stendere la mano. Si sbaglia però a pensare che l'8xmille sia soprattutto per



loro. In realtà, oltre a provvedere al loro mantenimento con uno stipendio-base mensile che non supera i 1.200 euro mensili, il miliardo di euro che la Chiesa cattolica riceve grazie all'8xmille va per le esigenze di culto e pastorale della popolazione italiana e per gli interventi caritativi in Italia e nei Paesi in via di sviluppo. Non posso non concludere con le parole del Card. Attilio Nicora: "La Chiesa non è un pezzettino di esperienza che io vivo; non è quella piccola, povera garanzia che mi viene assicurata, di una parola buona in un momento di consolazione, in un episodio di infervoramento spirituale, di accompagnamento nei momenti dolorosi della vita. È anche questo. Ma la Chiesa è innanzitutto questa grande realtà, questa grande avventura da vivere insieme. È questa dimensione che va oltre me stesso. Allora mi è istintivo interessarmi di tutto, sentirmi compartecipe di ogni necessità, di ogni bisogno. Si potrebbe dire che la verifica concreta dell'autenticità di uno spirito di comunione e di corresponsabilità, è la disponibilità che uno ha di mettersi a tal punto dentro, da mettere insieme anche la questione delle risorse, dei mezzi economici, delle necessità che la Chiesa ha di sostenersi per vivere e per esercitare la propria missione".

1. DALLA TOSCANA

Su proposta del delegato episcopale della regione ecclesiastica Toscana del Clero, il vescovo di Fiesole Mons. Stefano Manetti, don Damiano Pacini e don Giancarlo Lanforti, sono stati invitati a partecipare al consiglio episcopale del 29 gennaio u.s., per presentare alcune proposte UAC ai Vescovi della Toscana, riuniti presso Firenze nell'eremo Card. Elia Dalla Costa a Lecceto. A causa della concomitanza col Consiglio nazionale UAC don Damiano non ha potuto essere presente all'importante incontro e, anche su indicazione del presidente don Stefano M. Rosati, ha delegato il sottoscritto, come direttore diocesano UAC di Firenze, a rappresentarlo.

La prima novità è che ci siamo presentati ai vescovi della regione come UAC e FACI, in quanto il sottoscritto è anche Delegato regionale della FACI. Questa è stata la prima importante novità che i Vescovi hanno apprezzato: in un mondo frazionato la nostra testimonianza ha cercato di mettere insieme le realtà associative in una sola voce. Di fronte alla contrazione numerica del clero ed al suo progressivo invecchiamento, cresce, infatti, la consapevolezza di dover rilanciare il nostro associazionismo attraverso un coordinamento tra queste due realtà (FACI + UAC); In futuro si spera che anche con altre ("Sovvenire", associazioni clericali storiche, ecc.) aumenti la condivisione di obiettivi e percorsi comuni, mediante una maggiore reciproca ed una fraternità fattiva.

L'attuale rinnovo degli organi direttivi nazionali di entrambe le Associazioni con l'immissione preponderante di clero giovane ed conseguentemente l'aumento di iscrizioni di soci maggiormente motivati, ci stanno provocando alla valorizzazione della spiritualità di comunione il cui sfondo naturale è la realtà diocesana che viviamo e rappresentiamo nell'esercizio del nostro ministero. Nell'intervento, concordato con don Damiano, abbiamo garantito la nostra disponibilità ad essere presenti su richiesta

delle Diocesi per presentare sia l'UAC che la FACI ma abbiamo bisogno che entrambe queste realtà presentino progetti sempre più condivisi. (ad esempio dei cenacoli regionali aperti anche alla FACI con tematiche spirituali ma anche di carattere giuridico e amministrativo, ecc). Sia l'UAC che la FACI valorizzeranno maggiormente i mezzi telematici con appuntamenti o corsi specifici ed aggiornamenti *on line*. Cercheremo di veicolare maggiormente le iniziative delle singole chiese locali, anche a livello regionale e diocesano, perché cresca la conoscenza reciproca. Indispensabile sarà, pertanto, la preparazione di un programma regionale annuale con iniziative di incontro un po' più prolungato (domenica sera e lunedì mattina), dislocati in varie parti della regione per essere più presenti sul territorio e facilitare soprattutto la presenza dei presbiteri di zona meno "centrali".

Abbiamo domandato ai singoli Vescovi di inserire, se possibile, nei consigli presbiterali un incaricato FACI o UAC. Tutti hanno dato la loro disponibilità a farlo al prossimo rinnovo dei suddetti organi. Abbiamo domandato di poter individuare un incaricato UAC nelle Diocesi dove assenti, e purtroppo in Toscana ne mancano diversi, per questo si è chiesta la collaborazione dei rispettivi Vicari generali o dei vicari del clero, dove presenti.

A livello diocesano abbiamo suggerito di sensibilizzare i Vicari foranei per promuovere FACI e UAC anche con la distribuzione di materiale promozionale ed informativo. Al termine della piccola presentazione i vescovi hanno posto alcune domande. All'UAC essi hanno chiesto di continuare la promozione della spiritualità diocesana con interventi a servizio del presbiterio locale perché, pur riconoscendo l'importanza delle altre spiritualità proposte dai movimenti ecclesiali, oggi si ha ancora più bisogno di riscoprire la chiesa particolare con le sue peculiarità dove spesso i presbiteri non sono originari della chiesa dove prestano servizio oppure provengono da specifiche realtà ecclesiali. Solo la spiritualità diocesana, hanno affermato i vescovi toscani, è garanzia di fraternità, partecipazione, comunione e missione della Chiesa nel mondo.

BREVE “STATO DELL’ARTE” DELLA FACI E DELL’UAC NELLA REGIONE ECCLESIASTICA TOSCANA

1. A livello nazionale cresce la consapevolezza, di fronte alla contrazione numerica del clero ed al suo progressivo invecchiamento, di un rilancio attraverso un coordinamento tra le due realtà (FACI + UAC) e altre (“Sovvenire”, associazioni clericali anche storiche, ecc.) per la condivisione di obiettivi e percorsi comuni.
2. Attuale rinnovo degli organi direttivi con una preponderanza di clero giovane ed aumento di iscrizioni di soci maggiormente motivati, con un’attenzione alla spiritualità di comunione il cui sfondo naturale è la realtà diocesana.
3. Valorizzazione dei mezzi telematici con corsi specifici ed aggiornamenti *on line*.
4. Veicolare maggiormente le iniziative locali.
5. A livello regionale: disponibilità degli incaricati a partecipare ad incontri del clero diocesano per presentare le due singole realtà.
6. Preparazione di un programma regionale annuale con iniziative di incontro un po’ più prolungato (domenica sera e lunedì mattina), dislocati in varie parti della regione per essere più presenti sul territorio e facilitare così la presenza dei presbiteri.
7. Domandare ai singoli Vescovi di inserire, se possibile, nei consigli presbiterali un incaricato FACI o UAC.
8. Poter programmare un intervento FACI o UAC in un’assemblea annuale del clero diocesano.
9. Individuare un incaricato UAC nelle Diocesi dove assenti, con la collaborazione dei rispettivi Vicari generali o del clero.
10. A livello diocesano sensibilizzazione dei Vicari foranei per promuovere FACI e UAC anche con distribuzione di materiale promozionale.

*Giancarlo Lanforti
e Damiano Pacini*

2. DA PALERMO

«Parlare di spiritualità diocesana, in un contesto di pastorale missionaria, significa parlare della consegna di sé ad una storia concreta che è la nostra storia di ministri ordinati, diaconi e presbiteri» – ha esordito mons. Benedetto Genualdi, al circolo palermitano il 17 aprile 2024, nella parrocchia di s. Francesco di Sales, riflettendo su “universalità e diocesanità nella nostra missione”. Il ministro ordinato, e in modo specifico e particolare il prete, è a tempo pieno, con cuore indiviso e la strategia pastorale che egli persegue lo conduce ad elettrificare magari le campane della chiesa ma dovrà, ogni giorno di più, imparare ad usare le sue mani per suonare i campanelli delle sue famiglie, dei suoi fedeli, del popolo di Dio.

Davanti alle richieste, spesso assurde e pastoralmente improprie, nelle più svariate occasioni (battesimi, prime comunioni, cresime, matrimoni, esequie, benedizioni di ogni tipo...) Si prende atto che proprio lì uno spiraglio si è aperto e si approfitta di ogni occasione - Paolo direbbe “opportuna o inopportuna” - per far parlare Gesù il quale, con il suo racconto d'amore, prima o poi conquisterà anche la nostra gente.



La nostra missione si presenta allora anche col volto della immolazione concreta, del prendersi cura di un incredibile patrimonio che esige attenzione, custodia. Forse dovrebbe farlo qualcun altro? È probabile. Forse in diocesi dovremmo organizzarci meglio perché io mi possa dedicare totalmente alla predicazione e alla pastorale? È probabile. Forse i laici dovrebbero essere più coinvolti, responsabili e motivati? È probabile.

Ma intanto tocca a me, tocca a te, tocca a tutti noi servitori di Dio, operai nella messe del Signore. Le diocesi e le parrocchie che animiamo devono assumere il volto di una comunione missionaria, devono sentirsi chiamate ad uscire fuori da se stesse (ad extra) per portare al mondo secolarizzato il messaggio liberatorio di Cristo. Non si può contare tranquillamente solo sui fedeli che partecipano ogni domenica. Bisogna uscire fuori per incontrare i non praticanti, gli indifferenti e in modo prioritario i non cristiani della comunità e del mondo intero. Ciò vuol dire lavorare nel campo del Signore insieme con i laici e i religiosi, in una chiesa tutta missionaria e ministeriale. I nostri cenacoli Uac con l'agape fraterna sono espressione della nostra partecipazione alla missione di Cristo, il quale vuole radunare tutta l'umanità in un'unica famiglia plasmandola di un unico amore, quello di Cristo Gesù Signore della vita.

Settimo Albanese

3. DALLA PUGLIA. DAL "CURARE" AL "PRENDERSI CURA". IL CAPPELLANO OSPEDALIERO: TRA SILENZI E PAROLA

«In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». (Mt 25, 40)

Questa mia riflessione nasce dall'esperienza di alcuni mesi intrapresa accanto alle persone che soffrono e sono toccate dal dolore come cappellano ospedaliero. In realtà esse sono riflesso di una storia d'amore che ha attraversato la mia vita da sempre, nella certezza di essere stato toccato

dalla parola di un Altro che mi invitava semplicemente a fidarmi di lui e a seguirlo.

In questi primi mesi ho sperimentato che il bene e l'amore agisce nel segreto, infatti ho incontrato persone che risorgono nel "silenzio del Sabato Santo" con la bella notizia del Vangelo. Oggi vivo con gratitudine e gioia questo ministero di Cappellano tra le corsie e i reparti del Presidio Post Acuzie di Canosa di Puglia.

Mi reco ogni giorno in struttura e il mio approccio, la mia primaria attenzione è quella di incontrare le persone. C'è ancora la convinzione che dove arriva il prete è prossima la morte, si pensa ovviamente all'Estrema Unzione; il sacramento dell'Unzione degli Infermi è invece un gesto sacro portatore di vita e di guarigione. La mia "mission" non è semplicemente amministrare i sacramenti ma è cercare di rendere "casa" un ambiente giustamente rifiutato per via della sofferenza, ma che poi risulta essere un porto sicuro di serenità e umanità.

Il mio impegno quotidiano è principalmente quello di "abitare" attraverso la mia persona, il dialogo e i silenzi, ma soprattutto con la mia testimonianza di aver incontrato Cristo, la vita, gli spazi e i tempi giusti di una casa che accoglie coloro che mendicano briciole di vita. Non nascondo a volte le difficoltà di approccio con alcuni pazienti, non sempre è facile; infatti con alcuni è più semplice, con altri meno.

I pazienti in generale hanno molto piacere di essere visitati dal sacerdote: tutta l'umanità che si può esercitare incontrandoli è per loro di grande aiuto. Ho stretto molte amicizie tra infermieri, medici e personale amministrativo. Vedo che hanno tutti bisogno della carezza di Dio e io con piacere porgo loro la Parola incarnata.

La Parola che mi guida da sempre, proclamandola in ospedale, mi permette di fare esperienza di "Resurrezione", infatti mi sorprende vedere come molte persone attraverso la malattia fanno una esperienza di "conversione".

Il ministero tra le corsie mi porta ad accogliere tante persone che attraverso il sacramento della riconciliazione, raccontando dolori, traumi e fatiche che vivono dentro, riscoprono se stessi e guariscono dall'indifferenza verso gli altri, riscoprendo la bellezza della vita che da sempre avevano ignorato per via dell'abitudine. Questa è un'esperienza pasquale: dal grigiore alla pienezza di se stessi e della vita. Vedo volti di persone che si commuovono. Ho incontrato anche molte persone lonta-



Tra le corsie dell'ospedale con S. E. Mons. Luigi Mansi (già presidente nazionale dell'UAC)

ne dalla Chiesa che a distanza di tempo mi hanno chiamato per dirmi che hanno sperimentato una grazia in questa vicinanza.

Non è vero che in ospedale si muore e basta: si guarisce soprattutto, sia in senso fisico, ma anche spirituale. Mi ha colpito molto vedere medici e infermieri consolare le persone nella sofferenza annunciando loro Gesù. E io riparto sempre da qui, dalla loro esperienza che si fa cattedra e vita.

All'inizio mi sono fatto abitare dalla paura. La paura è il peggior virus che ci sta contagiando da un po' di anni a questa parte. Mi chiedo: se io fossi bloccato dalla paura chi andrebbe da queste persone a portare loro una parola e una carezza? Cammin facendo, fin da subito, mi sono sentito accolto e accompagnato in questa nuova realtà da tante persone che grazie alla loro professionalità, umanità e fede, dedicano le proprie energie a servizio dei malati, nel reciproco desiderio di collaborare e condividere gioie e fatiche, come in una grande casa e una grande famiglia. È bello vedere gente appassionata del proprio mestiere, ma ancora di più innamorati della vita sostenere la vita dei pazienti. Tutto questo non è scontato perché molte volte ci sono persone e professionisti che "usano" la sofferenza altrui per un proprio tornaconto e questo non è giusto davanti agli uomini e davanti a Dio.

Girando per i reparti, incontro persone bisognose di attenzione e di cura, di ascolto e di comprensione... è per me una ricchezza grande poter stare accanto a loro e ricevere ciò che mi consegnano attraverso le parole

e i racconti di vita, riconoscere quanta fede, quanto amore per la vita, quanto desiderio di lottare; tutto questo è per me una continua sorpresa. A volte si è chiamati a dire una parola o a condividere i propri limiti e la propria fragilità, sentendosi solidali anche nell'esperienza dello smarrimento, della rabbia, della solitudine. A volte si condivide la gioia, a volte si rimane in silenzio per condividere fatica e lacrime e, dentro al dolore, per raccogliere il forte grido di speranza, di fiducia e affidamento al Dio della vita! A volte si condivide anche un semplice caffè che diventa tempo e luogo di annuncio, di vita. In tutto questo sempre abbracciati e custoditi dall'amore di Dio!

Per me essere prete in ospedale è un dono!

Mi sta aiutando a maturare in umanità e nella fede, mette in discussione le mie fragilità e i miei limiti, mi fa sentire compagno di viaggio, a volte per brevi periodi, a volte per tratti più lunghi, sentendomi accompagnato.

Non nascondo che quanto mi viene consegnato lo affido al Signore nell'Eucarestia!

Desidero condividere con voi una preghiera: "Signore, fa' che io possa incontrare Te nei fratelli e nelle sorelle che incontro e fa' che loro possano incontrare Te in me, e fa' che in questo reciproco incontro possiamo crescere nella fede, nella speranza e nella carità". Vi chiedo di accompagnarci e di custodire nella preghiera gli ammalati, i loro familiari, medici, infermieri, operatori sanitari, operatori pastorali, volontari. Grazie di cuore! Dio vi benedica!

*don Leonardo Pinnelli – Cappellano P.P.A. – Canosa di Puglia
Membro dell'UAC – diocesi di Andria*

4. DAL VENETO

A Padova ogni mese noi continuiamo a trovarci, il primo o il secondo lunedì, di solito in casa di un sacerdote don Guglielmo che, con Lucia, donna premurosa, ci accolgono per l'incontro di preghiera, condivisione e il pranzo. Il clima che si crea è sempre caratterizzato dalla gioia e dallo



sentirsi bene insieme, cioè sperimentiamo una bella fraternità e sentiamo che ci fa stare bene.

Ma ogni tanto l'incontro lo organizziamo in qualche luogo della diocesi dove c'è già una fraternità di preti, per condividere anche con loro i valori e il cammino dell'Uac. Nei mesi scorsi ci siamo trovati nella casa del clero "san Gregorio Barbarigo" (vedi foto allegate) che accoglie circa trenta preti per lo più anziani o ammalati, dove risiedono alcuni iscritti all'associazione e anche don Giuseppe Maniero, da tanti anni appassionato direttore diocesano.

È stato bello condividere con loro il momento di preghiera e le riflessioni che sono nate dopo la lettura dello schema che è stato pubblicato con l'UAC notizie: ci siamo sentiti tutti più ricchi. La nostra presenza ha portato un po' di gioia e di amicizia a loro ed essi ci hanno comunicato la loro gioia di condividere mezza giornata con noi.

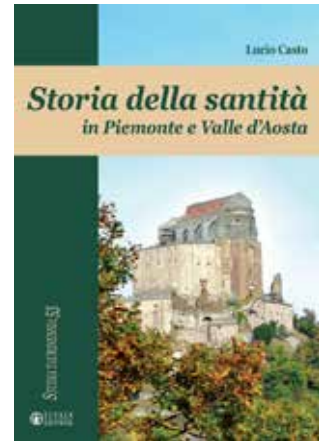
Abbiamo in programma in uno dei prossimi incontri di andare all'OPSA di Sarameola dove sono ospitati i preti più ammalati per portare a loro, con la nostra presenza, un po' di quella speranza che respiriamo in questo tempo di Pasqua.

GUTERBERG, IL LIBRO AMICO

Gian Paolo Cassano



L. CASTO, *Storia della santità in Piemonte e Valle d'Aosta*, 2021, Cantalupa (TO), Effatà, pp. 415 (€ 25)



Uno studio alquanto ricco che don Lucio Casto, prete torinese e docente presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale a Torino di Storia della Chiesa medioevale e teologia spirituale affronta offrendo un quadro preciso della vita della Chiesa dalla prima evangelizzazione ai giorni nostri. Una scelta metodologica che lo porta ad affrontare un aspetto specifico della vita del credente, cioè la santità, la conformazione a Cristo Signore. Ora per raccontare la storia della santità in Piemonte e Valle d'Aosta (la regione ecclesiastica infatti comprende le due regioni amministrative) è stato necessario non solo elencare e illustrare la vita dei santi e beati, quasi fossero una successione di quadri meravigliosi esposti in una lunga galleria d'arte, ma anche ricostruire almeno sommariamente il quadro storico in cui essi vissero. Nasce così una storia delle Chiese in cui dei cristiani svilupparono la loro vita santa. Nella presente ricostruzione storica pertanto non si è potuto rinunciare, almeno per alcuni periodi, a gettare uno sguardo più ampio sulla vita interna della Chiesa e fare memoria di persone, di eventi e di fenomeni che in qualche misura influirono su quel cammino di santità che è la vocazione fondamentale di tutti i cristiani.

È una storia che copre un arco ininterrotto di 17 secoli, tanti quanti ne conta il cristianesimo in questa regione. Così si elencano circa 120 tra santi e beati riconosciuti ufficialmente. “Soprattutto – scrive l'autore nell'Introduzione - la storia della santità quale prolungamento della storia della salvezza ha da dire molto ai credenti: essa è un luogo teologico, scrutando il quale il cristiano può decifrare l'azione dello Spirito di Dio, che è colui che suscita e plasma i santi con la sua grazia creatrice all'interno di un tempo storico per una finalità salvifica, quale frutto dell'economia della redenzione”.

Tra le pubblicazioni di don Casto (con Effatà editrice) ricordiamo: “L'esperienza mistica nella Bibbia. Una storia” (2012) e la cura nell'edizione critica dei primi due volumi dell'edizione nazionale delle Opere di san Giuseppe Cafasso (2003 e 2007).

IN MEMORIAM

MONS. ORONZO DE SIMONE - LECCE

Oronzo De Simone nacque a Lecce il 5 aprile del 1930 da Florestano e Maria Anna Tinelli.

Oronzo ha compiuto gli studi nel seminario vescovile di Lecce, nel seminario regionale di Molfetta e nel Collegio Sant'Apollinare di Roma per gli studi di Diritto canonico svolti all'Università Lateranense.

Fu ordinato sacerdote dal vescovo Francesco Minerva il 19 ottobre 1952. Ha conseguito il Baccellierato in Sacra Teologia il 29 settembre 1952 e - con la dispensa (il permesso ndr) del vescovo Minerva - il Dottorato in Diritto Canonico presso l'Università Lateranense il 31 gennaio 1958.

Cappellano d'onore di Sua Santità il 22 aprile 1978; Prelato d'onore il 16 febbraio 2008, Commendatore della Repubblica nel 1986.

Dal 1954 al 1972 è stato cerimoniere della cattedrale; dal 1956 al 1963 è stato cappellano del Capitolo cattedrale; dal 1959 al 1963 è stato vicario economo della chiesa greca di Lecce.

E poi, vicecancelliere vescovile (1958-1969); mansionario del Capitolo cattedrale (1963-1967); canonico



dal 1968 fino alla morte; nel 1977 è stato nominato cancelliere vescovile.

Una lunga e fruttuosa opera sacerdotale da cappellano anche in mezzo ai ragazzi minorenni reclusi nel carcere minorile di Lecce (dal 1955). Difensore del vincolo nel Tribunale diocesano dal 1986; promotore di giustizia nel 1990. Canonico penitenziere dal 2004 e direttore dell'Archivio storico diocesano (dopo la morte del fratello don Raffaele) dal 2002 al 2021. Infine dal 2008, vice presidente del Capitolo metropolitano.

Alla morte del fratello don Raffaele, la scelta di liberarsi degli ultimi averi e di andare a vivere, fino all'ultimo giorno, nella comunità religiosa dei Vincenziani dell'Idria dove ha vissuto nel nascondimento e nella preghiera ma senza abbandonare la buona abitudine alle lunghe passeggiate per raggiungere ogni mattina la chiesa di San Giuseppe per dire messa e poi la curia o la cattedrale ogni pomeriggio per recitare il rosario e confessare.

Ha fatto tutto questo finché le forze glielo hanno consentito, accompagnato dall'affetto di tutti i sacerdoti della diocesi e da tante persone a cui egli ha dispensato esempio di vangelo vissuto più che di parole.

La sua storica adesione all'UAC è stata rispondente alla vita vissuta come testimone di fraternità e di preghiera condivisa con tutti i sacerdoti.

Sorella morte lo ha raggiunto a mezzogiorno del 26 agosto 2023, giorno in cui la chiesa di Lecce celebra la festa del suo patrono, Santo Oronzo, di cui noi portava il nome.

CAN. ANGELO FRANCIACASALE MONFERRATO

È stato sempre un membro attivo dell'UAC Casalese. Parlo del can. Angelo Francia morto sabato 3 febbraio, all'ospedale di Casale all'età di 80 anni (li aveva compiuti il 31 gennaio). Don Francia da qualche anno era ospite della residenza Oda San Pio, a Casale. Prima di lasciare l'attività pastorale per motivi di salute, era stato parroco dell'Addolorata dal 1 ottobre 2009 nel 30 marzo 2021. Proprio nella chiesa dell'Addolorata saranno celebrate le esequie martedì 6 febbraio alle 15, presiedute dal Vescovo. Lunedì 6, alle 10, la recita del Rosario.

Don Angelo era nativo di Vignale ed era stato ordinato sacerdote il 24 agosto 1968 da mons. Giuseppe Angrisani. Proprio nella chiesa di San Bartolomeo di Vignale il 24 agosto 2018 (giorno in cui si celebra il patrono) aveva voluto festeggiare solennemente i 50 anni di Messa. Persona schiva, pastore umile e molto attento ai problemi dei suoi parrocchiani, sapeva dare il giusto spazio ai laici e aveva il dono grande all'ascolto. Era un sacerdote di grande spiritualità, una caratteristica che traspariva anche dalle sue omelie e nei colloqui personali.



Dopo essere stato nominato vice parroco, fra il 1968 e il 1971 di Morano, Oltreponte e Moncalvo, il 1 ottobre 1971 don Angelo aveva avuto la nomina a parroco di Castellino. Nel 1976 era arrivato il trasferimento alla parrocchia di Cavagnolo, dove era rimasto fino al 1992, ricoprendo anche negli ultimi 4 anni l'incarico di vicario foraneo di Brusasco. Il 1 ottobre 1992 un altro spostamento: parroco a Moncalvo. Incarico ricoperto fino al 2009, contestualmente a quello di vicario foraneo. Don Angelo era stato inoltre parroco di Cardona e Alfiano Natta, oltre che amministratore parrocchiale di Ottiglio (2001-2005) e di San Desiderio, Cioccaro e Penando (2005-2009).

Il 1 ottobre 2009 gli era stata affidata la parrocchia dell'Addolorata, a Casale, e nel 2018 era stato confermato nell'incarico. Dal 2015 al 2020 era stato moderatore dell'Unità pastorale San'Evasio, mentre fino al 31 dicembre 2023 era stato legale rappresentante della parrocchia di San Germano.

Don Francia era canonico emerito della Cattedrale ed era stato anche penitenziere dal 2012 al 2021. Fra gli incarichi ricoperti quelli di membri

del consiglio presbiterale e del collegio dei consultori (fino al 2020), consigliere dell'istituto diocesano per il sostentamento del clero (dal 2005 al 2010) e di delegato vescovile per il clero (2019-2020). Dal 1993 al 2009 aveva seguito l'Azione cattolica vicariale di Moncalvo come assistente.

DON ANTONIO PELLEGRINO - LECCE

Don Antonio Pellegrino nacque a Trepuzzi, in provincia e arcidiocesi di Lecce, il 16 luglio 1927. Compiuti gli studi presso i seminari di Lecce e Molfetta, venne ordinato sacerdote il 6 agosto 1950 e fu destinato subito al ministero sacerdotale nella sua città. Per quasi 74 anni ha accompagnato spiritualmente generazioni di Trepuzzini: prima come vicario parrocchiale della Chiesa Madre allora unica parrocchia della cittadina, poi per 60 anni come fondatore e primo parroco della comunità di "San Michele Arcangelo", ed infine - instancabile anche dopo il suo pensionamento - guida pastorale del rione periferico di Votano Specchia, senza dimenticare l'impegno profuso anche nella vicina marina di Casalabate dove negli anni 70 creò un luogo di culto in cui essere vicino a tutti i vacanzieri che ivi passano i mesi estivi, "San Rocco". Il suo apostolato non si fermò alla semplice erezione di chiese, grandemente fecondo fu il suo ministero di pastore d'anime, sempre disponibile nell'arco di ogni giornata della sua vita a quanti lo cercassero per confessarsi,



confidarsi e chiedere consiglio. Non si sottrasse mai di intervenire nemmeno dinanzi alle richieste di aiuto e supporto delle famiglie indigenti e di quanti gli chiedevano supporto economico. Fu sempre attento nel richiamare i fedeli alla formazione cristiana e all'attenzione sociale, sostenendo in parrocchia l'istituzione di associazioni cristiane come il Centro di Aiuto alla Vita, la Frates ed il Centro Volontari della Sofferenza.

MONS. RAFFAELE RUSSO - NOLA

Il 22 febbraio 2024 Mons. Raffaele Russo, Parroco e Rettore della Parrocchia Ave Gratia Plena, Basilica Pontificia Minore di Maria SS. della Neve in Torre Annunziata, è ritornato alla Casa del Padre Era nato a Pomigliano d'Arco il 3 novembre 1947. Dopo aver conseguito il baccellierato teologico venne ordinato Sacerdote nel 1973; fu



prima Vice Parroco nella Parrocchia di San Francesco di Paola in Scafati (fino al 1978) città dove rimase come parroco nella Parrocchia di San Vincenzo Ferreri di Scafati, per circa otto anni. Nel 1983 giunse a Boscoreale dove sarà parroco della Parrocchia dell'Immacolata Concezione, che guiderà per ben 19 anni.

Nel 1992 il Vescovo di Nola, Mons. Umberto Tramma, in considerazione dell'operato svolto da don Raffaele Russo a favore delle parrocchie da egli precedentemente amministrate, tra cui anche un importante intervento di ristrutturazione dell'antica chiesetta di Santa Maria Salome di Boscoreale, lo fregia del titolo di Monsignore nel ruolo di Cappellano di Sua Santità.

Nel 2002 si trasferì a Torre Annunziata come parroco della Parrocchia di Ave Gratia Plena e rettore della Basilica pontificia di Maria SS. della Neve in Torre Annunziata. Don Raffaele terrà la reggenza della Basilica-Parrocchia con determinazione e spirito costruttivo, realizzando opere importanti che contribuiranno a dare lustro alla

parrocchia e che mireranno anche a realizzare un'opera sociale e a tentare un riscatto del quartiere dell'Annunziata vittima del degrado socio culturale e della camorra. molto diretto nei rapporti, egli è entrato nel cuore dei fedeli. Molto legato alla spiritualità del Movimento dei Focolari, fondato da Chiara Lubich, è sempre stato fautore di comunione tra i presbiteri, specialmente nella sua città, divisa tra la Diocesi di Napoli e quella di Nola: egli sapeva congiungere in stile fraterno i presbiteri, invitandoli non solo alle ricorrenze liturgiche della Basilica, ma anche in altri. Nel contempo don Raffaele, nel 2005 diventa Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di San Francesco di Paola annessa dal Vescovo di Nola alla Parrocchia dell'A.G.P. Anche qui si prodigherà per il ripristino di alcune importanti strutture, quali il teatro di San Francesco che metterà poi a disposizione della comunità e delle compagnie teatrali locali. In occasione del Suo 50° di ordinazione presbiterale, conoscendo già da tempo di persona il Direttore Diocesano di Napoli, egli organizza un primo Cenacolo UAC nella Sua Basilica con la presenza di alcuni sacerdoti e qualche diacono, incuriositi ed attratti da questa realtà quale è la UAC., col proposito di aderire e continuare coi Cenacoli. Purtroppo la malattia lo disabilita e lo raggiunge la "sorella morte". Le esequie si sono tenute il 23 febbraio, presiedute dal vescovo di Nola Mons. Francesco Marino, presenti anche vescovi, presbiteri e diaconi, oltre che una moltitudine di fedeli venuti da più parti.

CONSIGLIO NAZIONALE A ROMA 15 APRILE 2024

Gian Paolo Cassano



Il Consiglio Nazionale (CN) dell'Unione Apostolica del Clero (UAC) si è riunito a Roma, a Villa Aurelia, il 15 aprile 2024, presieduto dal vice presidente vicario don Giuseppe Di Giovanni.

Tutto il Consiglio esprime un saluto vivissimo al presidente mons. Rosati assente per malattia (che ha fatto pervenire le slides a supporto dei lavori del Consiglio), con l'augurio di un pronto ristabilimento in salute. Nella preghiera iniziale si è fatta memoria associativa, in particolare di padre Antonio Bellan, quarto direttore nazionale dell'UAC come "congregazione oblata" nella "prima stagione padovana" ...) e la preghiera per i soci defunti (in particolare per mons. Raffaele Russo). Si è poi parlato del prossimo Convegno nazionale di Palermo (25-27 novembre 2024), fissando come titolo "SANTI INSIEME. Diaconia nel ministero ordinato". Il convegno si terrà all'Hotel S. Paolo Palace. Si è prospettata l'articolazione e sono stati indicati i relatori. In apertura si farà tappa alla Cittadella di Biagio Conte, si dedicheranno due relazioni il martedì ed il mercoledì una tavola rotonda sul tema. Sono previste poi le celebrazioni e per chi si fermerà il "genius loci" (quota a parte). Si fissa una quota di € 200 più 20€ di iscrizione.

Si è poi esaminato l'accordo con Sovvenire, che prevede una collaborazione a livello di pubblicazioni sulla ri-

vista (articolo e pubblicità), eventualmente riprendendo la collana già avviata in passato. Si approva inoltre la proposta volta a rilanciare in modo speciale per gli aderenti UAC un progetto che sta per iniziare in



molte parrocchie italiane, dal titolo: “unafirmaXunire”. Questo anche con un “regalo” da fare ai sacerdoti aderenti UAC che vi parteciperanno.

Si fa il punto (con l'intervento del nuovo direttore responsabile don Gian Paolo Cassano) su UAC Notizie 2(2024), in fase di avanzata preparazione. Sul sito don Michele Camastra aggiorna sulla «trasformazione» in corso, già in uno stadio avanzato, del nostro Sito. In collegamento via Meet il dott. Massimo Pellicelli, economo facente funzioni espone i dati bilancio consultivo 2023 ed il bilancio preventivo 2024, che, dopo un proficuo dialogo con i consiglieri (si mette in particolare in rilievo la necessità di un contenimento delle spese) vengono approvati all'unanimità. In specifico il bilancio consuntivo 2023 evidenzia un risultato negativo pari a Euro 33.565,79. Il bilancio preventivo 2024 presenta, come norma, un risultato in pareggio. Il pareggio sarà raggiunto, però, solo grazie all'autofinanziamento interno, vale a dire con l'utilizzo di una quota del capitale circolante disponibile e con l'eventuale risultato positivo derivante dalla gestione finanziaria.

Avvalendosi ancora della competenza professionale dell'economista si passa al tema delle possibili convenzioni e pubblicità. Il dott. Pellicelli consiglia al riguardo di aprire una partita IVA, per una maggiore chiarezza fiscale. Si potrebbero aggiungere convenzioni con ditte interessate (arredamento liturgico, microfonia per le chiese, ecc.). Si può identificare una richiesta di 1.000 € per 4 numeri a pagina intera e di 500 € per mezza pagina sulla nostra Rivista.

Sull'attività del Centro Studi relaziona il Segretario don Massimo Goni, che presenta la ripresa di una pubblicazione del Centro Studi (Collana con editrice TAU), che era stata sospesa già prima della pandemia. La pubblicazione inaugurale porta il titolo di "Fedelta' vocazionale nel tempo della crisi", e sarà curata dallo stesso don Massimo Goni, con i contributi di Massimo Goni, Nico Dal Molin, Ermes Luparia, Pasquale Infante, Stefano M. Rosati. Sarà allegata al n. 2 della rivista

Nel pomeriggio (dopo la pausa del pranzo), alle 15,00, si precisano gli incontri di area ("Oasi ricreative"), che sviluppano il tema dell'unità ministeriale nel sacramento dell'Ordine, sviluppando riflessioni, approfondimenti e buone prassi. Per l'Area nord si realizzerà a Codogno, presso il Centro di spiritualità S. Francesca Cabrini, giovedì 6 giugno. Per l'area centro di terra a Loreto (Casa Maris Stella) su "Vescovi, presbiteri diaconi, tre forme della stessa vocazione" dal 3 al 5 giugno. Per l'Area sud si terrà a Visciano al Santuario Maria Consolatrice del Carpinello il 9-11 giugno. Per la Sicilia si prevede una Oasi regionale, anche pensandola come sensibilizzazione in vista del Convegno, per il 9-10 settembre.

Don Goni presenta poi il 5° Convegno nazionale di Presbyteri (in collaborazione con l'UAC) che si terrà online lunedì 27 maggio e martedì 28 maggio 2024 dalle 10.00 alle 12.30 sul tema "Così posso ancora fare il parroco. In cammino verso nuovi modelli". Don Cassano presenta la proposta di un pellegrinaggio UAC a La Salette. Si ipotizzano varie date e si concorda per fine agosto (da martedì 27 a giovedì 29 agosto 2024). Dandosi appuntamento a Torino, si proseguirà in pullman; don Cassano predisporrà un programma più particolareggiato.

Per quanto riguarda l'Animazione associativa si esamina la situazione con i dati relativi al tesseramento 2024 (forniti dalla Segreteria) che vedono sostanzialmente stabile il numero degli associati, anche se le quote pervenute sono in ritardo rispetto alla fine marzo prefissata. Per quanto riguarda il Giubileo 2025 si conferma la celebrazione il 18-20 novembre 2025 per l'UAC con l'assemblea nazionale a Roma. Si pensa, come gli altri anni, di calendarizzare un Consiglio nazionale online in una mattina di luglio (possibilmente dopo il 7 luglio), lasciando alla presidenza di fissarne la data. Il prossimo Consiglio nazionale in presenza si fissa a Roma (anziché ad extra) il 23 settembre 2024.

AGENDA 2024

1. OASI RICREATIVE

Si sono tenute nelle tre aree altrettante Oasi Ricreative in preparazione al convegno nazionale di Palermo. Ne diamo informazione.

Per il Nord si è tenuta a CODOGNO (LO) 6 giugno, presso il Centro spiritualità S. Francesca Cabrini, sul tema “Vescovi, presbiteri, diaconi: tre forme della stessa vocazione”: Cio sono state due relazioni; una, di taglio storico su “*Lo sviluppo dei tre gradi nella storia della Chiesa*” (d. Gian Paolo Cassano), la seconda, di taglio spirituale su “*Vivere la spiritualità di comunione come ministri ordinati*” (d. Stefano Maria Rosati). C’è stato spazio per la preghiera e la condivisione, in un clima fraterno.

Per il Centro l’incontro si è articolato su tre giorni, dal 3 al 5 giugno, a LORETO; presso la Casa Maris Stella sullo stesso tema. Due le relazioni: una sulle “Dinamiche di incontro o di ostacolo a vivere la comunione nella reciprocità” (p. Giovanni Maria Tirante, venturino), l’altra dedicata alle “Riflessioni teologiche sul sacramento dell’Ordine Sacro” (d. Giovanni Frausini).

Per il Sud si è tenuta dal 9 all’11 giugno a VISCIANO (NA) al Santuario della Madonna del Carpinello su “Unità ministeriale nel sacramento dell’Ordine”. Due le relazioni: una sullo “Sviluppo del ministero ordinato e correlazioni nel ministero ordinato nel NT” (d. Emilio Salvatore), l’altra su “Il ministero della guida della comunità nella partecipazione corresponsabile.”



AGENDA 2024

2. CONVEGNO NAZIONALE PALERMO

Il Convegno nazionale si terrà a Palermo dal 25 al 27 novembre 2024 presso l'Hotel S. Paolo Palace, sul tema: "SANTI INSIEME. Diaconia nel ministero ordinato".

- Si inizierà lunedì 25 novembre 2024, nel pomeriggio, intorno alle 16,30/17,00, con l'introduzione del presidente, per trasferirsi subito alla Cittadella di Biagio Conte con la visita, la preghiera (Vespri e S. Messa) e la cena.
- Martedì 26 si programmano due relazioni, una teologica, al mattino, con il prof. don Giovanni Frausini, a cui fare seguito i gruppi di lavoro, l'altra nel pomeriggio con S.E. mons. Luigi Renna, arcivescovo di Catania. Seguirà la visita in Cattedrale e la S. Messa con l'arcivescovo di Palermo, al Monastero di S. Caterina, cena e concerto.
- Mercoledì 27 novembre, ci sarà una tavola rotonda sulla coscienza diaconale nel ministero ordinato, moderata da don Gian Paolo Cassano con un vescovo, un presbitero, un diacono, una religiosa, una coppia di sposi e la Celebrazione Eucaristica finale.



AGENDA 2024



- Mercoledì pomeriggio e giovedì mattina sono dedicati al “genius loci” (quota a parte).
- La quota è di € 200 più 20€ di iscrizione.

3. PELLEGRINAGGIO NAZIONALE A LA SALETTE

Si terrà alla fine di agosto 2024.

Il Santuario de La Salette, nel cuore delle alpi francesi fu eretto, in seguito all'apparizione che hanno avuto, il 19 settembre 1846, due ragazzi, Maximin Giraud e Mélanie Calvat. Secondo il loro racconto l'apparizione si compose di tre momenti.



AGENDA 2024



Nel primo momento apparve in una luce risplendente una bella Signora, vestita in una foggia straniera. La Signora stava seduta su una roccia, in lacrime, con la testa fra le mani. In un secondo momento la Signora si alzò e, parlando ai due ragazzi sia in francese che in patois, il dialetto locale, affidò loro un messaggio diretto all'intera umanità, e quindi

da diffondere universalmente. Dopo essersi lamentata per le empietà e i peccati degli uomini, che comportano l'eterno allontanamento da Dio e quindi l'inferno se avessero perseverato nel male, la Signora annunciò la Misericordia Divina per chi si converte. Successivamente comu-



AGENDA 2024

nicò a ciascuno dei due fanciulli un segreto, prima di scomparire nel cielo, al di sopra del Mont-sous-Baisses (terzo momento dell'apparizione). Il programma di massima è il seguente: ritrovo in mattinata di martedì 27 ago-



sto a Torino. Di qui in pullman percorrendo la Valsusa, dopo il passo del Monginevro si passerà in Francai facendo tappa a Briancon (con la città vecchia chiusa da antiche mura) ad Embrun (una delle più antiche sedi episcopali francesi, con una splendida Cattedrale). Dopo Gap risalendo in direzione Grenoble si salirà sino a Corps e poi al santuario de La Salette. In serata sistemazioni, cena e veglia con fiaccolata. La giornata di mercoledì è dicata alla meditazione e alla preghiera. Giovedì mattina dopo colazione si scenderà facendo tappa al santuario di N.D du Laus dove la Madonna è apparsa (tra il XVII e XVIII secolo) a Benoit Rencurel per poi proseguire verso l'Italia.

Costo indicativo: 300/350€ (dipende dal numero dei partecipanti). Possono partecipare anche parenti ed amici.

Per informazioni ed adesioni: don Gian Paolo Cassano: 0142.809120 – 348.4501986 gianpaolo@doncassano.it



Se insegnare qualcosa ti fa sentire bene,
immagina farlo per *migliaia* di persone.



Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma diventerà opportunità educative e di crescita, garantendo un'istruzione e un futuro migliore a bambini e studenti più poveri, in tutto il mondo. Ogni giorno.

Scopri come firmare su 8xmille.it

FORMAZIONE SCOLASTICA • SRI LANKA

